

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTA' DI ARCHITETTURA

TESI IN PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA
A.A. 2007/08

UN CENTRO PER IL MARMO A CARRARA

RELATORE
PROF. ARCH. ADOLFO NATALINI

CORRELATORE
DOTT.ARCH. ENRICO BASCHERINI

LAUREANDO
GENOVESE MARCO

A mio padre
Che mi ha preso sulle ginocchia
Ha disegnato qualcosa col muso lungo
Le zampe e le orecchie appuntite
E io ci ho riconosciuto un cane.

A mia madre
Che mi indossava abiti di carta finissima
Disegnati con squadre lilla pieghevoli.

Ho chiesto dei suoi occhi
Ho cercato le rose dei suoi passi
Ho dipinto il cammino tra i vicoli stretti
E le finestre accese
Ho sognato la carezza del ritorno
E al chiasso dei sussurri
Ho preferito la sua porta.

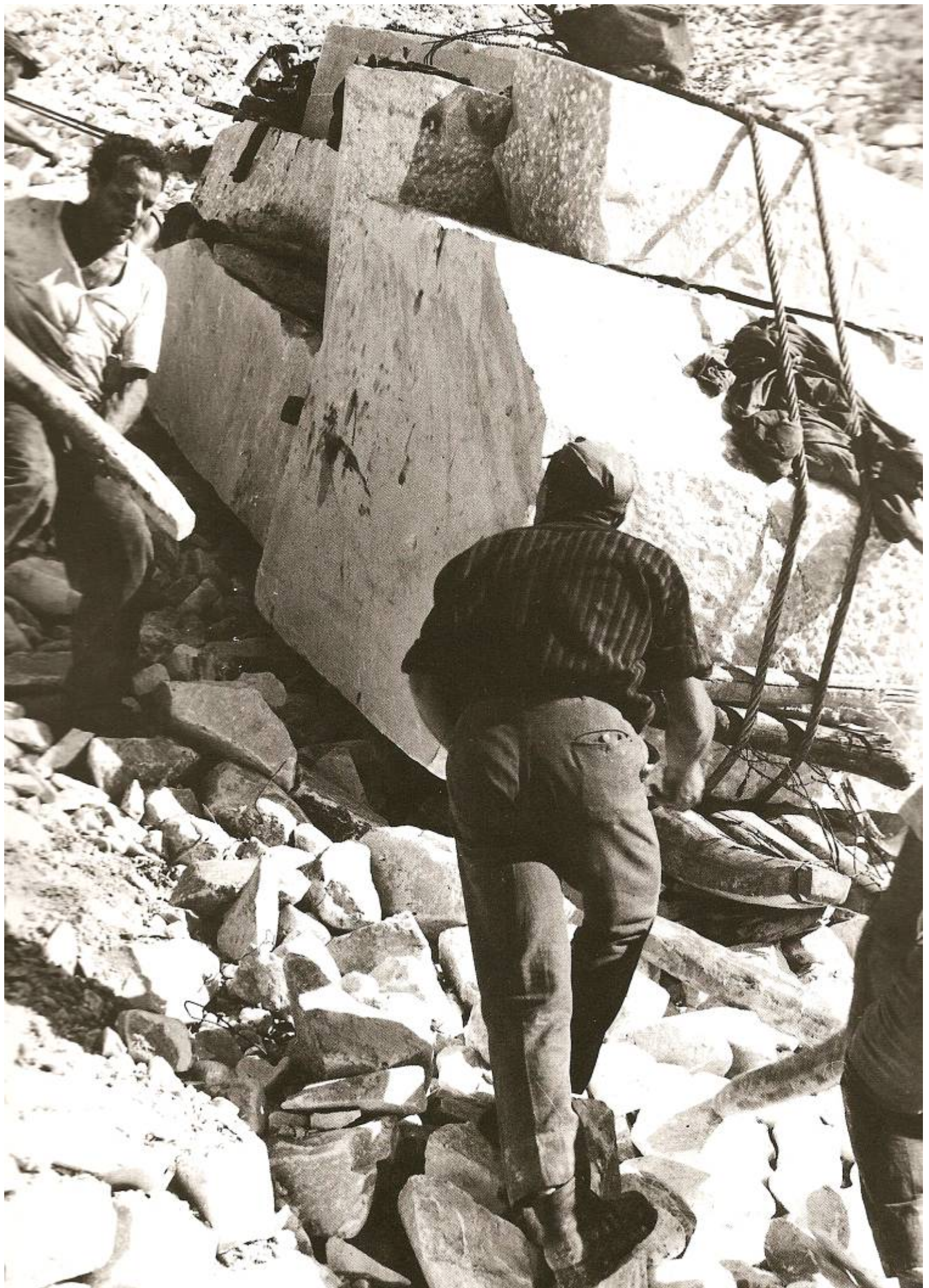
25 giugno 2006

Ringrazio il professor Adolfo Natalini,
il Signor Architetto
Che leggevo nel testo di tecnologia del Koenig
Al primo anno della scuola per geometri
Tra gli “esponenti dell’architettura contemporanea”.

Ringrazio l’Architetto Enrico Bascherini
Che mi ha accompagnato nel racconto
Proponendomi sempre nuove intuizioni.

Ringrazio gli amici
Che hanno saputo ascoltare il silenzio delle mie inquietudini.



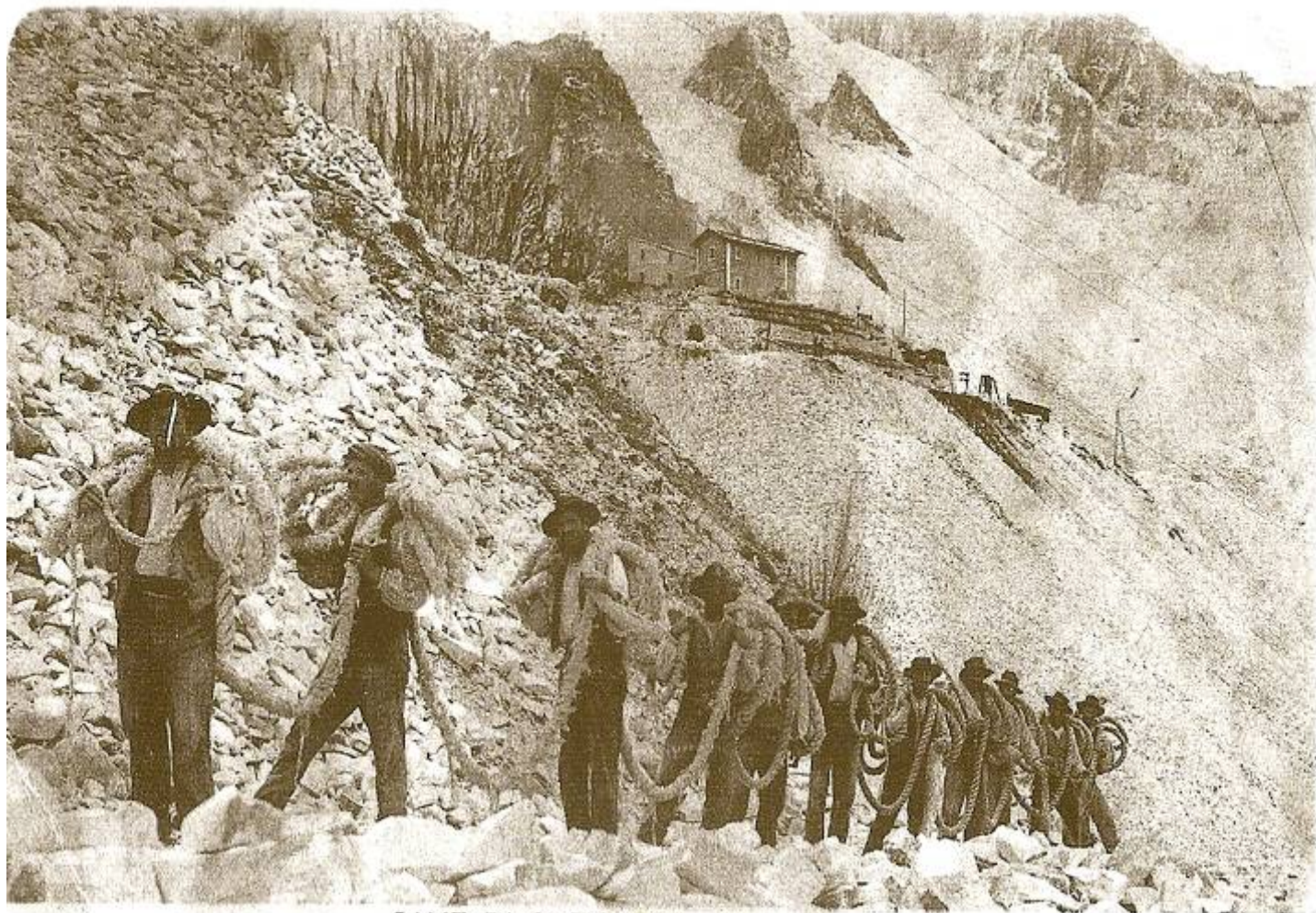


giovedì 4 ottobre 2007

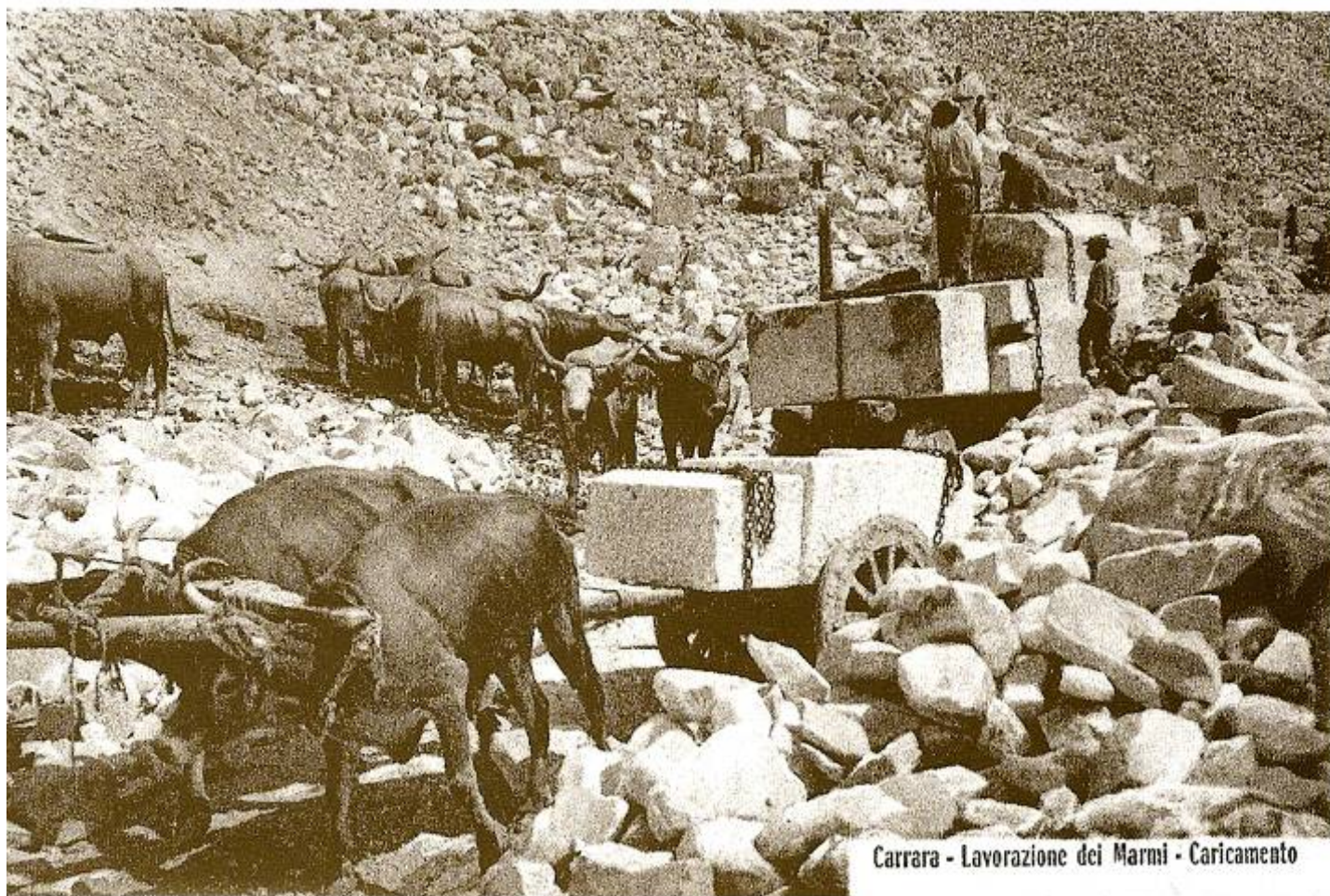
Sento cosa avviene...cosa viene giù dopo il colpo...quello secco.
Da qualche parte devo aspettarmelo...un macigno grosso quanto un monte è tirato con la lentezza di mille anni fin nella città.
Penso di sentire il silenzio e lo schianto; penso di sentire la fatica del segno e dello sfregio...sento il tepore del rifugio...di essere tornato dopo una giornata lungo un giorno...sento di concedermi il riposo e un bicchiere, la vista di una donna che dalla finestra sbatte le lenzuola.
Dalla via entro nella città...scendono i passi e il mio pensiero pesante...la città mi ha atteso...si alza a vedermi passare...mi avvolge e protegge per la notte: lascio la fune che tira il peso.
La città mi parla di fatica, di orgoglio, di testardi, di cantine seminterrate.
La città mi parla dei troppi maschi a fare i maschi con le camice avvolte sui bracci grossi e villosi del lavoro; con le mani corte, tozze e spaccate che tagliano il bianco come a mangiarlo a fette che sia duro o tenero come il lardo.
La città mi guida su e giù per i vicoli e le gradinate, mi ricorda le bombe, gli animali, le imprese, le vite sacrificate che vedo appese in angoli distrutti e scordati.
Ho bisogno di respirare questo posto, che attende...
...di sentire la sua lingua storpia...di sentire che se ne frega e che stava meglio prima.
Ho bisogno di respirare prima del marmo e dopo il marmo, in questa città che non parla mai di marmo ma dorme sotto il suo cratere prezioso che domina sul mare.

Un terreno stretto tra le guglie dove s'è imparato a stare e a camminare; a tirare giù il monte con pazienza quasi a non volerlo svegliare, quasi ad accarezzarlo prima di infierire.

I suoi abitanti sono questa forza: che s'alzano tardi la notte per salire con un biscione tramortito di corda sulla schiena a gruppi di otto venti fanti.



CAVE DI CARRARA - Trasporto di un cavo



Carrara - Lavorazione dei Marmi - Caricamento



lunedì 19 novembre 2007

Quaderno ciao. Convieni ti saluti come se ti avessi già conosciuto in passato e da tanto ti rivedessi...ho deciso che mi dovrai accompagnare in questa mia cosa che dovrei definire sicuramente avventurosa; dovrai contenere i miei dubbi, le ambizioni, le sensazioni, le suggestioni, le conoscenze; dovrai fare in modo che la scrittura scivoli via velocemente senza che ripensi a quello che ti ho appena confidato.

Il nostro rapporto sarà da oggi quotidiano: riuscirò a parlare con te di Marco.

Avrò bisogno di rileggermi per sapermi per rivedermi, ricontattarmi; questo è quello che oggi lunedì 19 novembre 2007 nella sala unica della biblioteca di Carrara tra le 17.35 ed ora 17.41 ho deciso.

Troppe pagine, forse impiastricciate di lacrime, sono sicuramente riposte in ordine sparso, internamente a buste trasparenti nella stanzina ripostiglio di casa mia...forse seppellite dove risulta sempre troppo faticoso ricercare. Ho bisogno di un amico chiaro...e ti darò un nome chiaro: "Chiaro"...

Oggi mi sento forte e soprattutto lo sarò domani; ti ho voluto subito bene: hai una copertina di cartoncino tenero, troppo tenero, e purtroppo colorato e purtroppo lucido; è la migliore sottoveste che sono riuscito a trovare.

Avrei sognato per te una sobria copertina rigida; rigidissima, di pelle nera e per te molta più giovinezza, molta più fogli...queste sono le possibilità di ora...spero che rimarrai per questo unico.

Per preservarti nel tempo ho subito provveduto a ripiegarti sullo spessore di fogli le tue copertine davanti e dietro, gli angoli adesso collimano...stavo pensando di rafforzarti internamente con un filo di nastro adesivo che colleghi la prima pagina alla copertina davanti e l'ultima a quella dietro.

Chiaro ad ora che la scrittura di presentazione è corsa via pura temo il primo sfregio, nero che annulli una parola, peggio un intero pensiero, ancora peggio a graffiare una stesura che forse sarebbe parsa falsa tanto precisa...

Ma quali presentazioni? Mi chiamo Marco un nome bellissimo: si pronuncia d'un fiato...lo ha scelto mio padre 32 anni fa contro il volere di mia madre, che da qualche anno aveva finito di "allevare" da 20 anni suo cugino "Marco".

Mi chiamo Marco...e ho scoperto l'architettura.

martedì 20 novembre 2007

Caro, non sono già più che cosa... e invece no, hai un nome chiaro che risale a ieri: un momento decisivo della mia vita.

Cominciamo da qui'... da troppo tempo sentivo mi avrebbe attratto e chiamato questo posto: sono in piazza XXVII aprile angolo nord/est di quella che dovrebbe essere una piazza unica; l'ho sempre vista vuota senza persone ma con due file di macchine ininterrotte che la tagliano una metà, l'altra a margine opposto rispetto all'edificio più interessante: lo studio Nicoli.

Su due livelli, il primo evidentemente a doppia altezza, è chiuso da due ingressi ed uno centrale che alternano due finestre; il tutto concluso con arcate incorniciate da una serliana.

Il portone ha due battenti mentre quelli laterali permettono aperture secondarie di sfuggita: per fuggire di nascosto.

Il primo piano ha un decoro nelle lunette delle finestre: una conchiglia per ciascuna, mentre quella centrale ha un elegante, ma non troppo, terrazzo che ombreggia il portone principale.

La cornice della gronda, che assieme al basamento e alle bordature in intonaco ha un colore crema su sfondo ocre scolorito, anticipa nell'ascesa una copertura di coppi ed embrici.

Ha sempre catturato la mia attenzione un finestrone alto, insolito che, sul lato maggiore della piazza, fronteggia verso Massa: la sua arcata ribassata e forse gli spioventi laterali... laterali ad un terrazzo misterioso che lo sormonta. Tutto il resto, il tempo che gli è passato sopra, sicuramente dentro, contribuisce a renderlo ancora più misterioso, sterile, puro, pittoresco.

mercoledì 21 novembre 2007

Questa prima giornata di avvicinamento all'architettura potrebbe concludersi visto il gelo accumulato dal mio corpo per niente stanco e da tutta la mia oggettistica...ma sento di non averne ancora abbastanza...penso di aver trovato almeno il segno giusto o quasi; il tratto rapido che coglie qualcosa in breve tempo senza aspirazioni paesaggistiche, ma soprattutto ricco di frammenti che capirò o mi sorprenderanno...forse risulterà valido il taccuino Regacci 15x21 a fogli bianchi e spirale almeno per due motivi o forse tre; il primo riguarda sicuramente la praticità: è piccolo ma non troppo, è grande ma non troppo; secondo: la spirale mi permette di disegnare sempre sulla prima pagina.

Ma potrei sperimentare la versione A4 oppure A3...sicuramente tradirò il mio primo quaderno per un formato più piccolo, 19x25 con copertina rigida ricucita e nera. Non sono un tipo affidabile, evidentemente...evidentemente cambio idea spesso.





giovedì 22 novembre 2007

Sembra il posto più sicuro...più sicuro dalla pioggia che ha deciso di farmi pensare se uscire a disegnare oppure uscire a disegnare con ombrello e tutto quello che ne deriverebbe, magari nervosismo, magari qualche imprecazione.

Mi conforta anzi mi fanno decisamente compagnia questi pizzichi d'arpa su tetto della macchina, confusi come me inaspettati forse precisi come uno spartito.

Tutto il resto che vedo dal finestrino, in un magico effetto pianto, è particolarmente silenzioso...è dolce anche il fischio delle quattro ruote...

Non ho ancora visto persone, persone di Carrara...questa città che ho deciso diventi la mia città...almeno per un po', almeno per un anno.

Non si sta dimostrando per niente faticoso questo amore; la penso continuamente e lei pacificamente attende il mio ritorno puntuale o quasi ogni mattino tra le dieci e trenta e le undici e trenta...purtroppo un po' tardi.

Fari accesi di mattina...ma qualcuno solo le posizioni.

Per stamani ed oggi avevo dei progetti, anzi uno ambizioso e programmato: ho spaccato in quattro parti la città, secondo due assi ortogonali orientati Nord/Sud, Ovest/Est, con centro approssimativamente in piazza dell'Accademia, dietro l'ingresso principale (uno scroscio improvviso sul tetto: allegro andante penso...). Avrei dovuto girottolare all'interno di ogni porzione, magari in due o tre giorni al massimo, rilevando, disegnando scorci, strade, piazze, persone, incontri, scontri, baci, litigi, biancherie stese,

cani domestici accompagnati, gatti selvatici, cassette dell'Enel, fili e pali della luce, antenne, macchine parcheggiate, cartelli stradali, portoni e finestre, tetti ,vasi e fiori secchi, ombrelli, alberi, pozzanghere, bidoni della spazzatura, il fiume, l'acqua, le persiane aperte, le luci, gli addobbi...tutto questo forse lo sto già facendo perché l'ho già fatto, mi sono ubriacato di immagini, di informazioni che adesso sembra abbiano intasato il passaggio all'uscita...se per uscita intendo doverne parlare ad un'altra persona...Oh! Una persona è passata...passo frettoloso, ho visto soltanto il bordo di un giubbotto nero sotto un ombrellaccio a riquadri blu...quelli che da un po' di tempo osservo: hanno un piccettino, così mi diverte chiamarlo o chiamare qualsiasi cosa spunti improvvisa...piccettino trasparente eccessivamente grande un po' come fosse fuori scala...ma fuori scala rispetto a cosa!?

Ho chiesto in giro e mi hanno assicurato sul suo compito; la sua funzione fondamentale consiste nel contenere le acque depositate sulla tela una volta riposto l'ombrello nel porta ombrelli; una specie di porta ombrelli solo che, adesso, il porta ombrelli ce l'ho sempre dietro anzi sopra la testa mentre giro nella città...

Riuscirò senz'altro a raggiungere la mia postazione all'interno della sala unica della biblioteca di Carrara; mentre scrivo la pioggia ha dato un colpo di accelerazione e io dovrei anche trasferire o meglio traslocare il mio ufficio ambulante...da viaggiatore perenne...rischiando la cosa più brutto, più antipatica: acqua su di me ma soprattutto sui fogli...tutto falso, tutto super protetto...ho un'esperienza quindicennale da facchino.

sabato 24 novembre 2007

Una giornata almeno una mattinata che avrei voluto investire diversamente: pensando, scrivendo, disegnando l'architettura; invece l'architettura mi ha portato da Domenico Coiffeur, il mio barbiere, il mio amico confidente, il mio tecnico di fiducia.

Ho deciso di tagliare i miei capelli, di accorciarli...credo nel risveglio che mi sfregia e adesso l'unica cosa che vedo, rispetto a quella foto tessera di otto nove anni fa che gli ho mostrato perché mi riportasse in quello stato, è la mia faccia stanca anzi più vecchia un po' più segnata, le borse sotto gli occhi non sono pronunciate ma il nero rimarca gli occhi che tuttavia continuano ad essere profondi, incisivi, neri.

Il taglio è stato riproposto in modo sufficientemente fedele a quell'immagine che non mi ha restituito nient'altro.

Continuo ad osservare distrattamente quella striscia bianco dorata all'orizzonte che disturba il movimento grigio di questo mare tagliato dal sole in quel punto del cielo lontano che non saprei.

L'architettura mi ha trascinato felice da Domenico: gli ho parlato quasi subito dei disegni che avevo preparato per lui e che prevedevano la distruzione di quasi metà della sua casa; era una persona che sognava, che fosse anche un'altra cosa la casa, la sua casa...era facile per me accompagnarlo a parole, distrarlo con il racconto dei segni lungo la rampa che avrebbe sostituito totalmente ciascun gradino e gli avrebbe mostrato percorrendola i vari ambienti immersi nella luce del vano centrale fino al tetto scoperto e trasformato in una terrazza giardino; questo è quello che penso abbia

visto mentre tagliava ciocche leggere e profumate del mio ultimo taglio giovanile.

Abbiamo deciso di visionare realmente la cosa a tavola per il pranzo...mi invita al più presto e io decido per l'immediato; decido all'incirca un posto, ho pochi soldi non voglio imbarazzarlo, non voglio compromettermi troppo...mi dirigo con la mia macchina in una cantina ristoro a Romagnano...mi dirigo verso quella chiamata Due Pini ma il cancello quasi totalmente chiuso mi lascia lo sgomento...unica soluzione nelle vicinanze rimane quella di cui ho sentito sempre parlare bene, male, non saprei fino ad ora, ma lei è soprannominata "Puppona" anzi "dalla Puppona".

Non sapevo precisamente la collocazione e certamente non l'ho richiesta con quell'appellativo all'unica persona di passaggio: "stiamo cercando un posto...un posto dove si mangia, è di una signora abbastanza prosperosa". Per un attimo ho pensato, mentre parlavo, che quella signora sulla sessantina, della quale stavo sondando il seno più o meno prosperoso, fosse la persona ricercata ma fortunatamente la sua indicazione veloce oltre la strada davanti a me mi ha tolto dall'imbarazzo.

Entro in un parcheggio di terra, pozzanghere e qualche altra macchina; i fuoristrada mi danno la certezza di essere nel posto giusto.

Ero abbastanza divertito ma pensavo anche a Domenico che guardando il capanno di canne e nylon la prima cosa che ha detto è: "...sì ma da dove a s'entr'...?" domanda per me divertentissima che ha riportato in più episodi.

Entriamo perché mi faccio coraggio, tiro verso di me uno sportello di canne e nylon e siamo immediatamente nella stia; chiedo se è possibile anche mangiare e vengo rassicurato: tovaglia di carta su una lastra gigantesca di marmo, due piatti di pasta al pesto ma prima un po' di antipasto, il tutto viene ordinato da Domenico perché nel mentre sono richiesto dall'altoparlante ,che non c'è ossia dalla Puppona in persona della quale sono deciso a sondare il seno non poi così prosperoso, a spostare la macchina che mi ero anche preoccupato di sistemare nel modo migliore...ma così diceva che le altre macchine in tutto cinque o sei su uno spiazzo grandissimo di fango, alberi, cacche di gallina e gabbie non ce la facevano ad uscire.

Rientro e nell'attesa gli apparecchio i disegni davanti: si spaventa un po', si impensierisce un pochino, mi assicura che quella è la sua reazione al fatto che allora la storia che gli raccontavo poteva veramente realizzarsi; temeva, cercava di quantificare la spesa...lo tranquillizzo parlandogli della luce, della rampa, dello spazio...ma ne sono un po' preoccupato anch' io; allora mi invento che non dovrebbe trattarsi di molto denaro perché in sostanza si tratta in gran parte di levare che non di edificare, e spero, ma ne sono più sicuro, con questa mia nuova acconciatura di essere più credibile: la sbircio dallo specchietto del parasole della macchina assieme “ alla striscia dorata del buco di sole del cielo sul mare” che in questo momento o da un po' si è arricchito di raggi : una specie di firmamento a portata di mano.

Domenico chiede anche una bistecca e della verdura, io no ma poi la carne che gli portano è così grande che accetto di aiutarlo e ne prendo

metà; uno accanto chiede della frutta e gli portano una mela gialla su un piattino con un coltello dal manico rosso di plastica, tutto come se a casa mia avessi voluto mangiare una mela.

Chiediamo il conto e Domenico vuole pagare e poi insiste per pagare. Il vino è rimasto a metà ma usciamo: in macchina mi confessa che conosceva il figlio della proprietaria e che alla fine conosceva anche il posto: "...lo chiamano da Giovà il Lét".

Scoppio quasi a ridere ma non vorrei...mi scuso ridendo ma non vorrei..."ma si è mangiato bene" mi dice e ne sono più confortato...lo accompagno al negozio...un ingegnere in macchina lo attende..."mi dispiace" gli dico quasi ridendo...ma non vorrei..."per l'ingegnere!"

Gli infilo quindici euro per il taglio dei capelli nella tasca del giubbotto scamosciato nonostante cominci a divincolarsi in strada dicendo di lasciar stare; lo saluto divertito per tutto e anche lui...a più tardi magari qualche giorno.

venerdì 30 novembre 2007

Appena sento il mio peso scaricarsi in questa poltroncina, nell'ultimo vagone del treno 6.56 per Firenze in una giornata di sciopero, ne sono terrorizzato; ho un attimo di solitudine acuta; aspetto che il tepore del piumino mi faccia compagnia mentre guardo fisso avanti come se avessi visto l'ultimo giorno, invece è solo il primo, è sempre il primo che si risveglia: già l'arancio dietro le montagne lucchesi.

martedì 4 dicembre 2007

È un'architettura che mi sfugge continuamente tra le dita...si lascia sfiorare appena, rapidamente scappa, fugge via, scivola mutando di nuovo il suo aspetto; lasciandomi solo ma soltanto per un attimo fino a quando il ricordo della speranza riesce a dargli nuovo lustro e giovinezza, facendola rinascere più bella più viva e colorata.

Ricerco l'ottimismo in una giornata partita male, storta; una giornata per la quale sto' faticando a ricercarne il senso, quello giusto, quello corretto, ordinato ed inaspettato dell'architettura.

Inseguo o sono inseguito, perseguo un sogno o ne sono perseguitato; riempio spazi con idee, visioni o sono prigioniero di uno spazio che ho contribuito a chiudere...in questi momenti riesco a vederne i limiti a percepirne gli sforzi che fatico a chiamarli inutili perché so' che non lo sono mai stati neppure a riposo, neppure nel sonno.

Ricordo le lacrime delle emozioni; alla mattina presto le lacrime del risveglio accompagnate o provocate da qualsiasi tipo di avvenimento.

La mattina ha in sé tutta la giornata, è il bene più prezioso di tutta la giornata, ha qualcosa che si porta ancora dalla notte: la libertà che mi permette di sognare sogni che quasi mai ricordo, che non si fanno ricordare perché non mi hanno visto e inteso nelle imprecazioni della vita del risveglio.

Nel sonno c'è uguaglianza c'è silenzio; il silenzio che ricerco; c'è un segno che va sempre bene, non guardo mai dietro e non cancello; si rigenera e sempre si realizza su se stesso.

Sogno il sonno che mi ha lasciato ma che serenamente mi aspetterà anche stanotte tra i suoi campi verdi al sole, liberi dai

rumori; solo il vento aspetta che aprì il terreno per segnare percorsi, finestre di case piccole, basse, nessuna macchina ma biciclette appoggiate ai pali.

Aspetto la città che ancora non si fa disegnare ma corteggiare, conoscere, accarezzare appena e fugge oltre la luce del lume che per un attimo mi ha fatto vedere il suo viso giovane puro, bianco.

Sogno di incontrarla nei miei sogni ancora offuscati, incolti, impreparati timidi impacciati; sogno di riuscire ad afferrargli la mano, sfiorargli il palmo, la prego di raccontarmi ancora qualcosa che parla della sua vita, del suo passato, della sua voce che ancora non ho inteso; la prego di accogliermi tra le sue braccia che sento calde di tante genti che l'hanno amata e fatta crescere al sicuro protetta tra le mura che ancora vedo.

La prego di parlarmi delle loro mani, di invitarmi al loro tavolo di lavoro, di lasciarmi stupefatto per cose, storie, voci, grida che nessuno prima aveva inteso che da nessun libro avevo letto; ricerco questa fanciulla il giorno, tutto il giorno che so' di non trovarla ma intravederla, solo a brevi istanti tra un portone, tra un arco di pietra.



GIOV 29 NOV 2007 PIAZZA ALFERICA CARRARA



lunedì 10 dicembre 2007

Amica Concetta di Massa ma anche di Napoli ti ringrazio del pensiero e dell'attesa: Lana mi ha parlato dei tuoi progetti...ho qualche problema con le mie idee... che rimangono accese per qualche minuto...poi scendono a comperare le sigarette e ...non tornano più.

Dopo qualche anno credo che qualcosa con Maurizio sia successa anzi qualcosa che oggi potrebbe solo essere un'altra cosa...dovrei parlargli, dovrei incontrarlo e accarezzarlo.

Per ora sembra tutto steso al sole ad asciugare.

I tuoi pensieri mi interessano, i tuoi disegni mi rallegrano e in qualche modo cercherò di incontrarti sulla mia strada.

lunedì 24 dicembre 2007

C'è un cane stamani con me, guarda il mare, adesso si è anche seduto per un po'...siamo soli come due cani...si direbbe...ma solo lui è un cane...io solo sono solo.Diventa così improvvisamente malinconica la mattina in riva al mare: i tre pescatori sugli scogli davanti alla striscia d'oro dell'orizzonte che parla di terre non proprio lontane immerse nell'estate, nel sole.

Ricerco il sole nelle pietre degli edifici tra i quali cammino da trent'anni; li ritrovo ogni giorno più interessanti più profondi, motivati, sinceri, esemplari e coraggiosi; resistono alle nuove antenne,

alle insegne improvvisate, alla muffa, all'acqua, alle bandiere; gli cresce la barba d'umido e assumono un altro linguaggio.

Il silenzio è lo specchio d'acqua di fronte: è un vaso grandissimo, lo riconosco ogni volta, oggi anche nei sogni di un amico lasciato da poco.

“Moana ti amo” si legge in nero su una pietra quasi squadrata posta ordinatamente sulla strada assieme alle altre; un palo alto quindici metri non lo avevo mai visto sulla spiaggia, c'è appesa una bandiera, sembra Italia striminzita...più carini i due pedalò multicolore, vicini, bacini.

Avrei voglia di piangere, avrei voglia di ridere, forse ho bisogno di piangere...tanto non riesco a fare niente di tutto questo; così faccio il bagno: oggi è bellissimo perché l'acqua è una tavola che si insinua nella testa e negli interstizi degli scogli scomposti.

Mi bagno solo i piedi, forse anche le gambe fino alle mutande, anche la pancia, il petto e poi le spalle; i piedi camminano su un tappeto di sabbia che non fa male e non ho paura. È tiepida, voglio pensare, e tiro giù la testa ma senza capovolgerla: prima il mento, la bocca, il naso, gli occhi, la fronte; piano piano i capelli che ricrescono e proteggono il mio corpo nudo e scoperto.

Comincio a muovermi come vedo fare ai pesci che mi baciano . Vengo travolto come vorrei ma devo stare attento ai pescherecci e ai gabbiani: creature voraci che popolano la terra dura e rumorosa.

Il progetto.

Ho immaginato di rincorrere una cosa a metà, una “lampada da corsa” più lenta dei miei complessi, più ricca dei miei desideri, più colorata degli abiti che indosso.

Ho sognato di accarezzargli la mano di pietra che resiste al vento e al sole delle stagioni diventando ogni ora più profonda e scura...una voce che cerco di studiare ma che cambia ogni momento che passa: allora la disegno e tutto diventa più facile agli occhi della lingua che non ci parliamo.....il silenzio è l'ordine del nostro lavoro.

Le parole si ripetono come il silenzio dell'acqua del mare che osservo e raggiingo coi piedi e col corpo ritornando nella creatura molle e lunga con ali e branchie: neppure lei è felice, neppure i tre pescatori sono felici, neppure io sono mai felice...tutto non basta, niente non basta, un pochino, o poco peggio non bastano; io sono abbastanza completo ma ogni volta vuoto, mai pieno...tutte le immagini, gli scritti, i disegni, non li ho mai visti una prima volta.

mercoledì 26 dicembre 2007

Sono entrato con la testa tra i loro capelli di innumerevoli dita agitate dal vento.

Li ho sentiti parlare d'estate, di notte per non farsi vedere: il crepitio dolcissimo dei sospiri di mille fanciulle cresce, ma quando lo avverti subito si rivela grandissimo.

È la lingua silenziosa che parla a me cieco...

Solo nel freddo speravo di rivederti, di parlare al tuo volto confuso, di seguire il tuo passo maestoso, di ascoltare il silenzio delle parole nel vento della nostra notte d'estate più bella.

Ti ho conosciuto ed eri affascinante, ti ho rivisto ed eri cresciuto: più alto, più snello, più solo.

Ti ho accarezzato di nuovo le mani e mi hai parlato del tempo nascosto tra gli alberi con gli uccelli e le ghiande.

Hai scritto di me tra la gente di molti paesi.

Hai raccontato le imprese e i miracoli, gli orrori, i vestiti.

Dei nostri ricordi hai condiviso la nascita con porci sconvolti e vite che fuggirono dalla casa che quel giorno soltanto ci accolse.

Del mio ego resta il silenzio; nessuno pensa a me come sono, come voglio, come desidero.

Ho sentito un uccellino chiamarmi dal cielo: l'ho seguito.

Mi ha riferito del sordo mattino, quando soltanto il vuoto: tra le anime perse non c'era, ma c'era...

... era bello, rinato tra gli olivi, adesso di nuovo tra la gente, tra di noi...

...che non siamo più soli sotto le chiome degli alberi... A Stefano Giannotti. Marco.

giovedì 27 dicembre 2007

Niente ti turbi
Niente ti spaventi
Tutto passa
Dio non cambia
La pazienza ottiene tutto
Chi ha Dio ha tutto
Dio solo basta

Santa Teresa di Avile
Stefano Giannotti

mercoledì 9 gennaio 2008

Revisione al Salviatino sul primo impianto urbano.
Il sistema dei percorsi e delle piazze non è chiaro.
La piazza tra le due porzioni di segherie è superflua.
Devi precisare una gerarchia di piazze, percorsi pedonali e carrabili. Il risultato presentato fornisce l'idea di edifici posizionati nelle porzioni di area.
Il collegamento tra i vari edifici non è fluido. Il disegno complessivo risulta composto da blocchi scollegati. Chiarisci il perché dell'andamento curvilineo dei blocchi; insisti sul motivo di un percorso alternativo al fiume che integri l'interesse di percorrerlo, seguirlo scoprendo al tempo stesso gli edifici.

Trascura l'edificio della mensa/amministrazione, eccessivo per dirigere le attività che si svolgono entro i laboratori di scultura: le varie attività di amministrazione possono essere assorbite dagli ambienti del palazzo espositivo.

Del palazzo espositivo è discutibile la tipologia che richiama troppi esempi noti; è discutibile l'ingresso ambulacro; è discutibile la posizione della lunga sala espositiva e delle sale auditorium/amministrazione rispetto alle preesistenze e al ponte San Martino (che resta un segno forte) e alla stessa piazza San Martino.

Bene la lontananza dal fiume a creare un percorso alternativo alla strada fiume.

Bene all'alternarsi di edifici e piazze lungo il percorso che si scopre.

In scala 1:500 reinterpreta la distribuzione degli edifici per funzione ricercando un accorpamento che renda il disegno complessivo meno frammentato; ricerca un'aggregazione degli edifici più accorpata, che comporti una visione meno frammentata anche se più semplicistica. L'impianto degli edifici di progetto ricorda la distribuzione senza logica di pezzi di legno lasciati immobili sulla riva al ritiro dell'onda.

Ricerca l'aiuto di una visione in pianta e in sezione degli edifici che riuscirà a sconvolgere e a mutare anche il nuovo assetto planimetrico: una specie di osmosi tra la pianta e la sezione "la sezione come strizzatura della pianta e viceversa".

Crea in scala 1:500 un accorpamento degli edifici per funzione che riveli sia l'impianto distributivo del piano terra, sia l'andamento preciso e gerarchico dei percorsi pedonali e carrabili nonché degli spazi aperti.

Fornisci delle sezioni territoriali del nuovo aggregato che rivelino e facciano risaltare la disposizione migliore degli edifici rispetto ai percorsi, alle piazze e al fiume.

lunedì 14 gennaio 2008

Zona Groppoli. Ex laboratori Walton.

Devo ricostruire la tecnologia impiegata dagli addetti ai lavori per trasportare il materiale lavorato o semi lavorato dalla segheria a monte fino alla segheria distaccata oltre il ponte San Martino. L'idea è quella di aggiungere un ulteriore scopo, un'altra funzione alla necessità di rendere comunicanti per il trasporto dei pezzi le due strutture tagliate dal fiume, ovvero la possibilità che tali attività riproposte possano essere osservate, indagate, comprese da un pubblico nella totale sicurezza.

Immagino che sicurezza sia garantita nella totale separazione degli usi: tra i due capannoni gli spazi a terra e quelli a questi strettamente legati (via Carriona e corsia adiacente al fiume) saranno destinati ai lavoratori e alle varie manovre pesanti; gli spazi aerei, nella totale sicurezza e accessibilità, verranno utilizzati dal pubblico proveniente da Carrara attraverso il nuovo ponte sul fiume, a rendere comunicanti il retro dell'ex palazzina Fabbricotti oggi Questura, quindi il vicino Municipio e Piazza Farini, con la piastra scoperta a livello del piano espositivo ricavato come sopraelevazione sulla ex segheria a monte in area Groppoli.

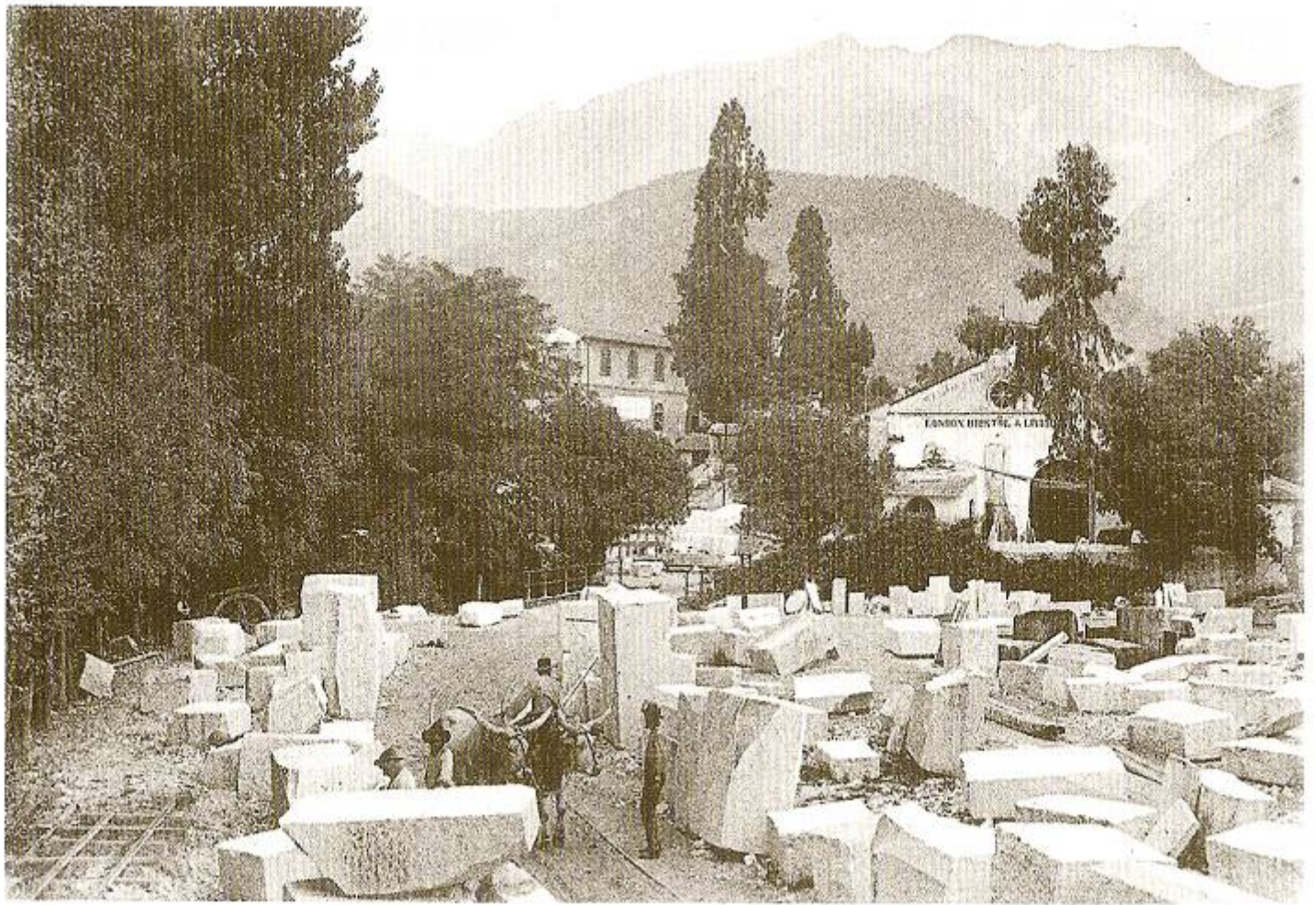
Direttamente dall'accesso secondario a Nord della segheria in area Groppoli il pubblico sarà indirizzato verso strutture verticali che lo conetteranno con i piani superiori espositivi non intralciando od entrando mai in contatto con il piano terra esclusivamente adibito alle attività di laboratorio di scultura.

Il pubblico dal livello del piano espositivo sopra la segheria riuscirà a raggiungere la grande piazza di Groppoli di fronte alle abitazioni temporanee per scultori attraverso la struttura aperta ma riparata che provvista di rampe ed ascensori anticipa, presenta, inquadra la storica segheria Walton.

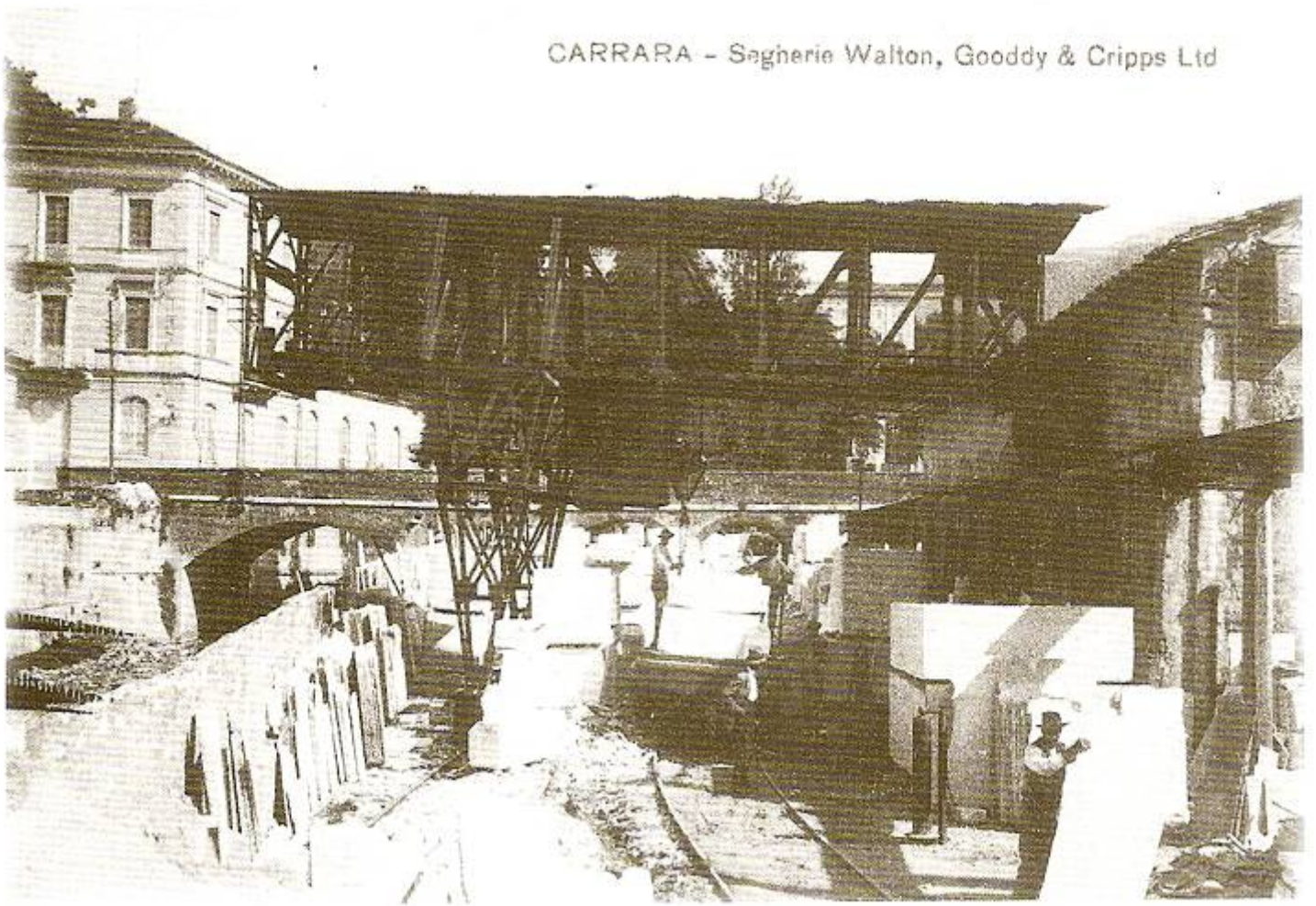
Lo spazio a terra tra le due segheria verrà pertanto escluso al pubblico visitatore e per questo impiegato come necessario spazio di manovra scarico e carico dei blocchi in arrivo dall'unico accesso carrabile connesso con via Carriona.

Verrà pertanto riproposto l'arrivo delle materie prime dal solito accesso in sommità direttamente dalla storica via Carriona a raggiungere lo spazio segheria attraverso un percorso volendo accentuato ma nel miglior ricordo e riproposizione delle antiche vie di Lizza che in questo caso ritrova la medesima difficoltà tecnica almeno in un tornante.

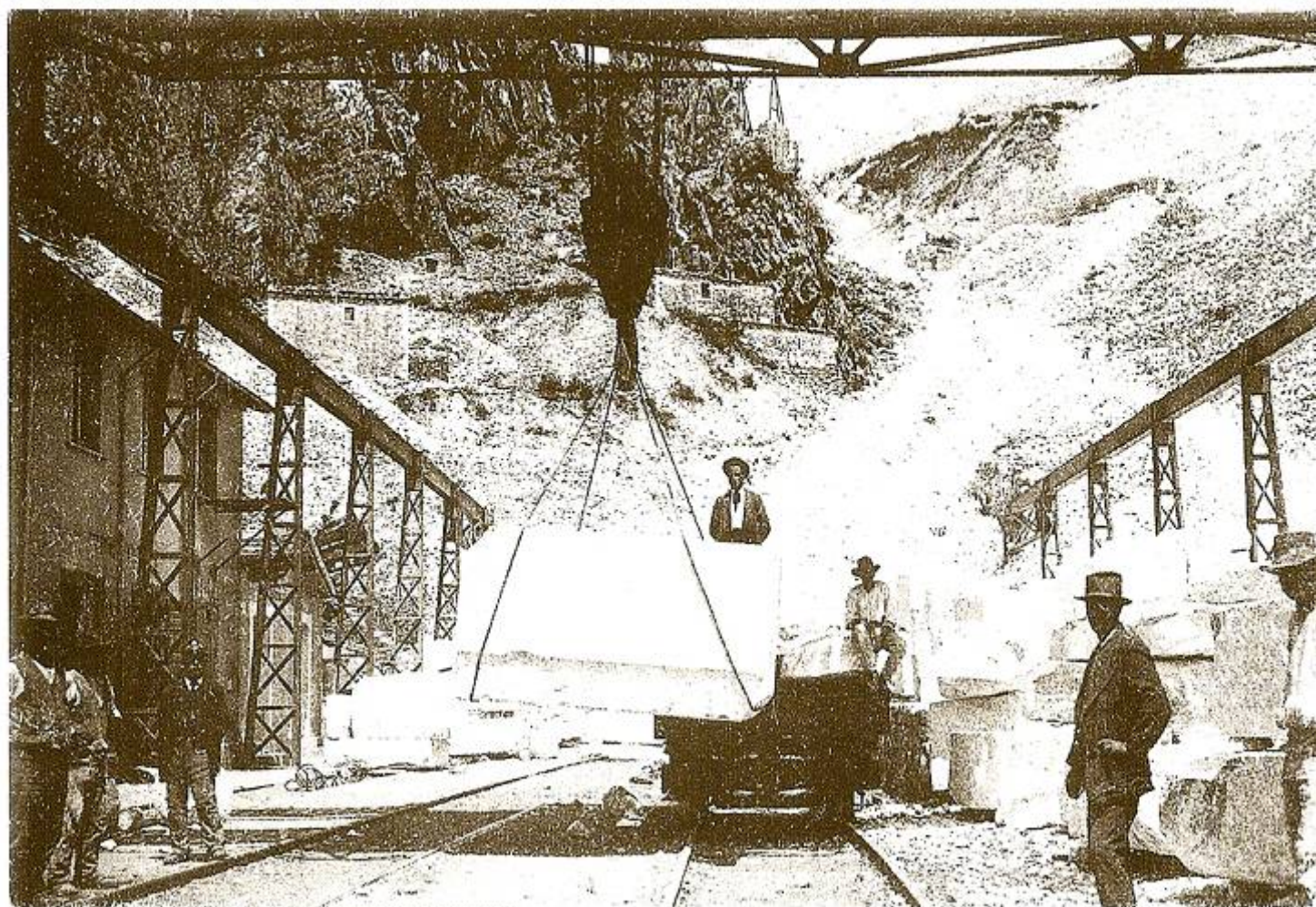
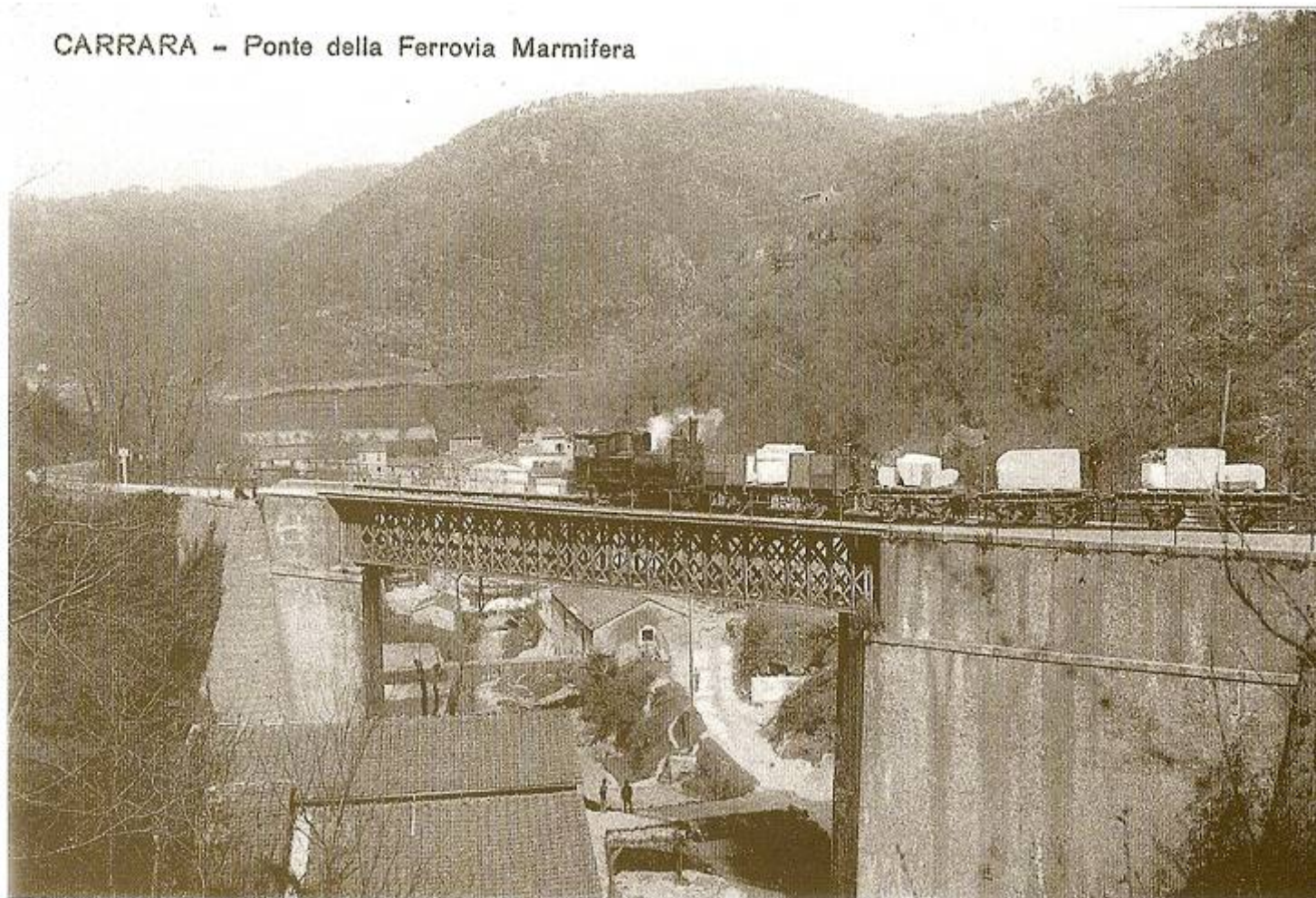
Si aggiunge un successivo percorso che conduce i pezzi finiti dalla segheria al Palazzo Espositivo oltre il fiume nella direzione a mare. Facendo tesoro della tecnologia su binari impiegata in passato per risolvere tale inconveniente dagli stessi impiegati Walton se ne accentua la valenza accostando il trasporto dei marmi sia al sistema ferroviario dell'ex ferrovia marmifera sia alla vicinanza stessa dell'ex



CARRARA - Sagherie Walton, Gooddy & Cripps Ltd



CARRARA - Ponte della Ferrovia Marmifera



stazione di San Martino, scalo deposito dei marmi provenienti dai tre bacini di Torano, Miseglia e Colonnata.

Il tratto su binario che renderà comunicanti il capannone segheria Walton con gli ambienti sotterranei del Palazzo Espositivo verrà installato sulla corsia adiacente e parallela al fiume sufficientemente distante dai capannoni a permettere manovre di carico e scarico con bracci meccanici.

Il breve tratto ferroviario riproposto assolverà gli scopi di un necessario tratto carrabile nella connessione tra gli ambienti sotterranei del Palazzo Espositivo e la struttura dei laboratori che lo riforniscono dei pezzi lavorati, nonché obbligherà al passaggio dalla segheria che in ogni caso dirige le manifestazioni del Palazzo Espositivo.

Il tratto su binario riproposto risulterà bene visibile nel suo rapporto con la segheria ed il fiume sia dalla terrazza che anticipa gli ambienti espositivi sopra la segheria; quindi dal ponte che la connette con il retro della palazzina Fabbricotti, sia dall'accesso a margine del ponte San Martino. Questo si trasforma, prolunga la sua superficie sul versante Groppoli perdendo la propria forza divisoria tra le due porzioni di area nonché permettendo l'allestimento di una terrazza ex-novo a quota ponte e da questo la possibilità di discesa alla quota dell'argine ovvero della piazza di Groppoli.

L'accesso da via Carriona è esclusivamente carrabile; verrà utilizzato dagli autocarri in entrata e uscita per il piazzale tra le due strutture Walton. Risulterà indicato anche per l'accesso in entrata ed uscita ad un'area parcheggio sotterranea alla piazza di Groppoli.

Il versante a mare del ponte San Martino permette la vista del Palazzo Espositivo e delle altre strutture più a valle; risulta un'area separata dal livello del ponte se non arginandolo a monte attraverso il percorso che conduce al livello dell'argine e da questo attraverso due tunnel preesistenti ortogonali al ponte che inquadrano in profondità l'accesso al Palazzo Espositivo.

L'area del palazzo tende quindi a rendersi autonoma in una zona "altra" distaccata legata alla prima più a monte per funzione ma territorialmente già appartenente alla seconda più a valle in diretta connessione con la zona di San Martino.

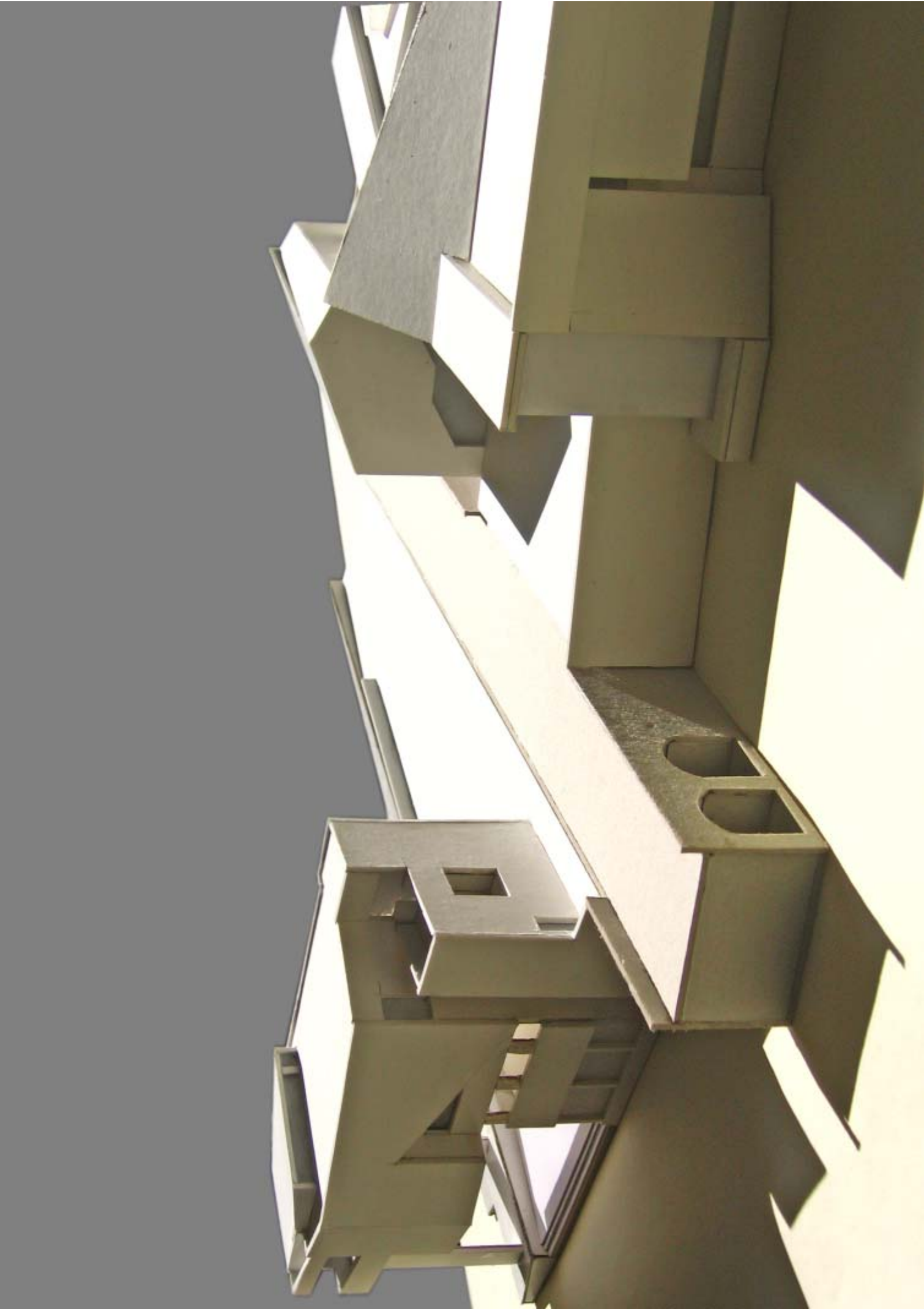
La presenza forte del ponte viene quindi alleviata conservando fra le due linee di cesura dei versanti quella più a valle.

La volontà di conservare la linea a mare del ponte mi consente di distanziare il Palazzo Espositivo e sentirlo maggiormente appartenente alla zona a valle: una zona che grazie alla struttura del ponte si distacca quindi fisicamente ma non funzionalmente conservando il percorso sotto tunnel.

L'impianto del Palazzo Espositivo sarà accessibile a livello dell'argine del fiume a mezzo di uno spazio che consenta di apprezzare e favorire la vista e il ruolo privilegiato di centralità dell'impianto espositivo rispetto all'intero intervento urbano.

L'accesso al Palazzo Espositivo dovrà risultare ben visibile all'uscita dei tunnel del ponte San Martino nonché risultare dallo scorcio prospettico degli edifici aldilà del fiume in zona San Martino.

Allo sviluppo del Palazzo Espositivo è attribuito il ruolo di definizione dello spazio aldilà del fiume nel tentativo di creare in zona San





Martino un nuovo aggregato urbano che definisca sia un impianto il più possibile non frammentato in parti sia uno spazio aperto che permetta di apprezzare il fiume e aldilà di questo un motivo forte per attraversarlo: quello di raggiungere e scoprire il Palazzo Espositivo di cui si percepisce chiaramente l'accesso.

Risulterà efficace lo studio di un percorso mai completamente rettilineo bensì che faccia dell'andamento sinuoso, ma non eccessivamente, la sua caratteristica fondamentale; un percorso che permetta di rivelare, nella scoperta divertita, lo sviluppo di nuovi edifici che lo conformano a sua volta.

Un percorso che permetta di raggiungere spazi, ambienti di sosta anche inaspettatamente accentuando lo stupore della sorpresa. Un percorso che consenta un rapporto comunicativo tra gli edifici ed il fiume, in modo che questo sia percepibile e usufruibile la sua vista attraverso spazi che ne filtrino il contatto.

Il percorso dovrà quindi risultare alternativo alla strada fiume a proporre un'ennesima alternativa una nuova possibilità espressiva.



martedì 15 gennaio 2008

Dalla quota del ponte San Martino.

Gli spazi contrapposti e a quote sfalzate che fronteggiano l'edificio amministrativo/progettuale e il Palazzo Espositivo al centro dell'intervento complessivo sono spazi che, strettamente legati agli edifici che li contornano, appartengono di già alla struttura espositiva : hanno una funzione specifica, non si configurano come le due piazze, con scopi diversi e disinteressati che contengono la struttura espositiva, a monte e a valle ovvero in zona Groppoli e San Martino.

I due spazi relativi al Centro Espositivo sono attraversabili e comunicanti con le due piazze suddette ma hanno la specifica funzione di annunciare presentare il Palazzo Espositivo; ci si trova all'interno in posizione centrale solo se si ricerca il Palazzo Espositivo, se si vuole. Le piazze di Groppoli e San Martino devono svolgere anche questa funzione di indirizzare il pubblico verso il Palazzo Espositivo inquadrandolo oltre ad assolvere la funzione di accogliere un pubblico più generico proveniente dalle zone più periferiche ovvero da Groppoli e via Carriona .

Le due porzioni ricreate immediatamente a margine destra e sinistra del ponte San Martino per alleviare il tratto troppo definito di cesura del ponte risultano avere una collocazione centrale rispetto a tutto l'intervento urbano e definiscono assieme alle strutture che le delimitano a monte e a valle l'impianto espositivo.

La ricchezza funzionale dell'impianto espositivo centrale, e in particolare dello spazio piazzale a quota ponte, risulta tuttavia dalla

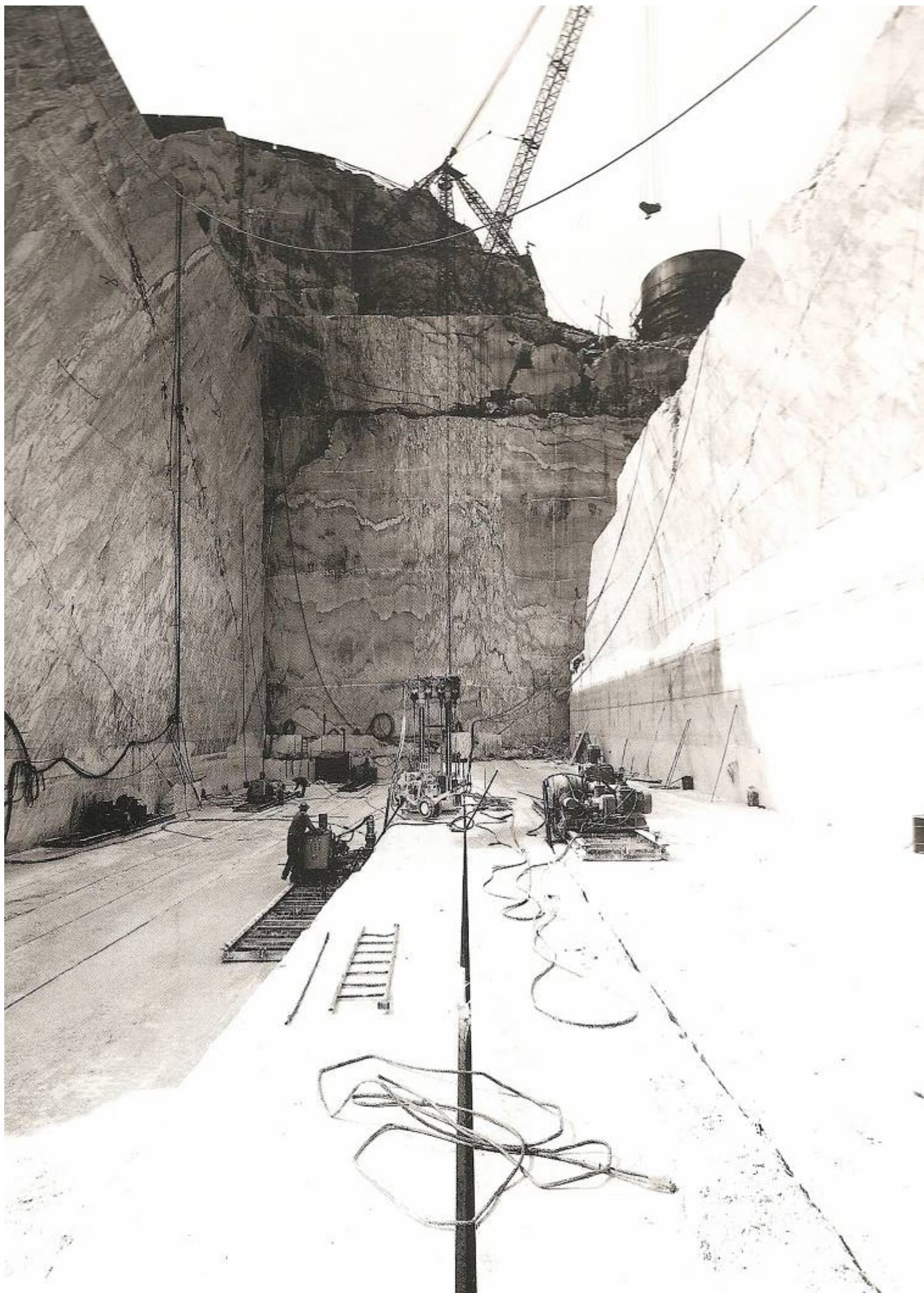
caratteristica propria di configurarsi quale affaccio sulle due aggregazioni urbane a monte e a valle.

Lo spazio allargato del ponte individuerà la centralità espositiva richiamando il pubblico dalle due piazze, ma la sua particolare posizione, sopraelevata rispetto a queste, ne riscatterà la propria indipendenza non sottomettendosi al flusso di pubblico necessariamente e solamente proveniente da monte e da valle.

L'affaccio del ponte richiamerà comunque pubblico in particolare dal centro città configurandosi quale “piazzale di cava”, sia per la sua natura non urbana ovvero due spazi che non sono piazze tagliati dalla strana ponte carrabile, sia per l'emergere su ambo i lati delle costruzioni del centro amministrativo/progettuale e delle strutture del Palazzo Espositivo in uno scenario che anticipa i volumi puri del marmo.

La forma pura ricerca contestualità più nel marmo che non nel carattere fortemente tipologico cittadino; distanziandosi volutamente dall'ambiente urbano trova nella geografia del territorio lo scenario ideale nell'individuazione del tipo “piazzale di cava”: immagine archetipo che promuove movimento di persone, macchine, materiali, ricacciando la sosta la pausa, emanando lavoro. Saranno gli spazi immediatamente adiacenti la quota del ponte San Martino spazi “di lavoro” a favorire il percorso veloce da questi alle zone sottostanti che mettono bene in evidenza le attività: lavorative a monte, amministrativo/progettuale di fronte, espositiva a valle.





mercoledì 16 gennaio 2008

Il Palazzo Espositivo dal ponte San Martino.

Dal ponte San Martino verso mare risulterà molto evidente parte del prospetto posteriore e la struttura di copertura del palazzo espositivo grazie alla posizione sopraelevata del visitatore. Dovrà esistere un rapporto tra il ponte nel suo lato a valle, con la struttura del Palazzo Espositivo; un rapporto visivo interessante che metta in comunicazione il passante con gli ambienti interni .

Escludo la possibilità di entrare nel Palazzo dalla sommità in quanto favorirebbe eccessivamente e solamente il pubblico proveniente dal centro città.

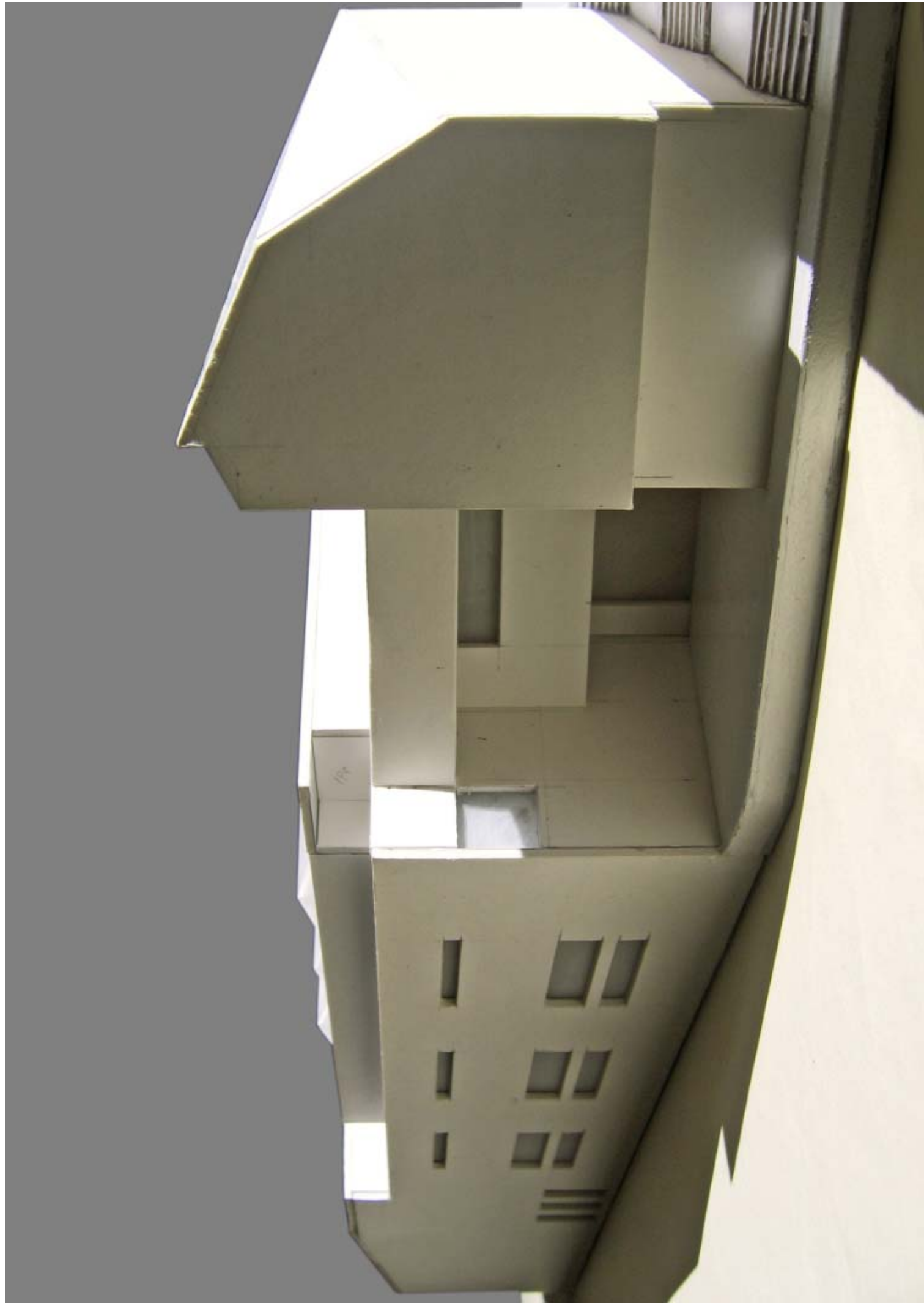
Date le potenziali possibilità di parcheggio offerte dalle zone recuperate di Groppoli e San Martino, si prevede un nuovo flusso di visitatori da queste, pertanto viene preso in considerazione un percorso obbligato che conduca all'ingresso principale del palazzo in posizione centrale e a livello della quota dell'argine ovvero in diretta comunicazione a monte con zona Groppoli, a valle con Zona San Martino.

Le possibilità di parcheggio veicoleranno il pubblico verso le nuove zone recuperate che comunicheranno tra loro attraverso il percorso a quota argine, dal quale, si è detto, sarà possibile individuare l'accesso al Palazzo Espositivo.

Non si esclude la possibilità, in aggiunta alla struttura dilatata del ponte che permette la vista degli ambienti interni del palazzo a quota inferiore, di accedere alla struttura di copertura di questo favorendo un'affaccio più ampio verso San Martino e il fiume, nonché di ricavare

un percorso esterno nella struttura del Palazzo Espositivo che consenta di raggiungere la quota dell'argine, quindi un ingresso secondario.

Tale percorso che verrà impiegato dal pubblico proveniente da Carrara, fornirà un'alternativa a quello ricavato entro la terrazza sul versante a monte del ponte invece utilizzato dal pubblico se diretto alla piazza di Groppoli e ai suoi ambienti espositivi.





sabato 9 febbraio 2008

“Tanto affascinati che non ci accorgiamo che c’è stato un cambiamento miracoloso. Lo scultore ha trasformato il marmo in statua. Analogamente anch’io aspirerei a trasformare la pietra e i materiali in architettura”. A. Natalini “Architetture raccontate”.

La natura informe del fiume del suo stato inafferrabile è presente è vicina, accarezza la mia struttura che nasce, ha inizio dal fiume, dal suo letto.

Ne sfiora appena qualcosa ma impossibile da trattenere.

Si affatica la mia struttura a portare dentro di sé parte del fiume che la reclama, gli dà fiato sufficiente per imparare a sopravvivere...è solo allora che la linea corta del segno preciso comincia a distinguersi, a cercare di chiamarsi, di farsi chiamare...a risultare anche differente, ma somigliare alla terra che intorno emerge, e che dall’acqua ha preso a vivere e in essa a specchiarsi.

Questa mutazione miracolosa diventa architettura vissuta tra il vissuto. Una mutazione protettiva che rivesta un’altra mutazione: il lavoro dello scultore che ha dato vita sinuosa e umana a ciò che era sempre stato duro e nascosto; al marmo che all’acqua è legato, nel cammino che lo conduce dalla montagna al mare.

Il fiume è suo compagno di viaggio fino al luogo dove la mano dell’uomo ha voluto plasmarlo con la dolcezza della forma.

La mia architettura bagnata, emersa, mutata dall’acqua, protegge il miracolo della mutazione del marmo in persona, cosa animata, senza respiro, senza anima che reclama l’uomo, il visitatore.

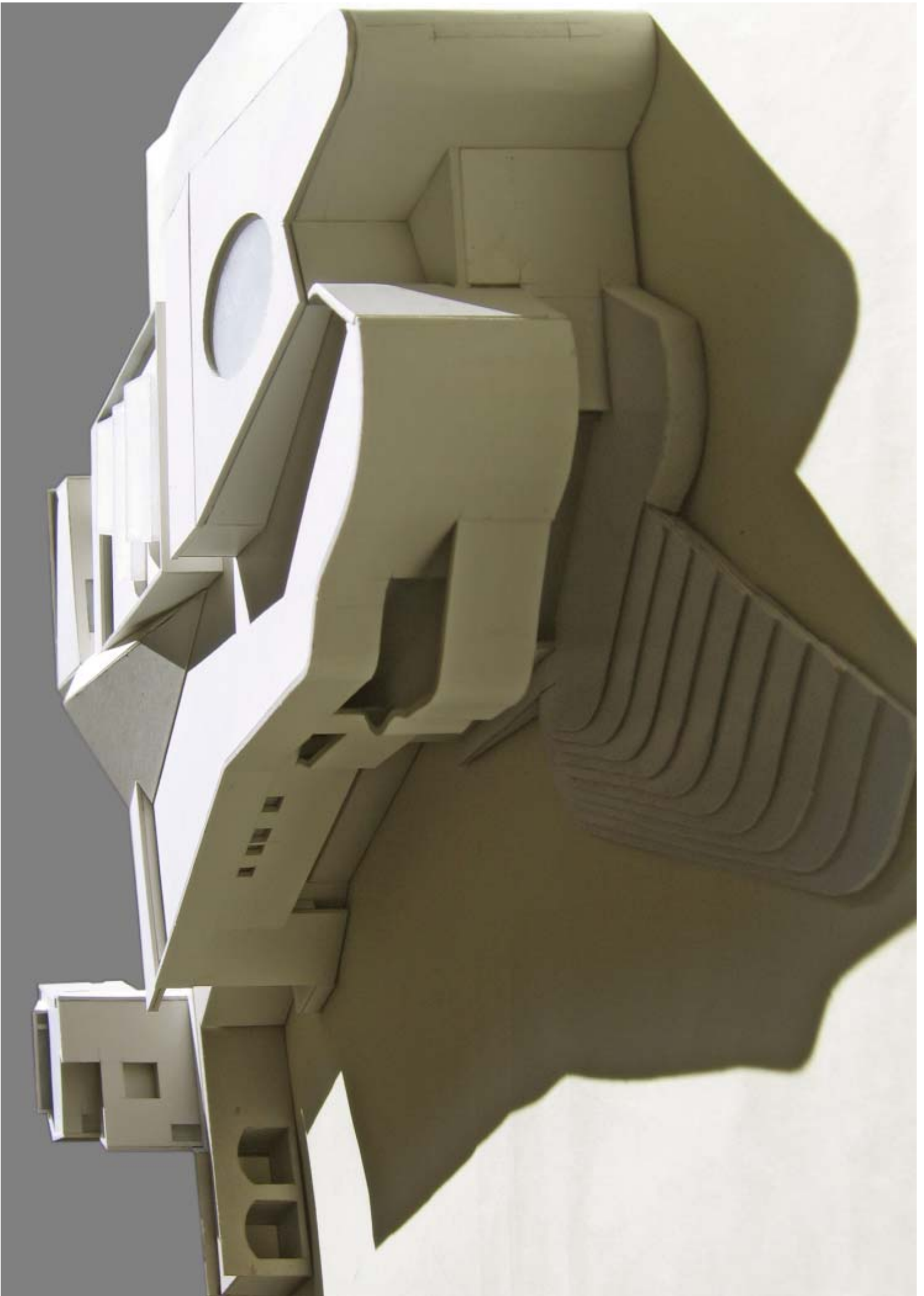
Nel punto in cui la struttura è più vicino al suo gene generatore il visitatore si confronta tra questa e il fiume, a cercare il dialogo incompreso e fragile dell'origine dell'una e dell'altra cosa.

È la nascita di frammenti imprecisi: di luci d'architettura tra l'acqua che è architettura informatrice...è lo stupore dell'avvicinamento a qualcosa che è possibile visitare perché parla una lingua familiare: la lingua della città...della forma della città con l'acqua.

Una lingua che tende a precisarsi, a crescere nel tempo, nel processo di avvicinamento alla città: al tesoro, al frutto del lavoro, dell'esperienza, dell'errore; al bisogno di vivere che l'uomo ha reclamato per se stesso.

Col suo lavoro ha trasformato la terra attorno al fiume; oggi la sua fatica, vicina a questo e alla città, trova il respiro di entrambi, la pace della carezza sulla pietra: cavata, tirata, mutata in statua.

L'architettura definita in sommità dal mutato passaggio a valle nel fiume risulta un velo, una mano protettiva sul marmo liberato.





lunedì 11 febbraio 2008

Il blocco d'ingresso al palazzo per esposizioni.

Il blocco d'ingresso al palazzo per esposizioni parla una lingua amorfa, informe, naturale, organica perché risente del suo elemento generatore: l'acqua.

Uno sviluppo curvilineo che caratterizza l'impianto planimetrico inoltrandosi internamente ad ampliare lo spazio d'ingresso che già si insinua sotto il parallelepipedo alto degli ambienti per l'amministrazione.

La curva, che ha uno sviluppo sul piano orizzontale, risulterà, dalla percezione prospettica esterna, curvilinea anche sul piano verticale esaltando quindi il rapporto del proprio taglio con il cielo.

Il volume curvilineo ma compatto risulterà evidente nel rapporto con l'acqua prima che l'intervento dell'uomo si manifesti ad imbricare un passaggio morfologico che giungerà nella parte alta a margine opposto dell'edificio, ma anche nelle strutture di copertura, alla forma grezza, lavorata, urbana del volume altrettanto compatto della biblioteca.

Agli antipodi di un percorso evolutivo fatto di natura, materiale, lavoro e persone, ma altresì longitudinale e trasversale rispetto alle due quote fondamentali dell'argine e del ciglio dello sviluppo urbano. I due volumi ,completamente risolti ,derivano uno dall'altro ma anche viceversa; parlano la stessa lingua del contesto ma sono filtrati dal lavoro dell'uomo che è presa di coscienza delle possibilità offerte dal luogo per vivere.

L'introduzione dei volumi puri, che costituiscono la copertura ed in particolare il doppio spiovente della piramide, il parallelepipedo

della terrazza e a monte gli spioventi asimmetrici della biblioteca, risulterà influenzata, oltre che dalle ragioni allegoriche appena evidenziate sul rapporto dell'edificio a monte e a valle rispettivamente e con la città e con il fiume, altresì da personali punti di vista della zona di progetto: collocata nella parte più depressa della città data la sua vicinanza al fiume.

Percezioni da viste aeree prospettiche, da edifici più alti posti a margine dell'area hanno messo in evidenza in particolare l'impiego del doppio spiovente, affetto da tutte le divergenze apportate da strade di distorte di impianto medievale e rinascimentale: gronde e colmi orizzontali od obliqui e relative conseguenze sulle falde.

Rispetto all'andamento dell'impianto urbano che decresce verso il fiume ripropongo, nel progetto, la percezione riconoscibile, immediata e contestualizzabile delle strutture di copertura a doppio spiovente, accostandone l'immagine alle figure del marmo, staccato e lavorato a taglio.

L'immagine sfaccettata delle falde e dei piani dell'impianto interno ed esterno del Palazzo per Esposizioni sarà coerente alle modalità di taglio orizzontale, verticale del marmo nonché allo scenario orografico in vista, ricco di sguanci bianchi obliqui in risalto sulla corona sottile della pellicola verde di vegetazione.





sabato 16 febbraio 2008

Il fronte rivolto verso il fiume, in corrispondenza dell'ingresso al Palazzo Espositivo, parla una lingua sconosciuta, informe, la lingua amorfa dell'acqua che lo origina. Il volume è vergine agli occhi del visitatore che si appresta ad entrare.

Nel punto in cui il percorso interno alla struttura si ricongiunge all'ingresso, al visitatore, che ha vissuto attraversandolo un ciclo evolutivo di trasformazione della materia architettonica da origine organica ad un accostamento alla forma urbana, è offerta la possibilità di una sintesi conclusiva.

Il visitatore raccoglie, vive questa percezione nell'ambiente a doppio volume che codifica nei termini il tipo della corte interna.

Contrapposta alla facciata informe immediatamente esterna è il suo rovescio interno un fronte definito dalle accentuate verticalità, dalle volute sfaccettature che richiamano concetti già esposti sulla presenza della mano dell'uomo.

È un passaggio che avviene attraverso una sottrazione della materia: togliere prima di trasformarlo. Ma è di già una trasformazione, che mette in evidenza lo scheletro nella luce.

Un intrigo di passaggi orizzontali e diagonali accerchiano, creano il volume di luce conclusivo. Questo riavvolge, ricollega la forma urbana della corte interna con l'acqua del fiume che richiama il visitatore dalla fenditura in profondità lungo il percorso in discesa che lo conduce verso l'ultima passeggiata nell'architettura.

domenica 17 febbraio 2008

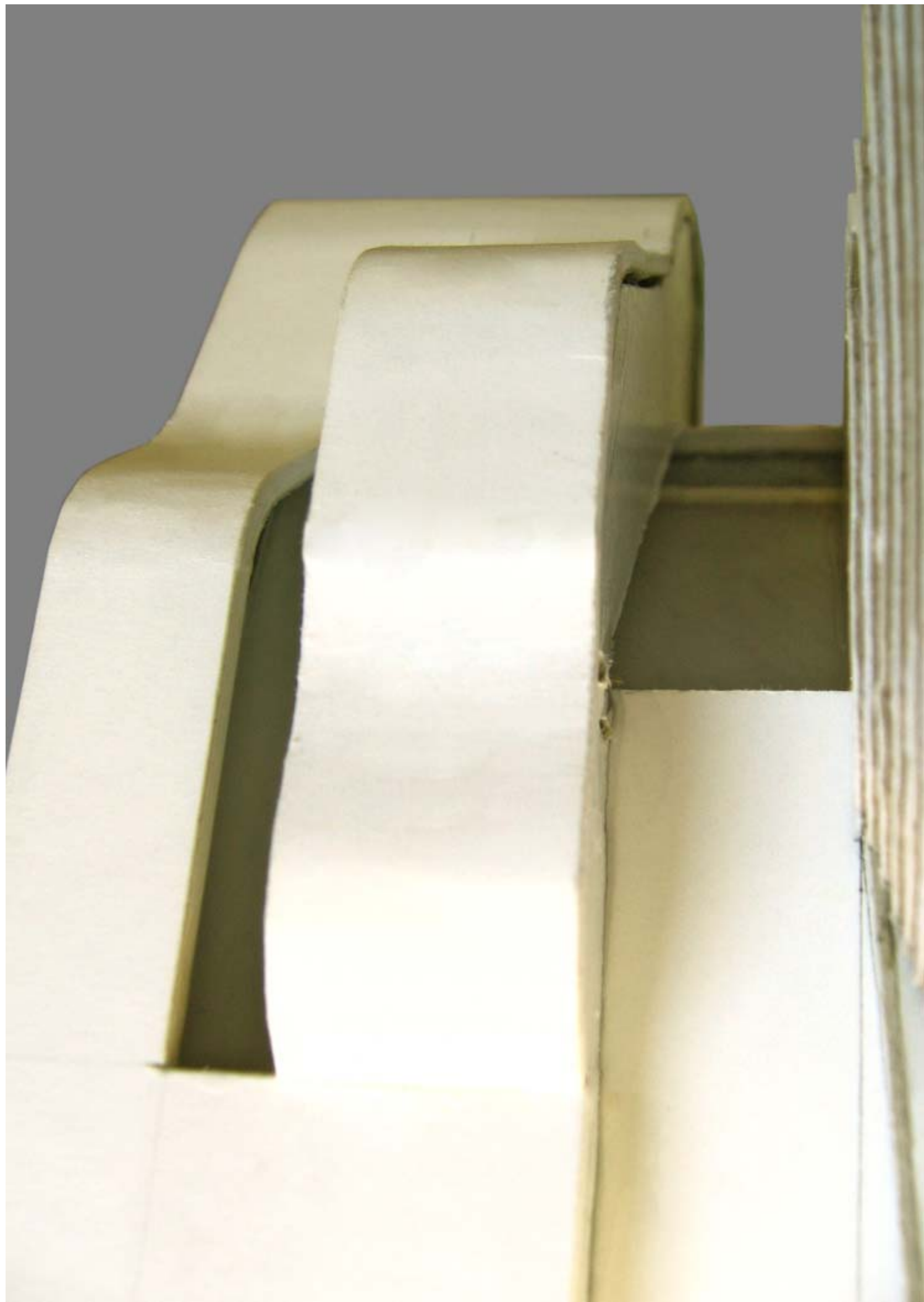
Gli ambienti interni, dalla planimetria organica, amorfa, non sono accessibili al pubblico in visita quali spazi espositivi.

Il visitatore conserva questo contatto mancato all'interno della struttura con la sua fase iniziale perduta; ne rimane un senso nostalgico, malinconico, solo in parte attenuato nell'unico punto in cui l'uomo ancora può avvicinarsi a quello che era prima di trasformarlo, ovvero sulla terrazza panoramica della copertura.

L'aria in faccia appoggiato al corrimano della cresta ondulata, la vista sul fiume aiuteranno l'uomo a ricordare cosa ha lasciato dietro di sé, a ricordare da dove proveniva; a ricordare il passato per poterlo superare...di nuovo, come all'inizio, una linea amorfa avrà inizio...si allargherà...prenderà forma...da una pietra gettata nell'acqua.









mercoledì 20 febbraio 2008

Il pozzo di luce che investe l'uscita ha una planimetria interna profonda di forma poligonale; la parte sommitale aperta alla luce vuole, nelle intenzioni del progetto, conservare la cresta frastagliata che deriva dall'idea di un buco scavato.

Immagino il bordo contorto del pozzo di luce, quale risultato dello scavo dell'uomo: una linea vicina a quella più organica della contrapposta facciata esterna sul fiume, ma che tuttavia prodotta artificialmente dall'uomo consenta di accentuarne l'origine tanto a ricondurre il foro ad un oculo perfetto: un'ellisse.

L'ellisse è la forma che più da vicino deriva e sente la prossimità alla linea organica che delimita l'ingresso sul fiume, tuttavia denuncia di per sé perfezione, al tal punto da indicare un chiaro intervento umano: autore del foro nella pietra...come a scendere in una profonda cava a pozzo.

mercoledì 27 febbraio 2008

Conformazione dell'edificio coerente alla propria funzione di Palazzo per Esposizione.

Il marmo come materiale ha rapporti con la scultura e con la città, ovvero con l'architettura. Entrambe le possibilità offerte dal marmo saranno espresse dall'edificio del Palazzo Espositivo.

Il marmo, nel suo continuo rapporto tra scultura e architettura, trova nell'edificio una rappresentazione plastica che evolve, attraverso il

passaggio forzato che l'uomo fa del materiale, dalla struttura amorfa nelle vicinanze del fiume, al linguaggio della forma urbana, riportandone i principali segni connotativi nei volumi puri semplici e aggregati delle coperture a doppio spiovente.

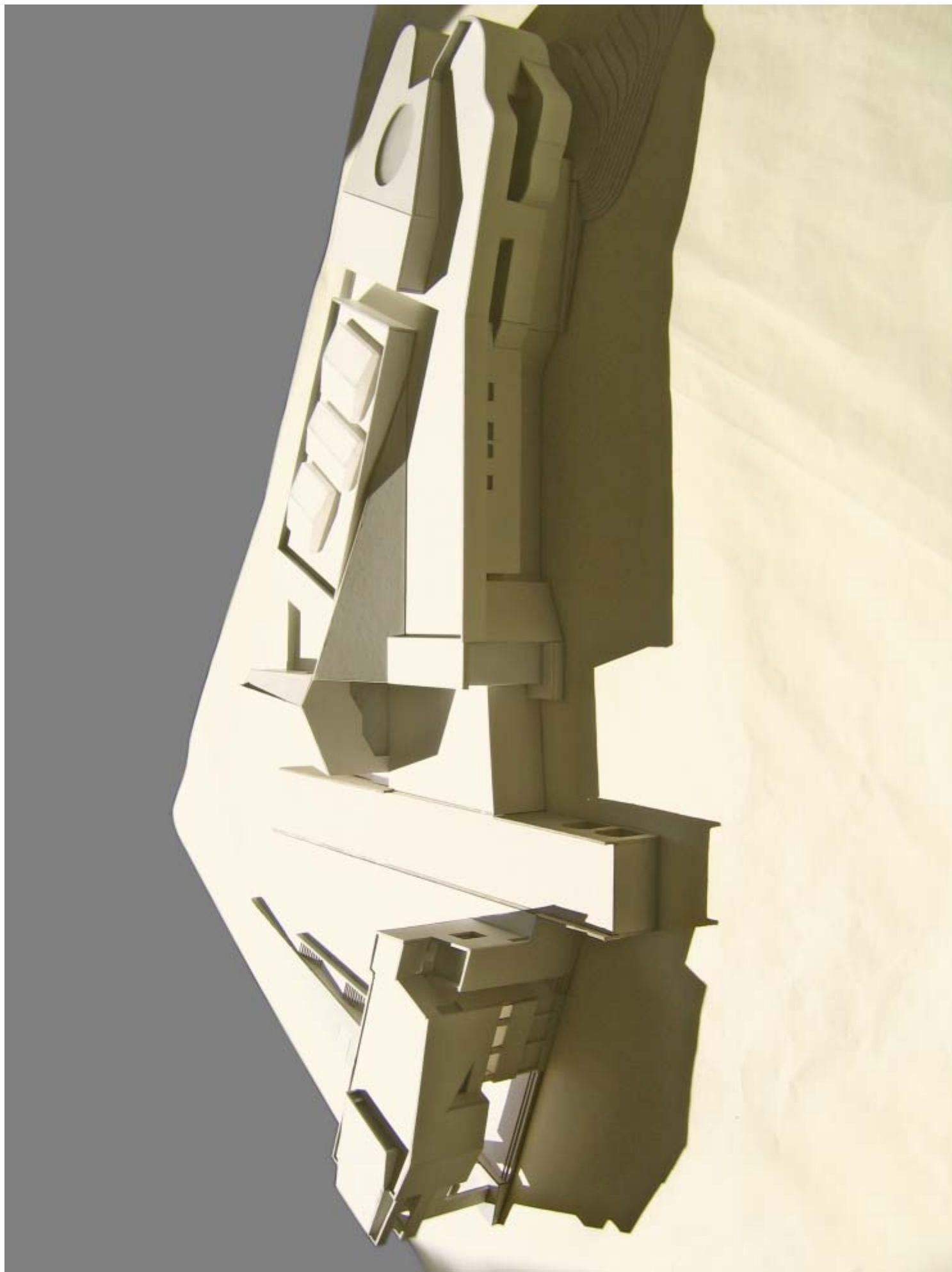
Quindi un linguaggio compositivo esterno all'edificio coerente ai due principali usi del materiale marmo e nella scultura e nell'architettura; aspetti questi che, collocati ma non separati nell'impianto agli antipodi del percorso interno parallelo al fiume, trovano in essi il più appropriato contesto.

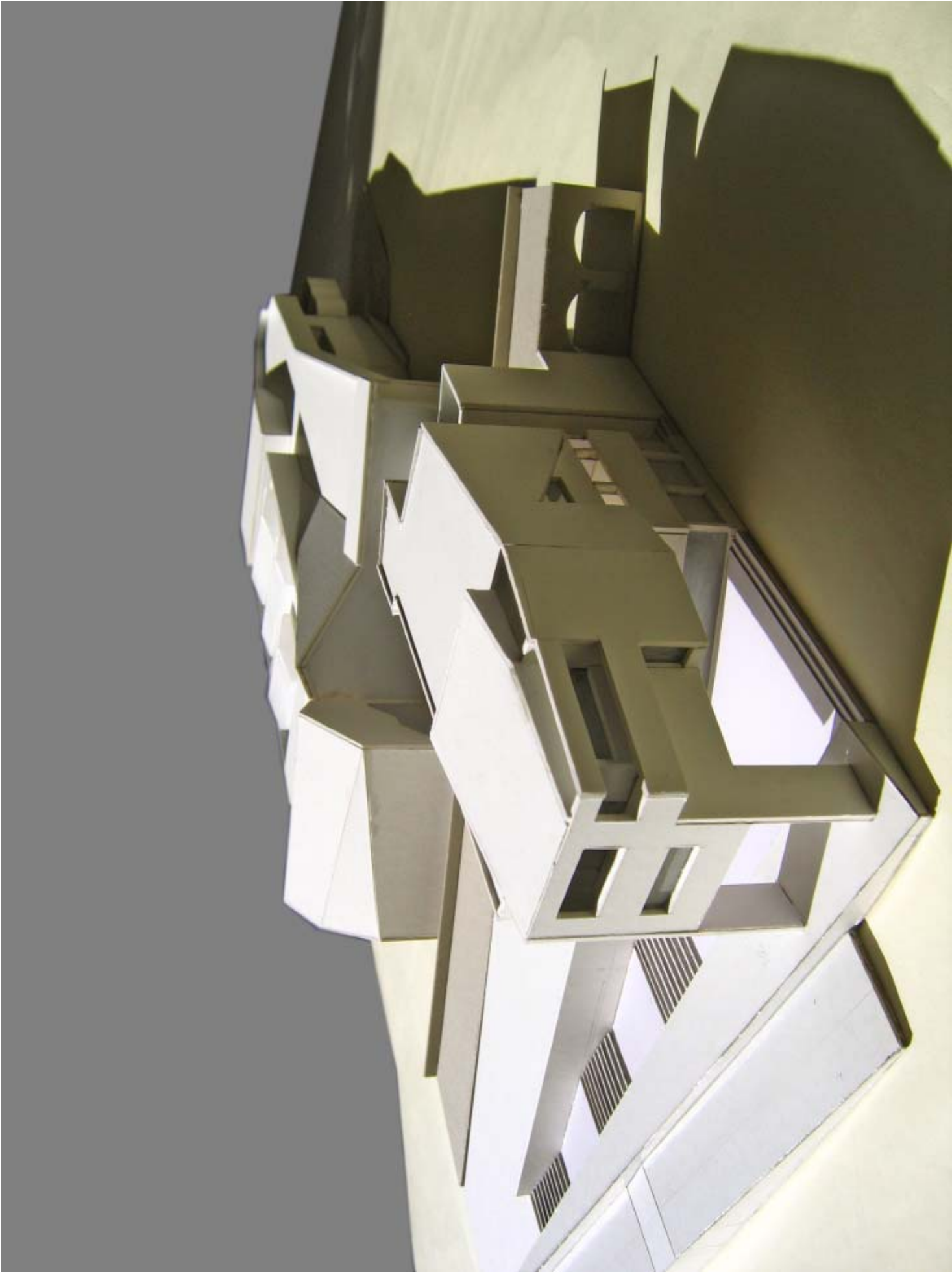
La mutazione del marmo in scultura conduce all'idea di una composizione amorfa che tende alle linee sinuose di un scultura. Aspetto plastico, amorfo presente nella struttura in corrispondenza del blocco di ingresso a sua volta prospiciente una presenza nel contesto che rispecchia ed ispira a riprenderne i caratteri indefiniti, ovvero l'acqua del fiume.

Quindi aspetto sinuoso della scultura che, ricercato nel contesto nella forma indefinita dell'acqua, è, in prossimità di questa, rappresentato nell'edificio in modo altrettanto indefinito.

La mutazione del marmo in architettura conduce all'idea di una composizione più urbana definita. Una mutazione che riporti il lavoro prodotto dalla presenza dell'uomo; che evidenzi lo scopo che l'uomo fa del materiale.

Quindi aspetto definito della composizione che, ricercato nel contesto nella forma urbana, è, in prossimità di questa, rappresentato nell'edificio in modo altrettanto definito.





Quindi coerenza dell'aspetto esterno dell'edificio con i due principali usi che se ne fanno del materiale marmo: e nella scultura e nell'architettura; caratteri dell'edificio che da entrambi gli usi ricava i propri aspetti morfologici.

Aspetti connotativi che verranno ulteriormente indagati ovvero ricercati nel contesto e pertanto collocati in prossimità: e del fiume, che riporta ad un linguaggio amorfo proprio della scultura quindi coerente alla prima mutazione del marmo, e del centro urbano in sommità, che riporta ad un linguaggio più definito, strutturato, proprio dell'architettura e coerente alla seconda mutazione del marmo.

Quindi coerenza alla mutazione che riporta ad una conformazione agli antipodi dell'edificio, quale risultato dell'uso che del materiale viene fatto nel contesto.

Coerenza dell'edificio anche al materiale stesso: autore di entrambe le mutazioni e che l'edificio è chiamato a celebrare esponendolo.

Quindi, coerenza dell'edificio al materiale marmo che si esprime anche nella sua stessa scatola contenitiva pertanto un edificio che mette in mostra, in evidenza la propria funzione espositiva celebrandola.

Un edificio di marmo quale architettura parlante; si discosta dai caratteri propriamente urbani e indossa gli abiti del marmo; quindi gli abiti bianchi, candidi degli scenari di cava su un corpo puro che accomuna e contestualizza e la forma indefinita dell'ingresso e la forma strutturata della sommità.

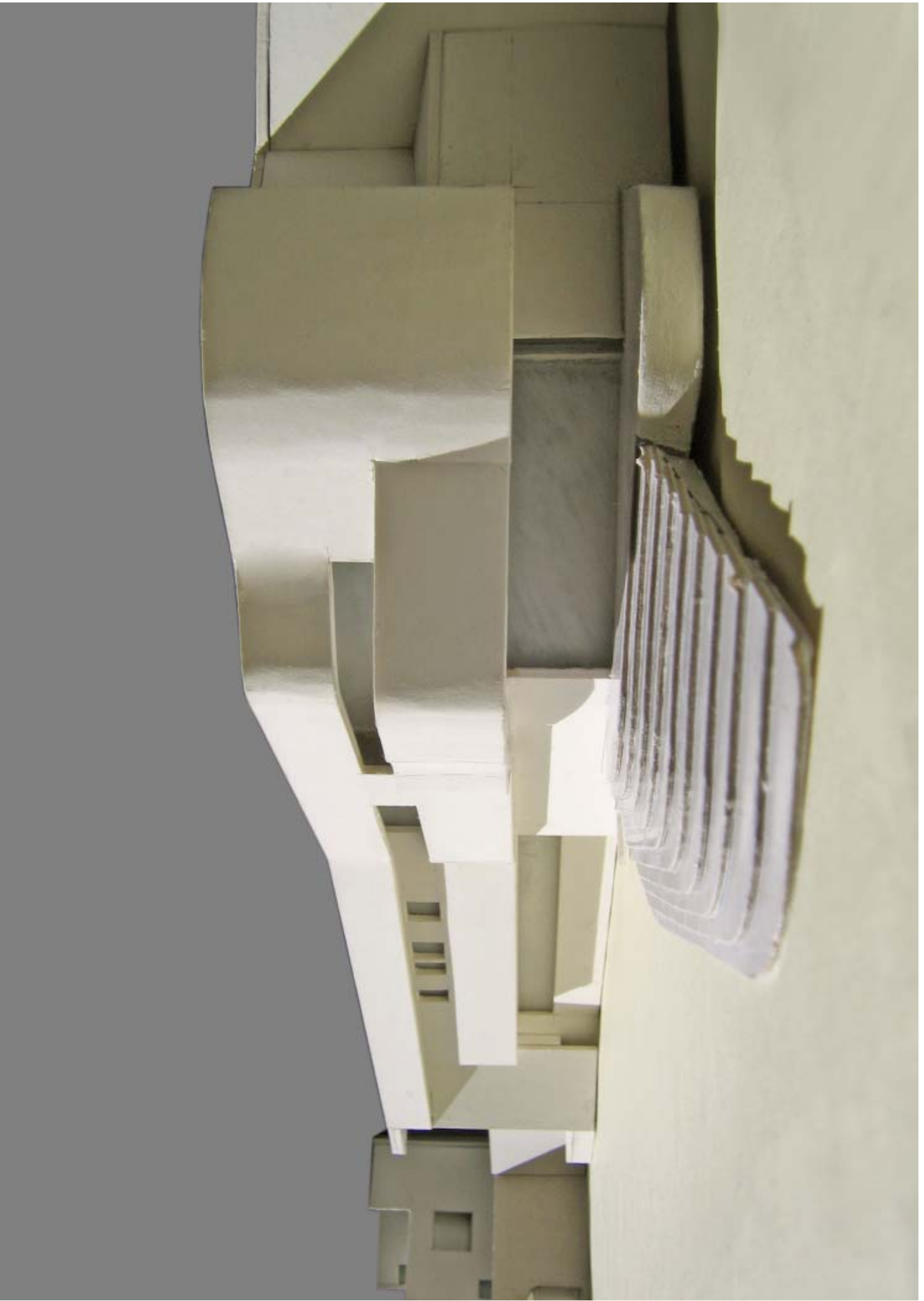
mercoledì 5 marzo 2008

La gradinata di accesso al palazzo espositivo.

La gradinata che oltrepassa il fiume inquadra il riparo dell'accesso al Palazzo Espositivo, permettendo di raggiungerne la quota; da questo, un repentino cambiamento di direzione concede la vista del lungo percorso interno simile all'andamento del fiume del quale si avverte la presenza attraverso la lunga finestra un nastro.

La gradinata offre, al visitatore che sopraggiunge, una percezione di forte orizzontalità che sottolinea la presenza della massa amorfa simulandone il movimento proprio nel punto di attraversamento.

La vista concessa dalla terrazza del Palazzo Espositivo al visitatore che scorge il paesaggio verso mare, è libera sulla maggior parte del fiume di fronte all'ingresso; da questo dipartono le curve della scalinata secondo uno sviluppo asimmetrico, incontrollato ma naturale nell'accostamento agli anelli d'acqua prodotti da una pietra lanciata dall'alto nel fiume.





martedì 11 marzo 2008

La relazione tra il centro storico e l'attività di simposio di scultura risulta idilliaca in quanto è il centro storico che fa il simposio. Immagino che nulla sia più congeniale del centro storico per il simposio; pertanto risulterebbe inutile creare un nuovo simposio perchè nessun altro luogo sarebbe più indicato ad accoglierlo che non il centro storico.

Altresì sarebbe inutile creare un altro centro storico per far transitare un nuovo simposio, in quanto esiste già un centro storico originale che richiamerebbe il vero simposio.

Ritengo che, in una zona che non è centro storico, ma a questo è limitrofa, sia necessario introdurre, altre attività, alternative al simposio e a quelle offerte dal centro storico, che diano la possibilità a sua volta di reinventare un luogo nuovo per queste. Un luogo che non necessiti di ricopiare il centro storico perchè non risulterebbe il luogo per le nuove attività introdotte.

Ritengo di sviluppare in massima parte, secondo i concetti del centro storico, il mio nuovo luogo facendo sì che diventi, al pari del centro storico per il simposio, un nuovo luogo esclusivo per le nuove attività e solo per le nuove attività.

Saranno questi gli obiettivi perseguiti per il recupero delle ex segherie Walton e per il progetto del Centro per il Marmo. Edifici che dovranno diventare determinanti a creare il mio nuovo luogo esclusivo, idoneo per le nuove attività introdotte; attività "altre" diverse dal simposio che ha già il proprio luogo esclusivo insuperabile.

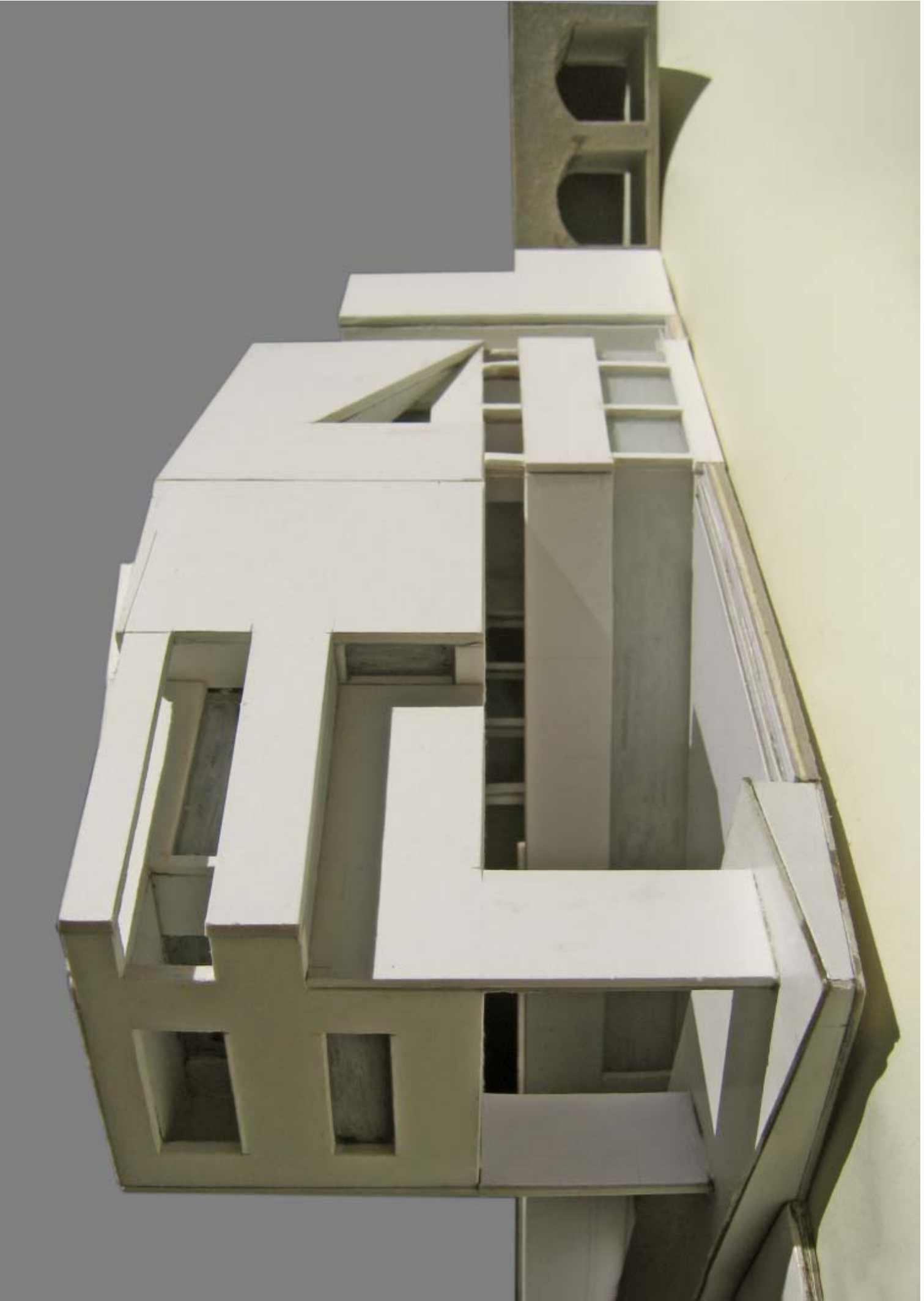
Ma per creare tale luogo mi avvalgo delle regole del centro storico, del suo impianto medievale e rinascimentale, di suoi percorsi.

Nella composizione il linguaggio dell'edificio risentirà di tale analisi unita alle forti preesistenze naturali del fiume, dell'orografia, del materiale legato ai luoghi estrattivi di origine; non perdendo di vista l'obiettivo di produrre una rifondazione delle conoscenze acquisite al fine di indicare un segnale per lo svolgimento delle nuove attività introdotte; un segno nuovo individuabile nel contesto ma a questo strettamente legato ed appartenente.



MAR 27 NOV 9007 C. D. GIACOMO CRISTOFORO GRAZIANO







mercoledì 12 marzo 2008

Intervento a monte del ponte San Martino: il palazzo amministrativo/ progettuale.

L'obiettivo è quello di raggiungere il livello dell'argine dallo spazio antistante sopraelevato che presenta all'aperto il palazzo amministrativo/progettuale annunciandolo con tre statue dalle dimensioni eccezionali.

Il volume che corona la curva del fiume tuttavia risente della sua vicinanza e si lima in corrispondenza di questo; perde il suo angolo pronunciato, il suo spigolo e assume lo sguancio ricavato dall'uomo.

È un terreno di riporto, una terra artificiale che nella curva del fiume vuole parlare la sua lingua; tenterà di farlo avvicinandosi alla sua quota assumendo la forma innaturale della materia mobile che è l'acqua nella superficie obliqua del taglio del marmo.

Lo sguancio prodotto anticipa e segue ,secondo la direzione del percorso sull'argine, due elementi costruttivi di forte sviluppo orizzontale anch'essi elementi lascianti all'aperto che simulano la forma del fiume; ovvero la lunga gradinata a valle e la rampa a monte . Entrambe permettono la discesa dallo spazio superiore, a livello delle statue, fino all'argine.

Lo sguancio verso il fiume, nel tentativo di assumerne le sembianze, passa dalla gradinata alla rampa attraverso un volume obliquo impraticabile di separazione.

La massa mancante che anticipa lo sguancio, coronata a valle dall'arrivo della gradinata nonché traguardo del tunnel per il caffè del

Palazzo Espositivo, presenta il taglio verticale operato dall'uomo a creare una “cava a cielo aperto”.

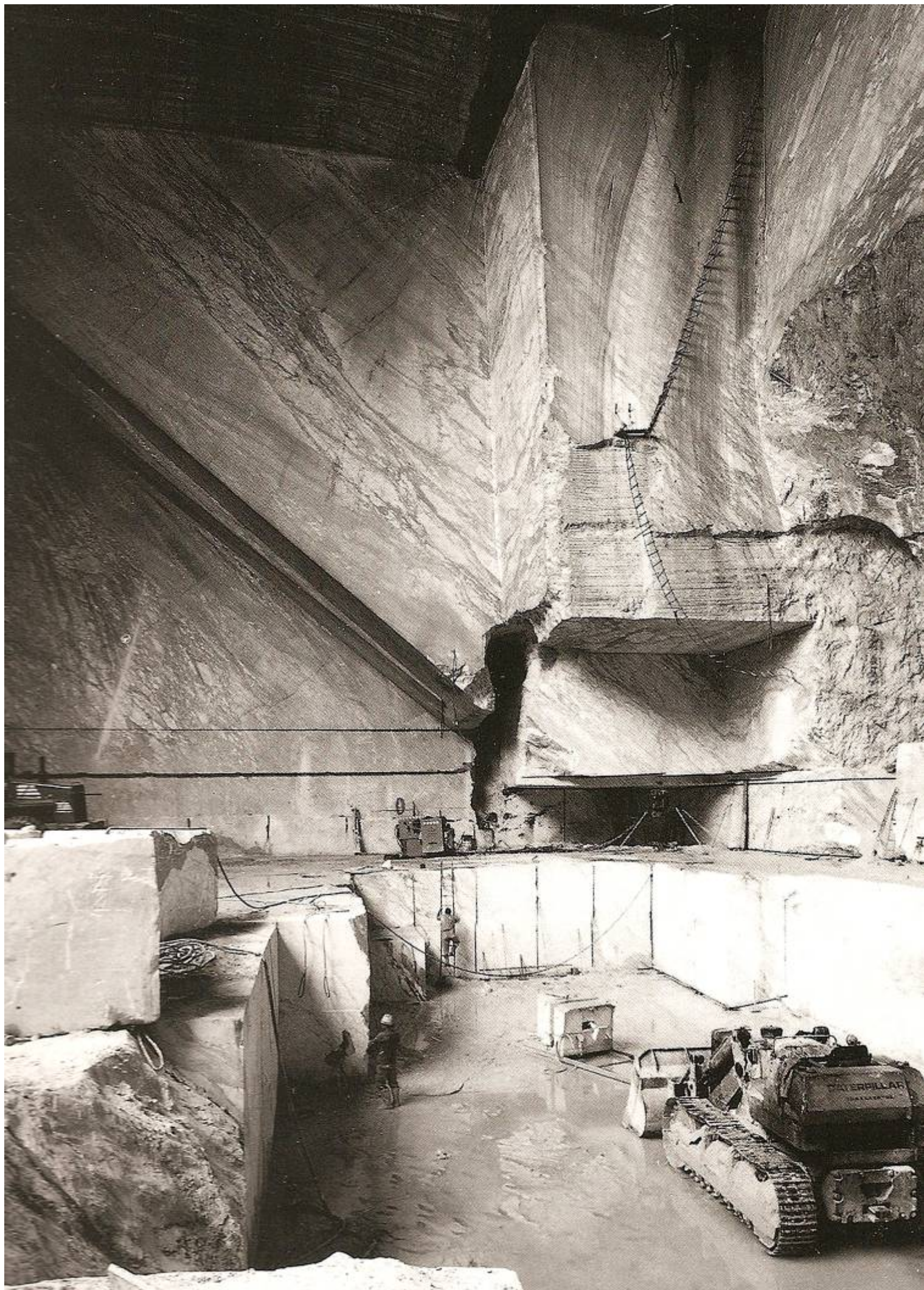
Ancora l'elemento mancante sottratto alla piazza sopraelevata permetterà la vista obliqua dello sgancio dal caffè verso la piazza di Groppoli nonché il traguardo della vista del fiume dalla sommità dello spazio delle statue.

Anche la struttura sopraelevata ,quasi un ribaltamento in verticale del suddetto volume mancante, rispetto al mare artificiale rappresentato dalla scala,dallo sgancio e dalla rampa, ricercherà nelle preesistenze vicine la natura della loro esistenza, convivenza con il fiume.

Osservo, dalla parte opposta del fiume, la stecca dell'edificio, nonché i capannoni in curva riscontrando nel muro di confine continuità con il sostegno dell'argine.

In nessun altro caso le preesistenze considerate risultavano affacciate direttamente sul fiume determinando con il proprio muro perimetrale l'argine. Il mio edificio amministrativo/progettuale, recependo il messaggio costitutivo delle preesistenze che ha di fronte, arretra il suo volume rispetto al fiume “reale” e in corrispondenza di quello artificiale di marmo si eleva per vivere con l'acqua : con setti come sta sull'acqua la zattera della palafitta dell'uomo.





giovedì 13 marzo 2008

Le cose più interessanti che ho visto oggi con il sole a Carrara.

Parcheggio di San Martino.

Osservo la dentellatura dei bagni sporgenti delle case. Il prospetto sul fiume delle quattro case che delimitano il triangolo di terreno in cui sorgerà il nuovo Palazzo di Esposizioni. Osservo la loro compostezza, il loro ritmo incontrollato. Associa l'idea dei tasselli sporgenti dalla parete di cava, ma anche della parete che manca qua' e là di tasselli di marmo.

Ne trovo un'ulteriore conferma lungo il Carrione osservando la facciata della cortina di case che delimitano il fiume formando essa stessa il muro di sostegno.

Osservo l'ammasso di incrostazioni che, ricoprendo la facciata sul fiume, mi offrono chiaramente più l'immagine del retro degli edifici, che non la loro facciata principale, visto l'affaccio privilegiato; questa è destinata ovviamente a prospettare sulla stradina interna o su uno spazio vicino.

Tra i bagni osservo un filone di sporgenze più alto degli altri, di fronte alla salita alla Cafaggio: più nitido del resto, quasi razionalista, spoglio del più che confonde.

Tutta la parte sospesa sul fiume poggia su voltine in mattoni a sua volta su mensole abnormi di marmo: un sostegno che offre un'immagine organica nel punto di maggior contatto con l'acqua.

Nel punto in cui il distaccamento più a valle della segheria Walton si ricongiunge all'area scalo dell'ex stazione San Martino, osservo il vecchio binario sospeso che consentiva l'attraversamento dei blocchi

sul fiume: poggia sul versante della segheria su un promontorio lievemente sporgente dal filo dell'argine; su questo, il binario è chiuso da un cancello di ferro.

Osservo attentamente ,tra la folta vegetazione che ricopre quasi interamente l'area della vecchia segheria, il cadavere del ponte di ferro necessario per le manovre di spostamento dei blocchi.

La struttura reticolare ,oltre alla parte calpestabile centrale, possiede sporgenze di affaccio a monte e a valle e una struttura di copertura che proteggeva gli addetti ai lavori. Scopro più a monte, subito prima del ponte San Martino, uno dei binari aerei che guidava il ponte: è sospeso ma imbullonato a dadi di marmo sul pilastro a tronco di piramide in muratura di mattoni.

Della zona di Groppoli osservo il linguaggio razionale dei capannoni che si affacciano direttamente sul fiume in prossimità della curva.

Osservo da lontano il colore dei vetri che occludono le terrazze degli edifici di fronte alle segherie: losanghe e quadrati colorati si riflettono dall'alto creando la pavimentazione della piazza che immagino per Groppoli. Gli stessi colori e taglio dei vetri li ritrovo cercando la gronda del palco della musica ricostruito di recente in piazza D'Armi.

Mi riposo, seduto sul muro che chiude uno dei fianchi del fiume salendo a Vezzala. Qui l'argine si fa più stretto e l'acqua scorre veloce; più su dopo un salto si riavvolge in fosse che sembrano profonde ma chiare di bolle da scenderci dentro coi piedi e le mani a giocare.

Ai bordi l'acqua rallenta in cerchi confusi e tremolanti che si allargano e muoiono nell'erba della riva; i miei piedi fermi e intrecciati a tre





metri dal mare non li vedo neppure ma sento di essere sospeso felice e riscaldato dal sole.

Guardo incantato e due ragazzi che passano guardandomi si fermano a guardare...e parlano anche di pesci...

Qualcosa sta succedendo: righe di piccole medie pietre smussate bianche appoggiate l'una sull'altra scavalcano il salto a gradoni dalla terra all'acqua. Alcune ancora irrisolte sembrano spiegarmi da che parte si dirige la crescita o la distruzione... quando penso di aver capito penso che potrebbe essere anche il contrario...

martedì 18 marzo 2008

Il palazzo amministrativo/progettuale.

Immagino il fronte del palazzo amministrativo/progettuale come sollevato a lievitare sull'invaso, alla quota dell'argine ricavato nello spessore della piazzetta di accesso antistante. Invaso come liberato dal monolite attraverso una varata al contrario che lo ha fatto sollevare.

La facciata principale, attaccata dal taglio del lavoro dell'uomo, risponde con coerenza alla composizione limitrofa al di là del percorso del ponte San Martino: alle forme contrapposte, chiuse con copertura a spiovente, che delimitano la terrazza esterna.

Atteggiamento compositivo che risente della vicinanza e influenza del centro urbano.

È un comportamento progettuale che si decifra nella rielaborazione di scenari urbani quali ad esempio il cortile comune, anonimo tra case;

confermato nei suddetti spazi attraverso la riproposizione di strutture tipologiche precise, depurate da aggiunte improprie e riportate in scena in un impianto che le presenti pure, vere, appropriate ,sempre evidenti e riconoscibili nella loro funzione; il cui segno preciso, semplice, grezzo, sterile ,derivi da un passaggio allegorico legato all'impiego e utilizzo del marmo come materiale costruttivo e modellativo.

Il fronte verso la città del palazzo amministrativo/progettuale si contraddistinguerà dalla retrostante facciata sul fiume, per un taglio più prossimo alla regolarità e riconoscibilità del vicino impianto urbano.

Il fronte verso il fiume , diversamente da quello del Palazzo per Esposizioni, si contraddistinguerà per una maggiore adesione ai caratteri dell'edificato urbano osservato lungo il fiume pertanto più profani; che il fronte si manifesti per quello che è il retro povero e spartano degli edifici verso il fiume contrapposto al fronte di rappresentanza della facciata verso il centro della piazza.

Il fronte sul fiume del palazzo amministrativo/progettuale prospetta diversamente dal Palazzo per Esposizioni su uno spazio che si decifra maggiormente quale transito sia per le sue ridotte dimensioni sia per la sua posizione di crocevia sia per la sua totale adesione alla percorso del fiume.

L'osservazione dell'abitato, prospiciente il fiume nelle vicinanze del centro, ha portato ad evidenziare la presenza costante dell'ammasso disordinato di aggiunte per servizi e percorsi sospesi sull'argine,





aggrappati alla struttura principale della quale si è persa ogni percezione.

Riporto nei termini di “disordine organico”, “sospensione”, “struttura aggrappata”, quelli che più ricorrono in questa precisa descrizione.

Funzionalità di servizio e non di affaccio; nessun tentativo di sfruttare il privilegio dell'affaccio sul fiume.

Il messaggio riproposto nel progetto del fronte sul fiume sarà quindi di “aggiunta disordinata” a volte anche incompresa per funzione organica dovuta a disparati caratteri di crescita.

Un messaggio compositivo che non mostri regolarità costruttiva bensì sganci di rampe scala sporgenti dalla muratura.

Carattere questo, più aderente all'immaginario organico proprio del fiume filtrato del linguaggio più popolare e di uso povero, ma estremamente tipico riconoscibile e individuabile.

La composizione del prospetto tuttavia, risentirà del carattere di razionalità raccolto dagli edifici prospicienti sull'altra sponda; ovvero segherie e laboratori quindi finestrature a nastro e murature pure.

martedì 1 aprile 2008

Revisione con il professor Natalini. Santa Verdiana.

La gerarchia dei percorsi risulta abbastanza chiara, evidente e disposta correttamente.

Bene la separazione a piano dell'argine tra pubblico e privato in corrispondenza dell'area delle ex segherie Walton.

Bene l'arrivo dei materiali da via Carriona e l'arrivo di questi nei sotterranei del palazzo per esposizioni a mezzo del binario installato sul fiume.

L'edificio per esposizioni sopraelevato rispetto alla struttura dell'ex segheria Walton fornisce un risultato forse troppo sviluppato in verticale in probabile contrasto con le preesistenze: ricerca conferma analizzando le puntuali sezioni territoriali.

La vista dei modelli in scala 1:200 dei singoli edifici fornisce l'impressione di una composizione troppo articolata nello studio della facciata e apparentemente in contrasto con le preesistenze: l'immagine offerta fornisce l'impressione “come qualcosa di spaccato ,frantumato rispetto all'idea di monolite che si dovrebbe o vorrebbero fornire nello scenario di Carrara”.

venerdì 4 aprile 2008

“ Il blocco squadrato di pietra poggiato sul terreno è un atto primario è una testimonianza di architettura come luogo di relazioni tra tecnologia, sacralità,utilitarismo; sottintendere l'uomo, la macchina, le strutture razionali e la storia.

Il blocco squadrato è il primo atto e l'ultimo nella storia delle idee di architettura.

L'architettura diviene un oggetto chiuso ed immobile e non rimanda ad altro se non se stessa e all'uso della ragione.

... Monumento continuo: un'architettura unica capace di dar forma alla terra... disegno che si trasporta da un'area all'altra, rimanendo immutato: un'immagine impassibile e inalterabile “

Adolfo Natalini “Superstudio storie con figure 1966-73”.

Le piscine di Leca da Palmeira.

“Un'architettura di grandi linee lunghi muri cercava un incontro con le rocce nel luogo adeguato. L'obiettivo consisteva nell'individuare in quell'immagine organica, una geometria: scoprire ciò che era disponibile e pronto a ricevere la geometria. Architettura è geometrizzare.

...L'architetto lavora manipolando la memoria coscientemente ma molto più spesso inconsciamente. La conoscenza l'informazione, lo studio degli architetti e della storia dell'architettura tendono e devono tendere ad essere assimilati fino a perdersi nell'inconscio o nel subcosciente di ciascuno... potrà essere un passo verso un'architettura senza tempo”.

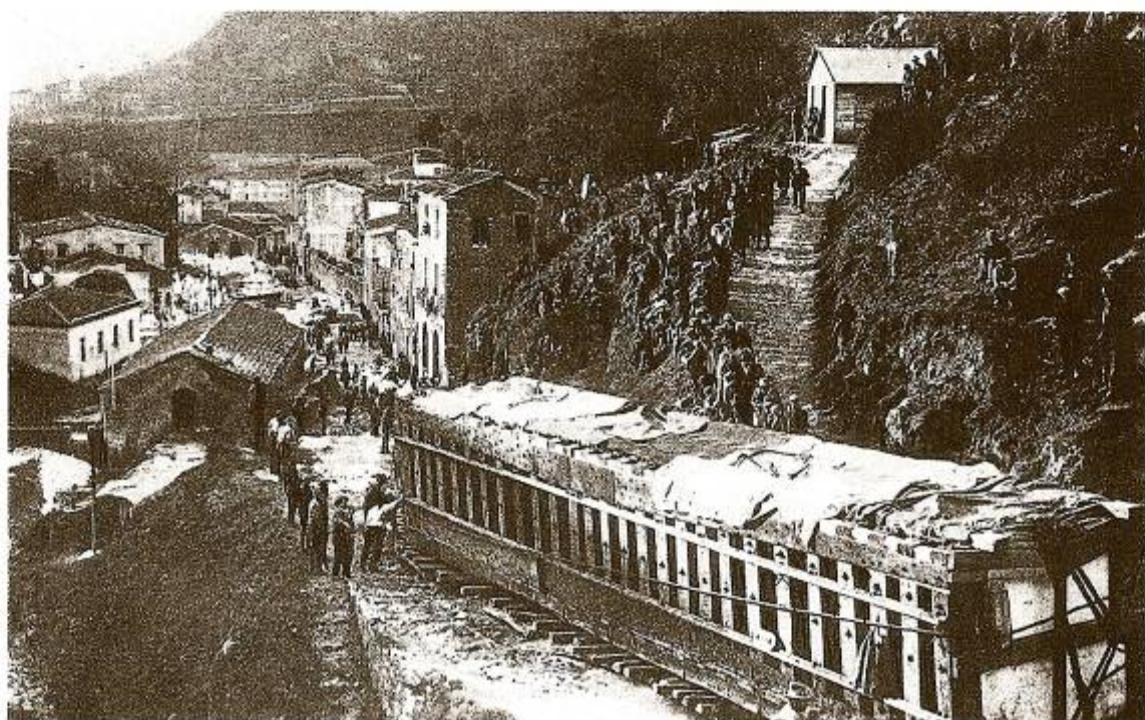
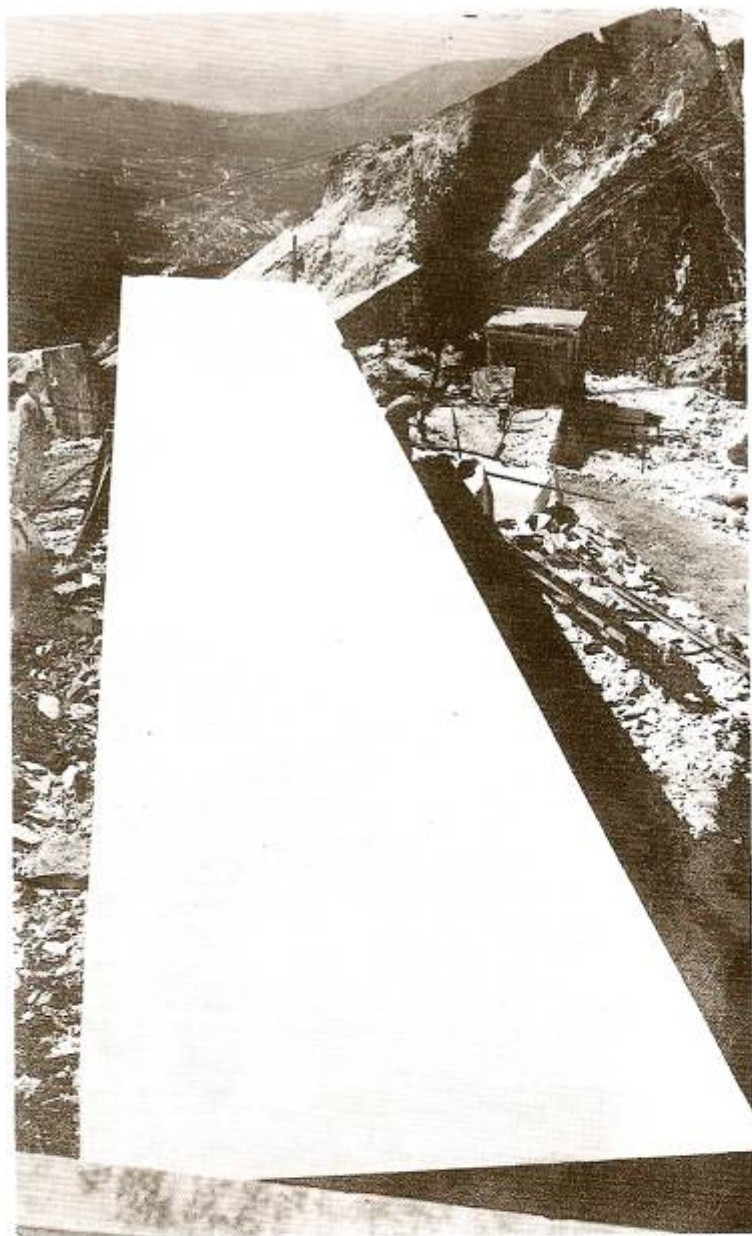
La chiesa Marco de Canaveses.

...” Era un posto difficilissimo con grandi differenze di quota subito a ridosso di una strada molto trafficata. Come se non bastasse quella zona della città è segnata da edifici di pessima qualità: la costruzione di questo centro parrocchiale è quindi anche la costruzione di un luogo in sostituzione di una scarpata scivolosa...

In questo progetto la piattaforma in granito appare come contrappunto necessario alla leggerezza e alla grande concisione geometrica del volume bianco.

In alcune ore del giorno la chiesa quasi si smaterializza talvolta sembra quasi scomparire; in altre occasioni risalta violentemente, per questo era necessario un basamento che la trattenesse al suolo. Perfettamente integrata ,nei percorsi pedonali del quartiere attraverso la creazione di una nuova scalinata e il rimodellamento degli spazi pubblici circostanti, alla chiesa viene affidato il compito di emergere nel paesaggio urbano come edificio pubblico e sacro attraverso scelte che riguardano la sua forma fortemente simmetrica e le sue dimensioni: due piani in più degli altri edifici.”

Alvaro Siza “Immaginare l'evidenza”.





martedì 8 aprile 2008

Area Ex segherie Walton.

Immagino lo stralipamento del fiume: il flusso incontrollato, violento, naturale dell'acqua, che scuote, sconvolge le strutture e tutto ciò che incontra e ad essa si oppone.

Immagino il contrasto; come l'acqua si riversa tra le cose immobili che si frappongono, come le aggira, come le muta, cosa produce, cosa lascia; come trasforma le case e gli alberi.

Immagino aggiunte, distruzioni, costruzioni stabili o temporanee, improprie, superbe, impensabili.

Immagino il disastro, il caos dell'evento improvviso.

Immagino un'aggiunta inaspettata, un riporto che nasce da una sottrazione: la mano forte che l'ha causato; il pensiero che produce, che inventa.

Immagino un elemento che lì è provenuto da lontano; che ha subito il trascinarsi per mesi, anni.

È un seme che lì è giunto per avviare, informare, dare inizio. Riconosco nella forma l'istinto inaugurale, il gene informatore, la qualità del cambiamento...

Un corpo che dal male nasce, che dal nulla nasce.

Capita sulla città dopo un lungo cammino, dopo un viaggio di conoscenze, incontri, amicizie; è quasi un segno provvidenziale, il coronamento di un programma che diventerà progetto.

Una sopraelevazione raccolta altrove, in altre terre di altre genti.

Il suo aspetto parla un'altra lingua tra le cose conosciute e la sua nascita è spettacolare: un messaggio iniziatore.

L'alluvione cambia i piani calpestabili; ciò che era sicuro, praticabile, assume l'aspetto di un piano riflettente uniforme.

L'alluvione muta i dati, scombina i rapporti, propone iniziative; fornisce nuovi punti di vista frutto di forze innaturali, inumane, che nessuno mai avrebbe detto.. adesso che è solo silenzio nella città.

La nuova forma parla del fiume, dello schianto e dello smusso, del rotolamento.

La sua natura è di altra provenienza, è informatrice di scopi preziosi, di altri comportamenti.

Un'aggiunta deposta dal fiume in piena: senza preavviso, rotta rispetto alla sua origine.

Definisce qualcosa che attendeva, eleva ciò che già esisteva.

Il linguaggio della materia che la compone richiama e chiede aiuto; offre informazioni agli abitanti di passaggio che accorrono dai vincoli, dalle strade affascinanti dall'arrivo sconosciuto.

È naturale il contatto con la mano, immediato prenderne visione, conoscenza: si entra, si sposta, si scava, si sale, ci si siede, si corre, si vede, si parla, si sente.

La casa antica che accoglie il nuovo ospite è rigenerata dal calpestio; ascolta parlare discutere. Apre alla luce i suoi ambienti, offre i suoi spazi alle nuove idee; è curiosa dello scambio, propone nuovi progetti.

Il meteorite perlustrato assorbe la voce della gente che ha ripreso a vivere dopo il suo arrivo, dal suo arrivo: è uno scambio costruttivo.





Il suo messaggio razionale è riaccomodato sull'impianto preesistente, si mischia a questo e la simbiosi crea unici ambienti su due pelli differenti.

È ancora il fiume protagonista di gesti che destabilizzano le idee e il costruito.

Gli oggetti interessati dagli eventi sono immobili nella dimenticanza delle funzioni originarie, racchiusi tra le antiche abitazioni: attaccati, deformati dalle recenti costruzioni improprie che, come suppellettili o incrostazioni, depositano il loro nullo messaggio alla base.

Qui il fiume stralipando genera nuovi riferimenti e tensioni, libera il campo, investe sull'apporto di altre questioni.

Il fiume trascina e deposita nuovi punti di partenza decisivi provvidenziali.

È un contrasto tra le preesistenze come una rivoluzione, come dopo un' alluvione.

Immagino il clamore dell'apporto di nuove cose tra il torpore dell'immobilità.

Immagino la mano devastatrice e costruttiva del fiume.

Immagino il piano immobile dello specchio che sommerge i pensieri, le idee povere degli uomini; che riflette le altezze preziose che come messaggi sempre veri emergono.

Immagino un nuovo suolo: indifferenziato, che spiani quote e dislivelli, che accomuni gli alberi, le parole e i passi delle persone.

Immagino uno specchio di rapporti identici... immagino l'ordine della confusione.

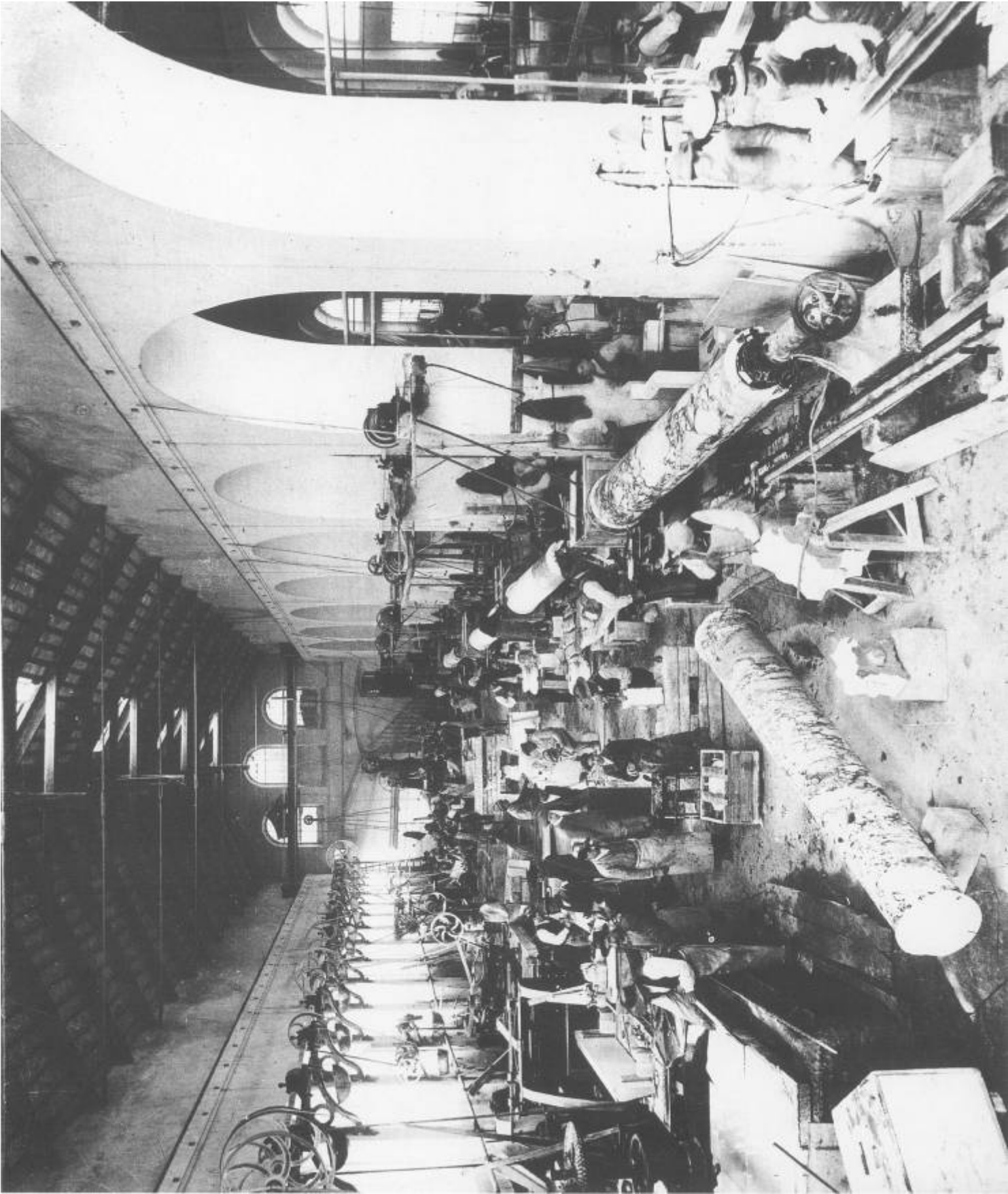
Il progetto.

Il risultato è un brandello di architettura al pari di un volume trascinato dal fiume che trova una collocazione stabile ma acromatica pertanto manifestatamente temporanea.

La sua struttura tendenzialmente razionale gli ha permesso la sopravvivenza, la possibilità di stare temporaneamente.

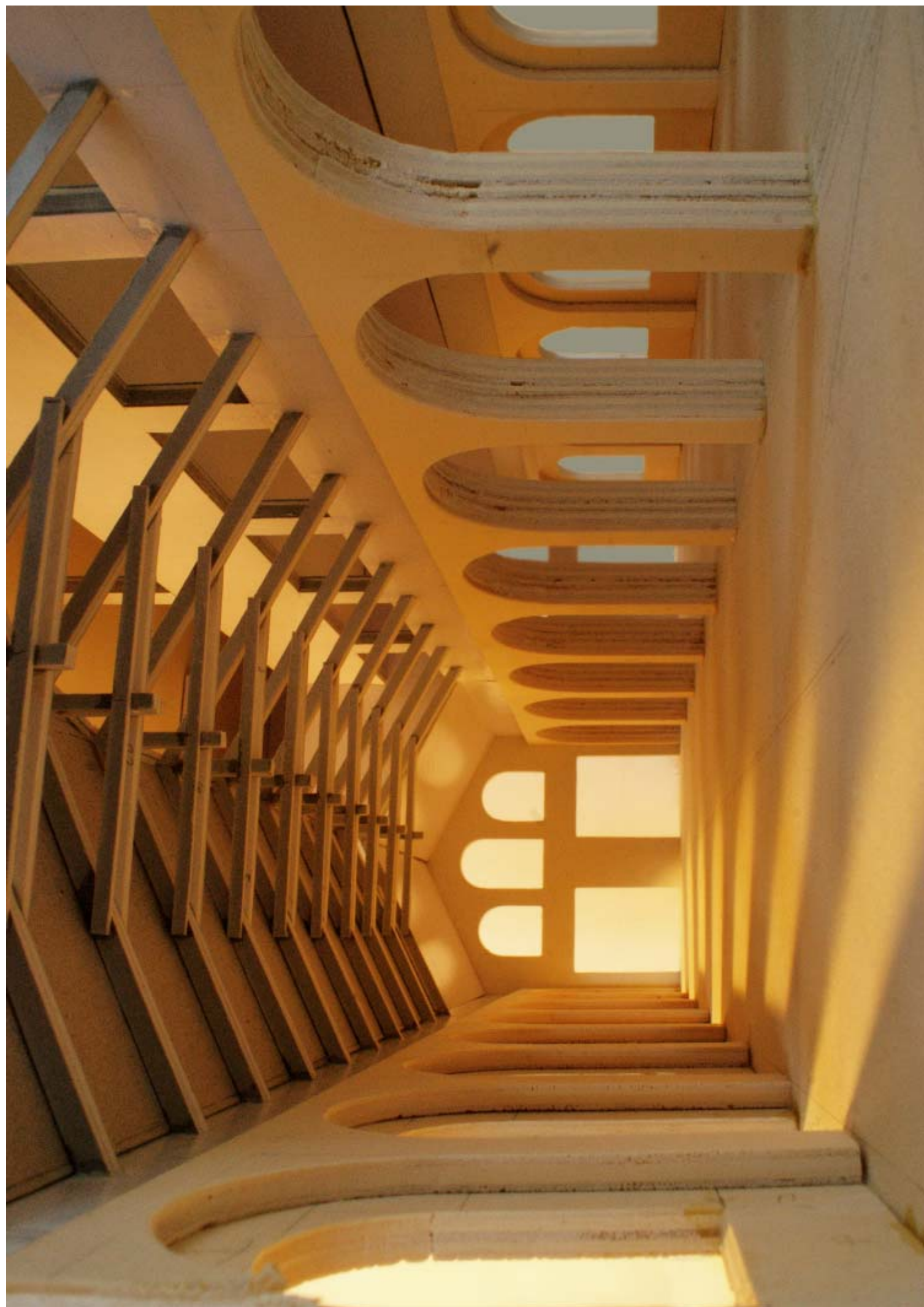
La sua natura di essere incompiuto gli ha garantito la qualità di un organismo vivente che potrà diventare nel tempo esso stesso preesistenza, suolo sul quale costruire nuove architetture.

Il risultato, il progetto, conserverà la capacità di essersi limitato a fissare un momento infinitamente breve in un processo temporale inarrestabile che richiamerà contaminazioni ed apporti.









lunedì 5 maggio 2008

Le abitazioni di Groppoli.

Il fronte delle abitazioni per scultori verso la nuova piazza di Groppoli presenterà una maggiore apertura, accoglienza, rappresentanza rispetto al fronte posteriore, a livello superiore, più nascosto appartato.

Coerentemente con i fronti degli edifici di progetto che prospettano sul fiume anche il fronte delle abitazioni aderisce ad un'idea compositiva di maggiore articolazione.

L'analisi delle abitazioni che fronteggiano piazza Alberica, piazza del Duomo porta a contrapporre, al bordo regolare della piazza quadrata progettata, una cortina di abitazioni su tre blocchi a formare un prolungamento sfaccettato che risente degli obiettivi di un percorso articolato come quello del fiume; quest'ultimo, prevalendo di importanza e di forza, divora un angolo del quadrato della piazza.

Ancora, l'andamento del percorso del fiume emerge sovrano d'iniziativa: si impone su qualsiasi intenzione di articolazione regolare; è così nella decisione dello sviluppo longitudinale delle abitazioni secondo una composizione comunque scoordinata dei blocchi.

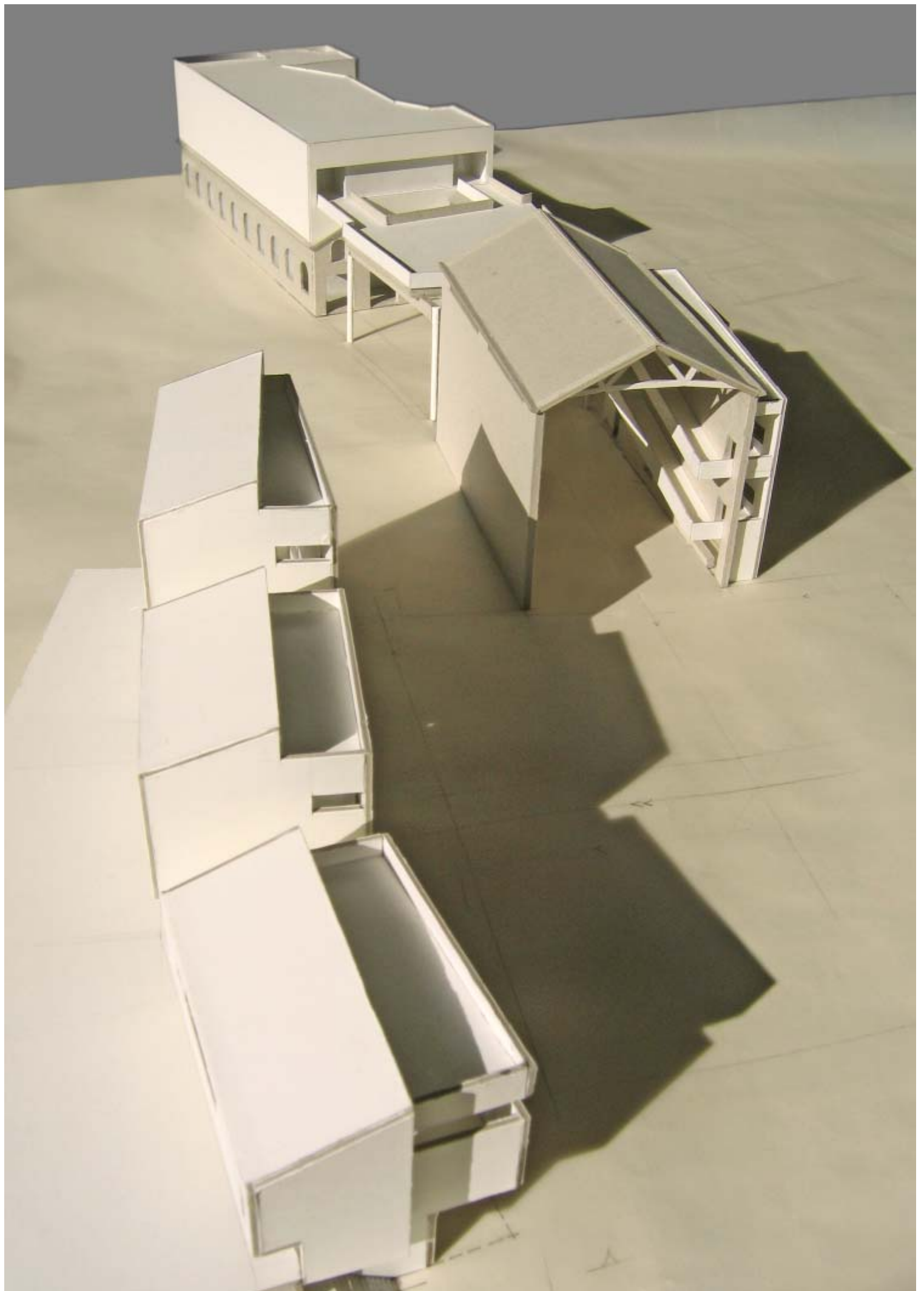
Risulta un percorso nuovamente avvincente che si scioglie scoprendolo, percorrendolo, in coerenza con la progettazione del complessivo percorso di progetto, ispirato ai concetti compositivi dei tracciati medievali.

Ne risulta altresì un impianto abitativo che abbraccia la piazza proposta proteggendo ma anche indirizzando il visitatore nel centro dello spazio.

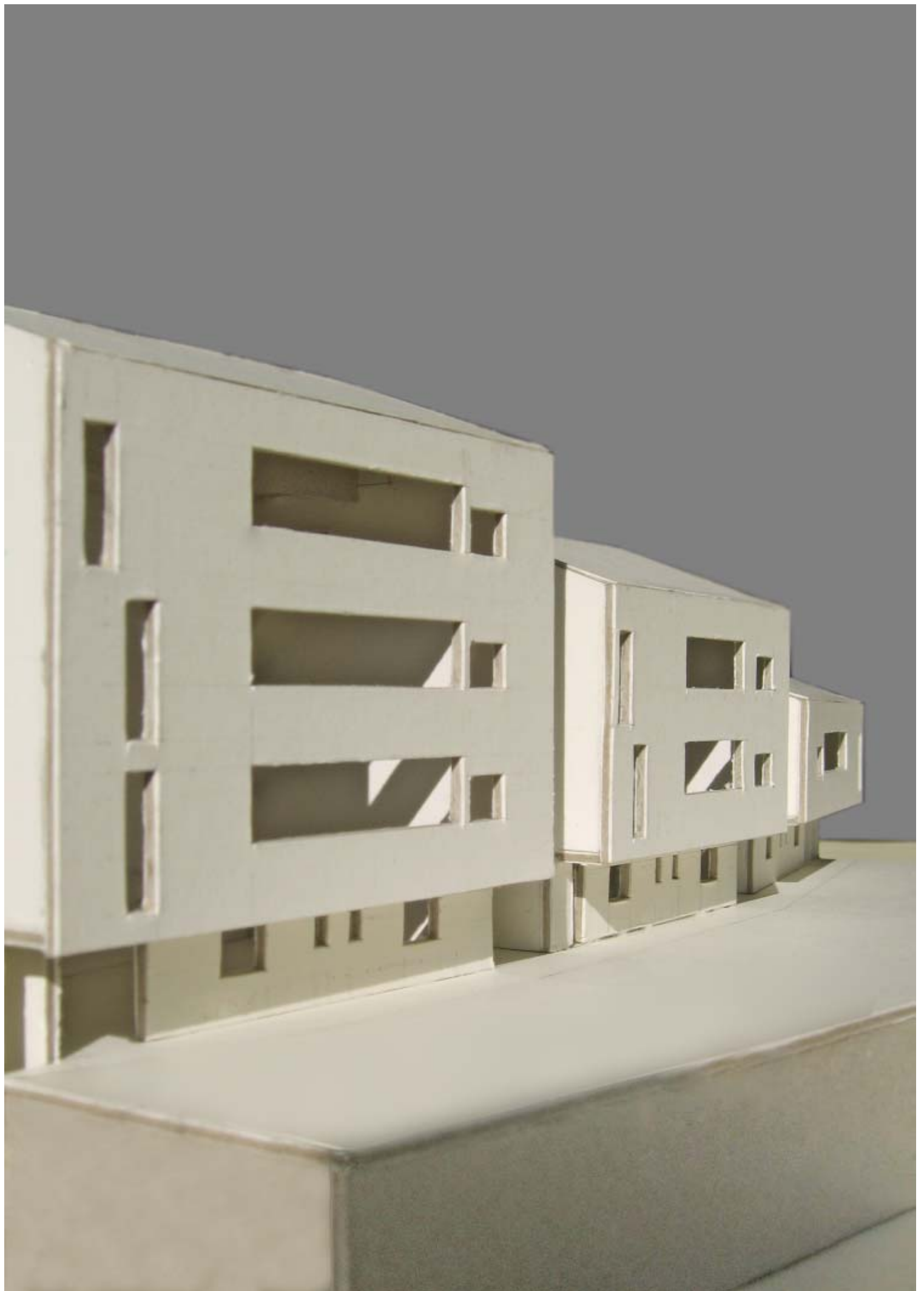
martedì 6 maggio 2008

Al piano terra delle abitazioni per scultori ,a sostituire gli ambienti laboratorio a doppia altezza ampi e simmetrici rispetto alla scala centrale che conduceva alle abitazioni dei piani superiori nelle antiche case laboratorio ,vengono creati ambienti comuni per attività generiche.

Le aperture a questi ambienti ,rivolte sulla piazza, reinterpretano quelle simili per scopo della vicina ex segheria Walton nonché delle varie case laboratorio con grandi portali di legno. Da qui il messaggio del porticato praticabile sormontato da lunette semicircolari come quelle ricavate sopra i grandi portoni dei fondi laboratorio per illuminare ed aerare gli ambienti interni.









lunedì 26 maggio 2008

La mattina quando mi sveglio non sopporto nessuno, neppure l'odore di nessuno, neppure il respiro di nessuno, neppure il mio e preferisco pensare in silenzio al silenzio; preferisco pensare ad una linea che non finisco mai di segnare ma che comincia a curvare leggermente a destra in un punto molto lontano che a fatica con gli occhi riesco a vedere.

..Non vorrei mai lavare il mio corpo neppure dopo anni di lacrime.. lasciarmi rallentare dal torpore mentale, l'abbraccio del nulla svanito; dalla mancanza di ossigeno in ognuna delle mie cellule corporali ed extra-sensoriali...confondermi nel crescente tepore che innalza le punte dei monti e delle mie matite colorate...che rallentino le parole nei miei ragionamenti i rapporti tra le cose e le persone.

Vorrei scomparire da questo, da tutto quanto ho contribuito a lasciare che mi circondasse; a lasciar crescere senza più il mio controllo.

Vorrei non conoscere nessuno che mi riconosce; che nessuno più mi chiamasse col mio nome bellissimo; che nessuno rispondesse al mio suono di aiuto. Vorrei non conoscere la radice che prolunga i miei piedi..

Vorrei essere totalmente la persona che ricerco averne almeno la sensazione in bagno seduto...per salvarmi, anientarmi.

Continuo a camminare scalzo tra i vetri e il fango...che è peggio dei vetri.

Compongo riassunti, faccio più volte il punto della questione fingendo che la situazione mi colga ogni giorno diverso.

Stilo programmi dettagliati da distribuire di prima mattina ai miei collaboratori tra le due file di tavoli...perchè non si annoino, perché non mi rispondano male perché non mi lascino...non mi abbandonino. Risolvo problemi che complico tessendo nodi armoniosi tra fili d'erba di un campo sconfinato...ma ogni mattina taglio l'erba cresciuta la notte davanti alla porta ed entro sempre per primo che la luce è già accesa....nessuno risponde alla mia domanda...alla sola mia domanda: "chi è stato?..chi ha lasciato di nuovo accesa la luce?"

Appena scende il buio spesso mi fermo a fissarla dentro quella finestra piccola...non grande.

Immagino i suoi abitanti che pensano a me...giù fermo ogni notte di ogni giorno a guardarli; li osservo da tempo per credere.. per scrivere su un argomento che mi angoscia ma che ignoro...o perché ignorandolo mi angoscia.

Rispondo ad un'amica che mi chiedeva chi ero: cosa avrei fatto; forse un figlio, forse l'attore, forse il pittore o me ne sarei andato...andato per sempre...per camminare un po'.

Ognuna di queste cose un giorno l'avrei fatta..anche il contadino; ognuna di queste cose adesso non può stare accanto a nessun'altra..

Rientro su in casa e non trovo nessuno alla finestra già spenta.. che già tutti dormono.. che anche stanotte non ho fatto a tempo a salutare e a baciare per la buona notte ...a Concetta Gentile. Marco

Bibliografia:

SUPERSTUDIO, *1966-1982 Storie, figure, architettura*, Electa, Firenze 1982.

A. NATALINI, *Figure di pietra*, Quaderni di *Lotus* n° 3, Electa, Milano 1984.

V. SAVI, *Adolfo Natalini. Architetture raccontate*, Electa, Milano 1996.

V. SAVI, *Adolfo Natalini. Natalini Architetti, nuove architetture raccontate*, Electa, Milano 1996.

A. NATALINI, *Album olandese*, Aiòn edizioni, Firenze 2003.

A. NATALINI, *Quaderni olandesi*, Aiòn edizioni, Firenze 2005.

Quaderni del corso di progettazione architettonica II, tenuto dal Prof. Adolfo Natalini

Avvicinamenti all'architettura, Pontecorboli editore, Firenze 1996.

Sostituzioni. Progettare nella città storica, Octavo, Firenze 1996.

Sopralluoghi. Progettare nella città storica, Octavo, Firenze 1997.

Ricognizioni. Novoli, Berlino e altri luoghi, Octavo, Firenze 1998.

Alvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Roma 1998.

Bibliografia locale:

Pietro Giorgeri, *Le città nella storia d'Italia*. Carrara, Editori Laterza 1992.

Enrico Dolci, *Carrara: la città e il marmo*, Sarzana 1985.

Daniele Canali, *La ferrovia marmifera di Carrara*, Società editrice apuana 1995.

Daniele Canali, *Cartoline di Carrara*, Casa di edizione in Carrara 1995.

Luigi Bigini, *La pelle del monte*, Casa di edizione in Carrara 1998.

Romano Cagnoni, *Caro marmo*, Pacini editore 1997.

Salvatore Mazza, *Cattedrali a cielo aperto*, Edizione malaspina 1997.

Ilario Bessi, *Luci di marmo*, Pacini editore 1989.

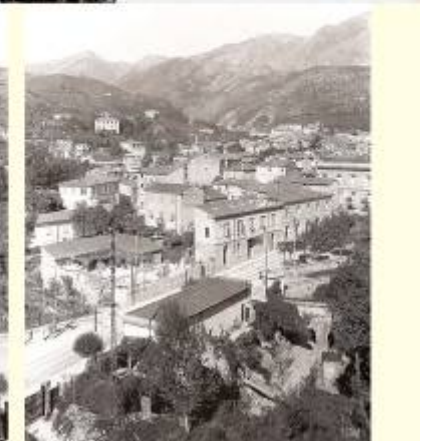
Albrecht Leopold Kunz, *Rapsodia toscana del marmo e della sua gente*, Grafis edizioni 1991.

Enzo Cei, Pier Paolo Santini, *Cavatori*, edizioni Biblos 1993



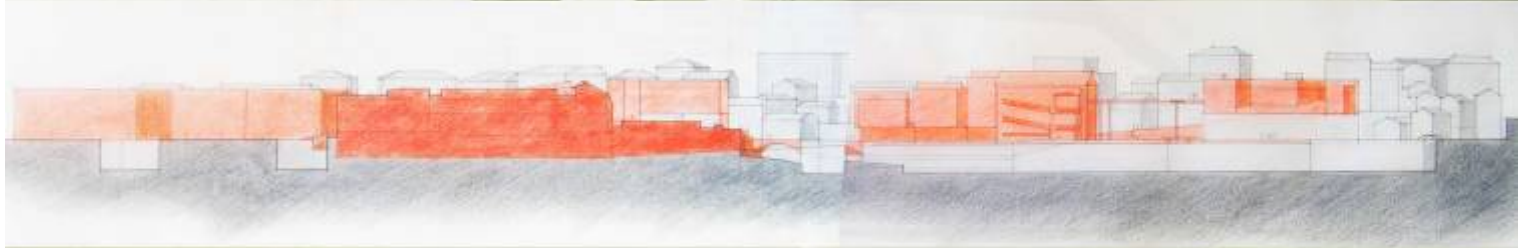
periodo di studio 2007

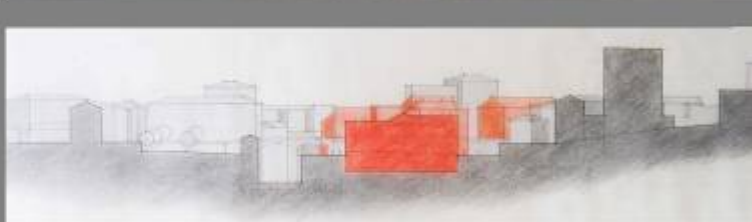
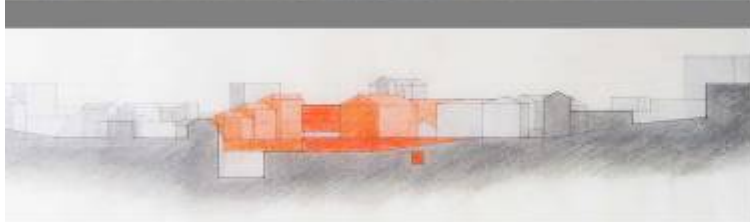
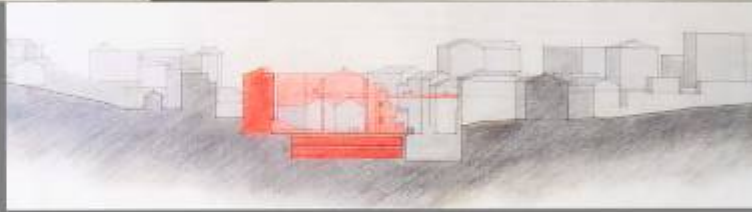
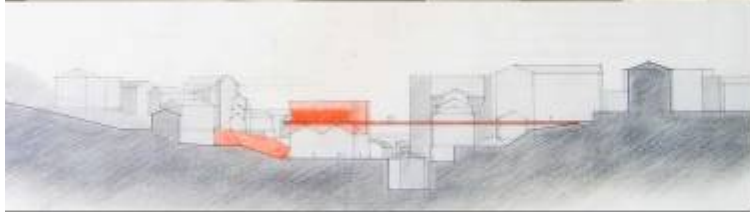
Sono così arrivate, così viene già dopo il colpo... quello secco.
Un qualche parte deve aspettare... un qualche giorno quanto un anno è tirato con la lentezza di cui si usa la città.
Poi si sente il silenzio e la schiarita piano di sentire la linea del segno e dello sfondo... sento il ripeto dell'ordine... di essere tenuto dopo una giornata lungo un giorno... sento di conciliare il ripeto e un bisogno, la vita di una donna che dalla di sotto delle le braccia.
Dalla vita entra nella città... rendendo i passi e il mio pensiero presente... la città su la stessa... si alza a vedere presente... un avvolge e protegge per la notte: lascia la luce che non si può.
La città era più di fatica, di coraggio, di tenerezza, di continuo rinascimento.
La città era più dei troppi uomini a fare i mattoni con le mani arrovide sui bracci giunti e ridotti del lavoro con le mani corte, tozze e spaccate che tagliano il bronzo come si tagliava a filo che sia dato e nuovo come il ferro.
La città era più di ora e più per i vicini e la giustizia, mi ricordo le tombe, gli animali, le imprese. Ho visto qualcuno che vede appena in pochi giorni a scendere.
Ho bisogno di respirare queste porte, che aprono...
... di sentire la sua lingua sempre... di sentire che se ne sa il luogo e che non si può più.
Ho bisogno di respirare questa porta del silenzio e dopo il silenzio, in questi edifici che non può mai di sentire ma dentro sotto il suo colore profondo che dentro al mare.
Un tempo sento la le parole dove c'è un'opera e a rinascimento, a tempo per il tempo con presenza quasi e una volontà di guardare, quasi al momento le porte di un'aria.
I miei edifici sono quindi forte che è stato così la notte per essere una sua libertà.
Insieme al resto della schiera, a gruppi di otto sono forti.

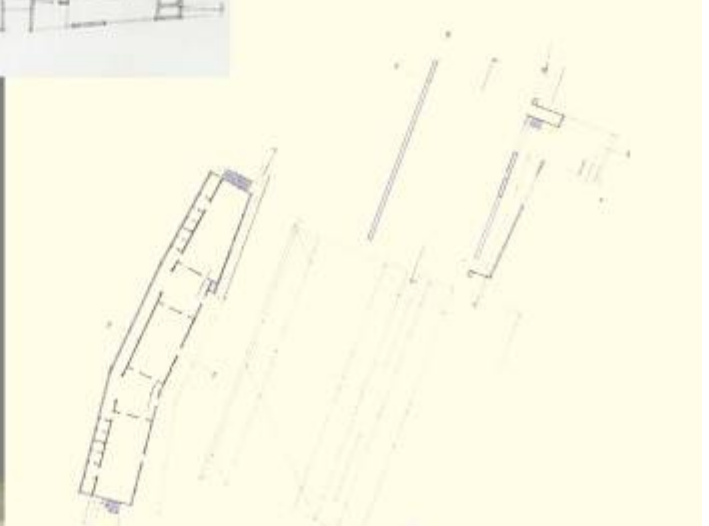
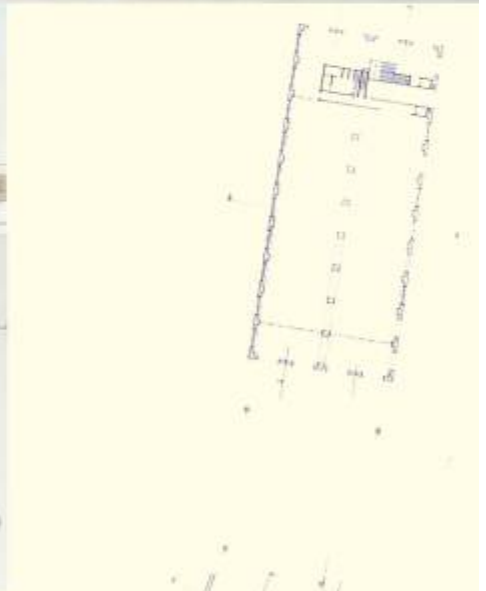
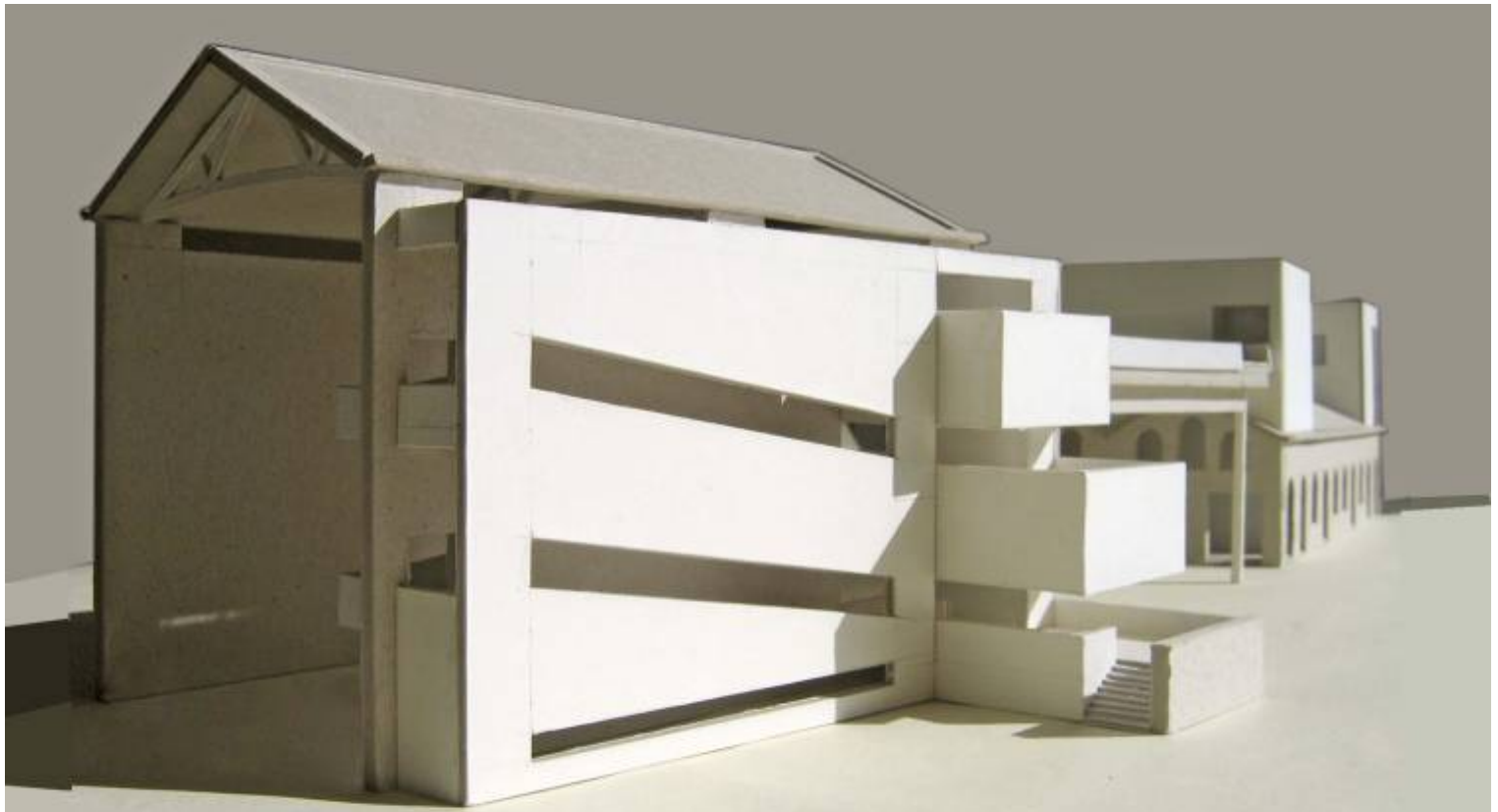


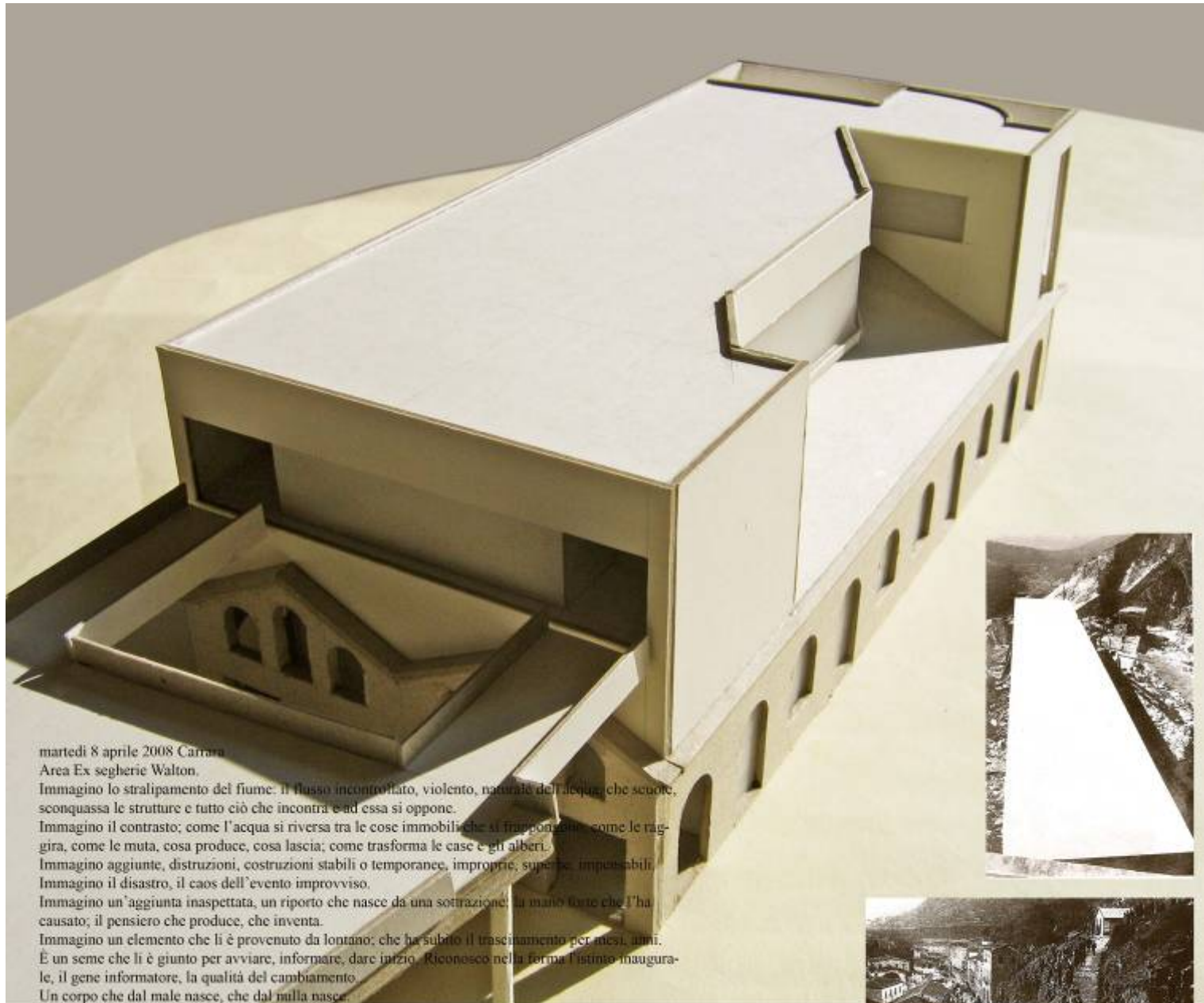












martedì 8 aprile 2008 Carrara

Area Ex segherie Walton.

Immagino lo stralipamento del fiume. Il flusso incontrollato, violento, naturale dell'acqua, che scuote, sconvolge le strutture e tutto ciò che incontra e ad essa si oppone.

Immagino il contrasto; come l'acqua si riversa tra le cose immobili che si frappongono, come le rovine, come le mura, cosa produce, cosa lascia; come trasforma le case e gli alberi.

Immagino aggiunte, distruzioni, costruzioni stabili o temporanee, improprie, superbe, impensabili. Immagino il disastro, il caos dell'evento improvviso.

Immagino un'aggiunta inaspettata, un riporto che nasce da una sottrazione; la mano forte che l'ha causato; il pensiero che produce, che inventa.

Immagino un elemento che li è provenuto da lontano; che ha subito il trascinarsi per mesi, anni.

È un seme che li è giunto per avviare, informare, dare inizio. Riconosco nella forma l'istinto inaugurale, il gene informatore, la qualità del cambiamento.

Un corpo che dal male nasce, che dal nulla nasce.

Capita sulla città dopo un lungo cammino, dopo un viaggio di conoscenza, incontri, amicizie; è quasi un segno provvidenziale, il coronamento di un programma che diventerà progetto.

Una sopraelevazione raccolta altrove, in altre terre di altre genti.

Il suo aspetto parla un'altra lingua tra le cose conosciute e la sua nascita è spettacolare: un messaggio iniziatore.

L'alluvione cambia i piani calpestabili; ciò che era sicuro, praticabile, assume l'aspetto di un piano riflettente uniforme.

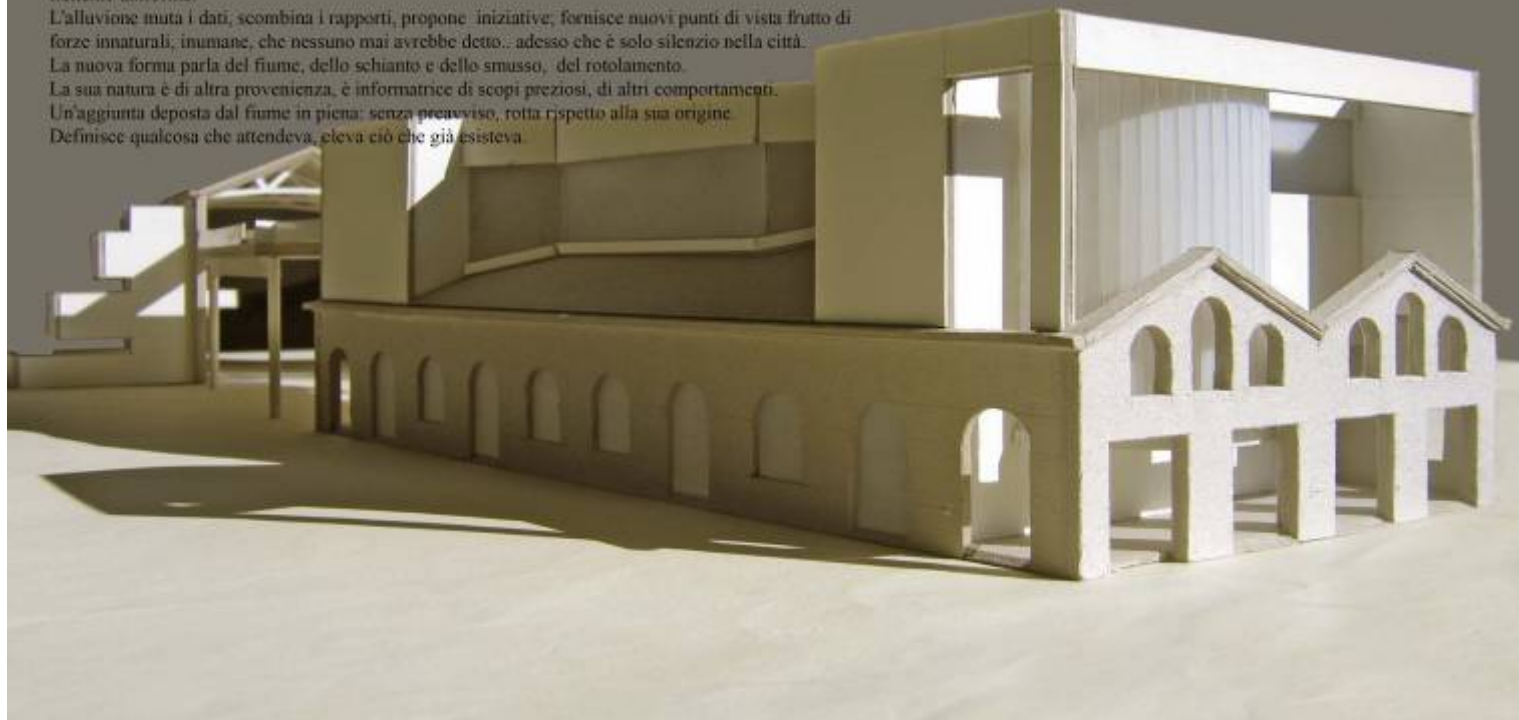
L'alluvione muta i dati, scombina i rapporti, propone iniziative; fornisce nuovi punti di vista frutto di forze innaturali, inumane, che nessuno mai avrebbe detto: adesso che è solo silenzio nella città.

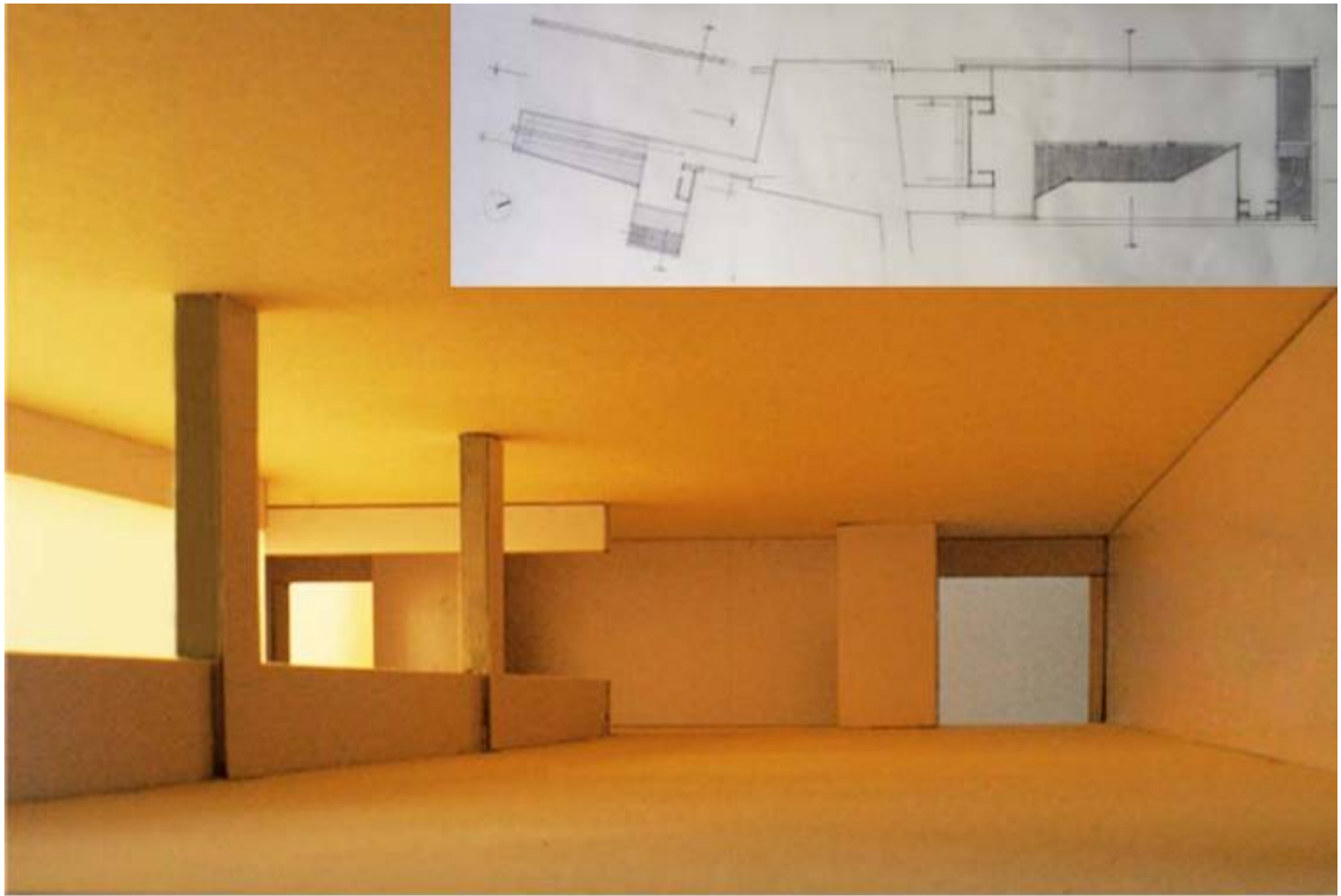
La nuova forma parla del fiume, dello schianto e dello smusso, del rotolamento.

La sua natura è di altra provenienza, è informatrice di scopi preziosi, di altri comportamenti.

Un'aggiunta deposta dal fiume in piena; senza preavviso, rotta rispetto alla sua origine.

Definisce qualcosa che attendeva, eleva ciò che già esisteva.







Il linguaggio della materia che la compone richiama e chiede aiuto; offre informazioni agli abitanti del passaggio che accorrono dai vincoli, dalle strade affascinanti dall'arrivo sconosciuto.

È naturale il contatto con la mano, immediato prenderne visione, conoscenza: si entra, si sposta, si scava, si sale, ci si siede, si corre, si vede, si parla, si sente.

La casa antica che accoglie il nuovo ospite è rigenerata dal calpestio; ascolta parlare, discutere. Apre alla luce i suoi ambienti, offre i suoi spazi alle nuove idee; è curiosa dello scambio, propone nuovi progetti.

Il meteorite perlustrato assorbe la voce della gente che ha ripreso a vivere dopo il suo arrivo, dal suo arrivo: è uno scambio costruttivo.

Il suo messaggio razionale è riaccomodato sull'impianto preesistente, si mischia a questo e la simbiosi crea unici ambienti su due pelli differenti.

È ancora il fiume protagonista di gesti che destabilizzano le idee e il costruito.

Gli oggetti interessati dagli eventi sono immobili nella dimenticanza delle funzioni originarie, racchiusi tra le antiche abitazioni: attaccati, deformati dalle recenti costruzioni improprie che, come suppellettili o incrostazioni, depositano il loro nullo messaggio alla base.

Qui il fiume stralipando genera nuovi riferimenti e tensioni, libera il campo, investe sull'apporto di altre questioni.

Il fiume trascina e deposita nuovi punti di partenza decisivi provvidenziali.

È un contrasto tra le preesistenze come una rivoluzione, come dopo un' alluvione.

Immagino il clamore dell'apporto di nuove cose tra il torpore dell'immobilità.

Immagino la mano devastatrice e costruttiva del fiume.

Immagino il piano immobile dello specchio che sommerge i pensieri, le idee povere degli uomini; che riflette le altezze preziose che come messaggi sempre veri emergono.

Immagino un nuovo suolo: indifferenziato, che spiani quote e dislivelli, che accomuni gli alberi, le parole e i passi delle persone.

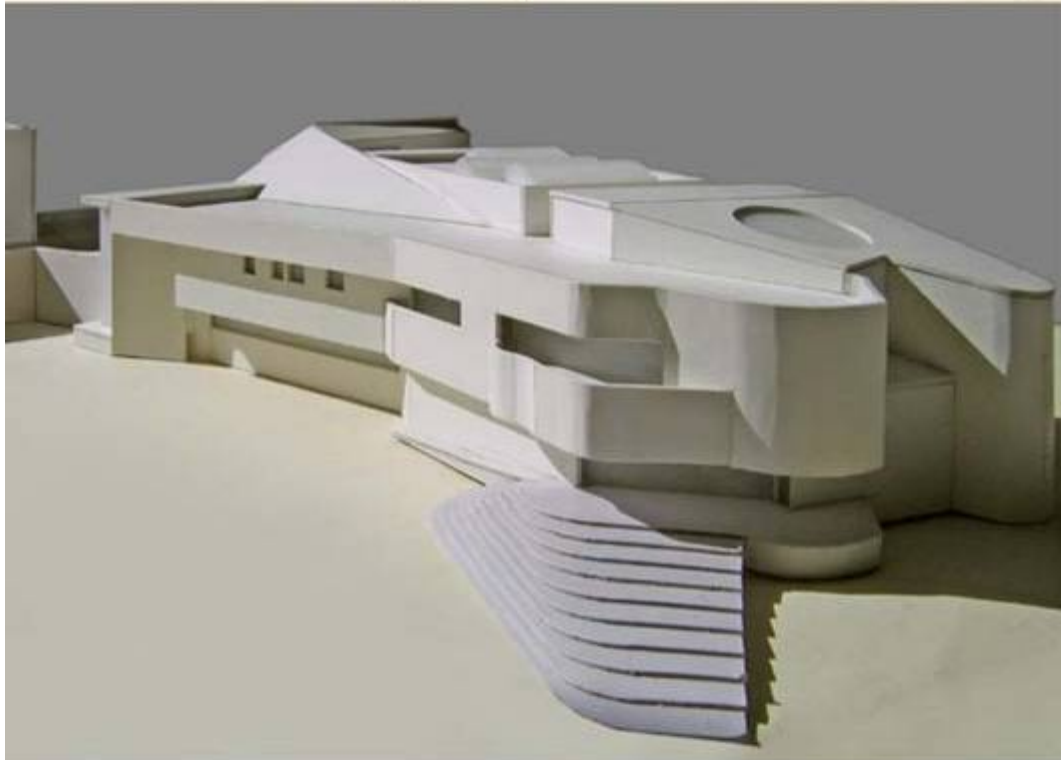
Immagino uno specchio di rapporti identici... immagino l'ordine della confusione.

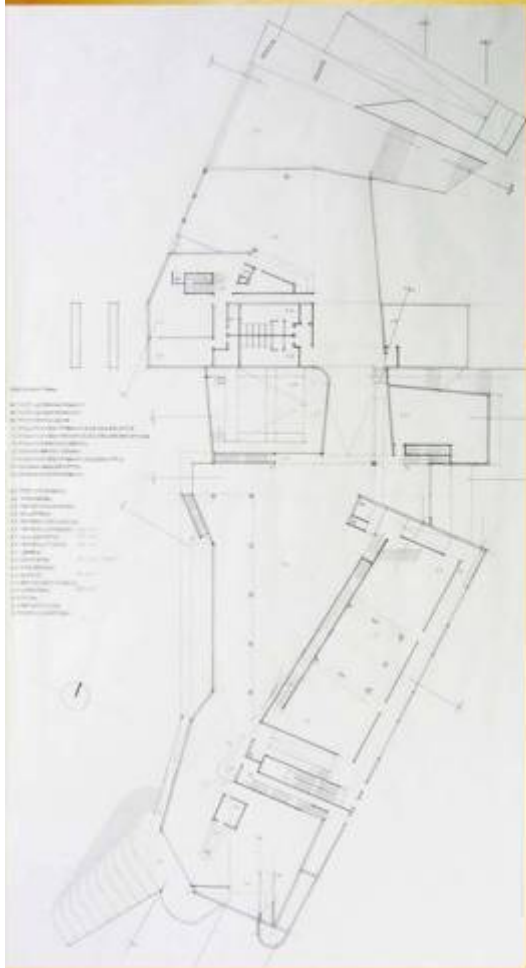
Il progetto.

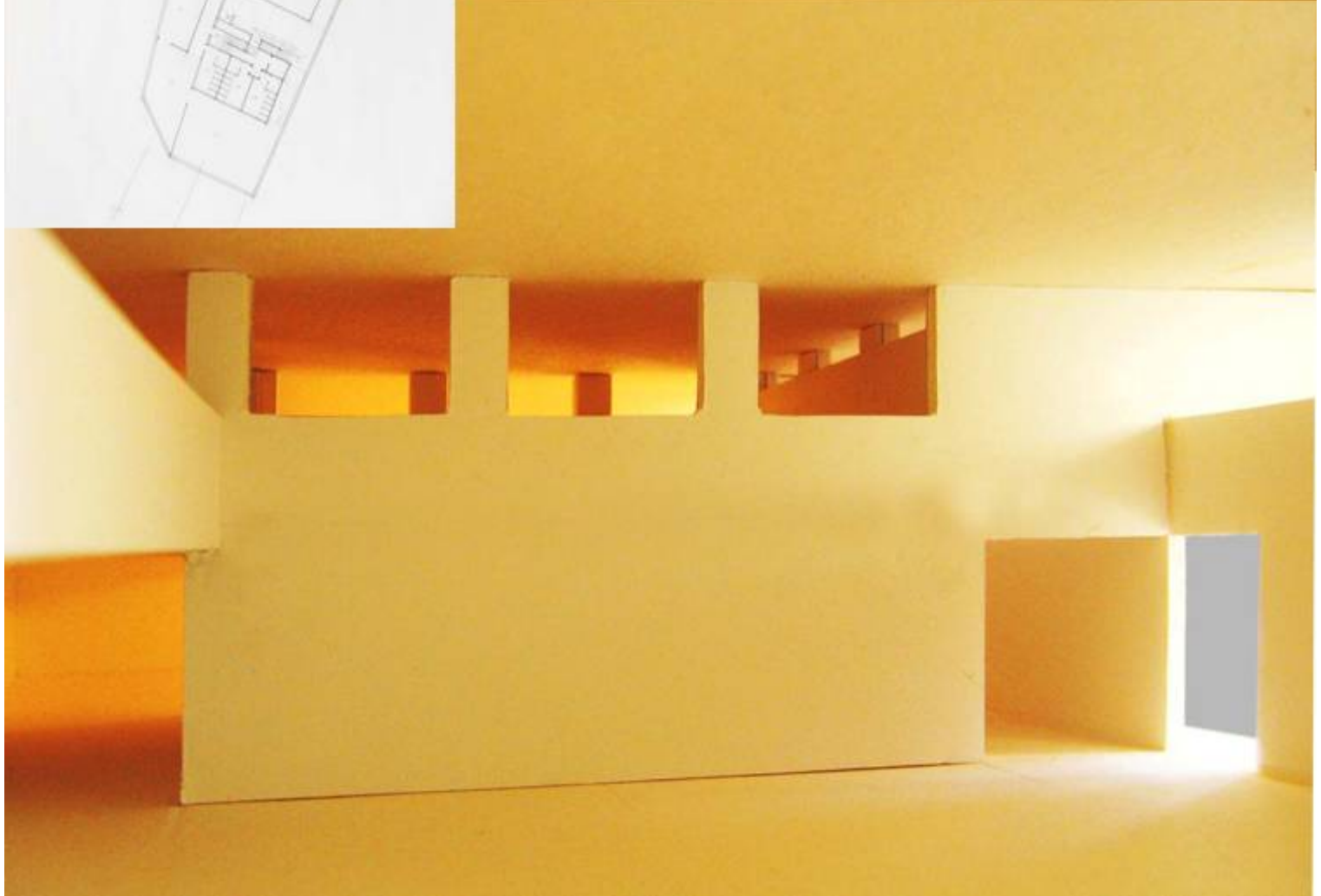
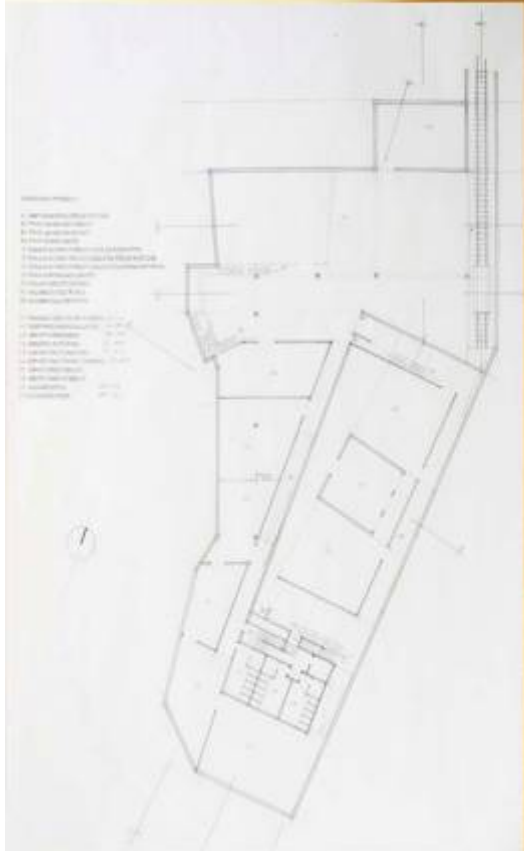
Il risultato è un brandello di architettura al pari di un volume trascinato dal fiume che trova una collocazione stabile ma acromatica pertanto manifestatamente temporanea.

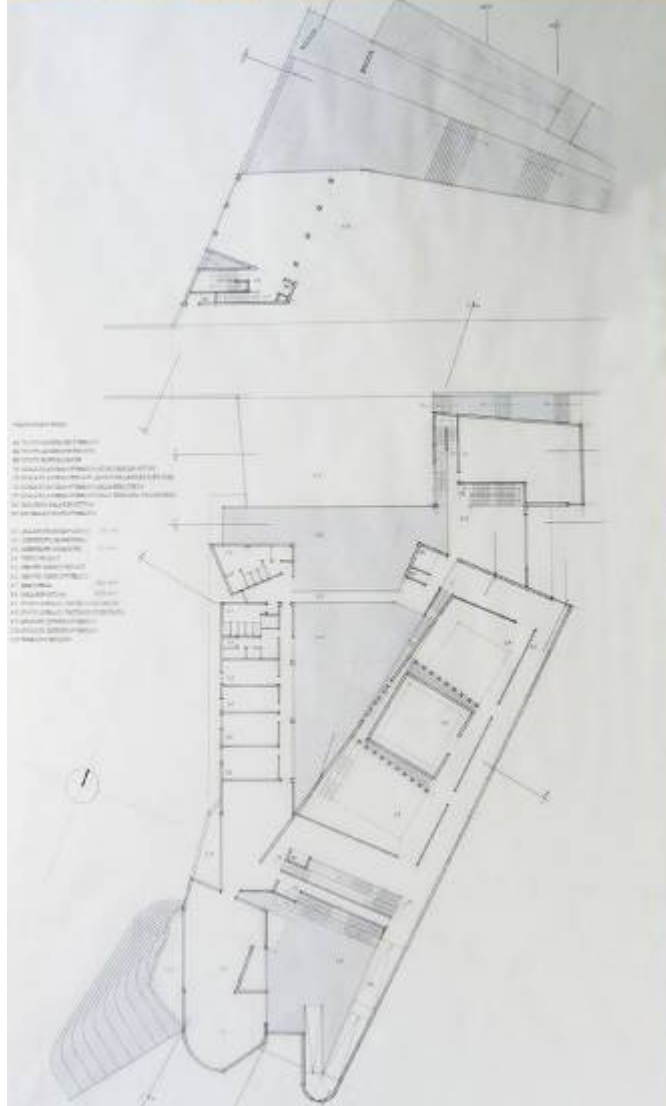
La sua struttura tendenzialmente razionale gli ha permesso la sopravvivenza, la possibilità di stare temporaneamente.

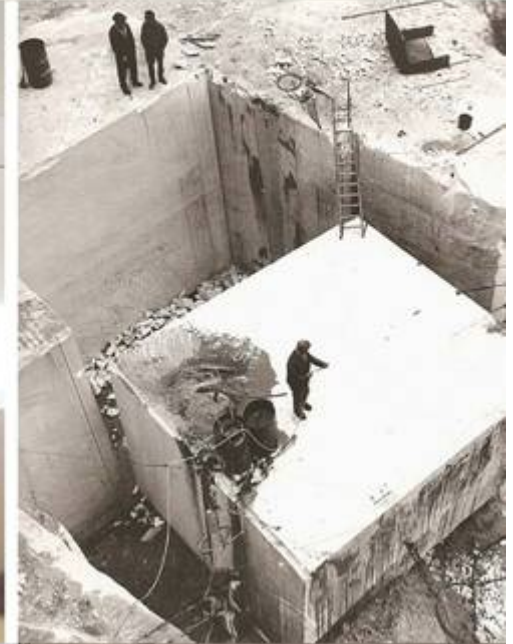
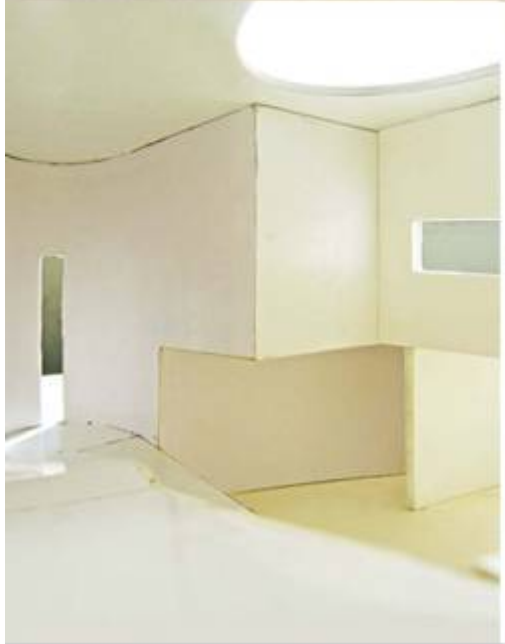
La sua natura di essere incompiuto gli ha garantito la qualità di un organismo vivente che potrà diventare nel tempo esso stesso preesistenza, suolo sul quale costruire nuove architetture.

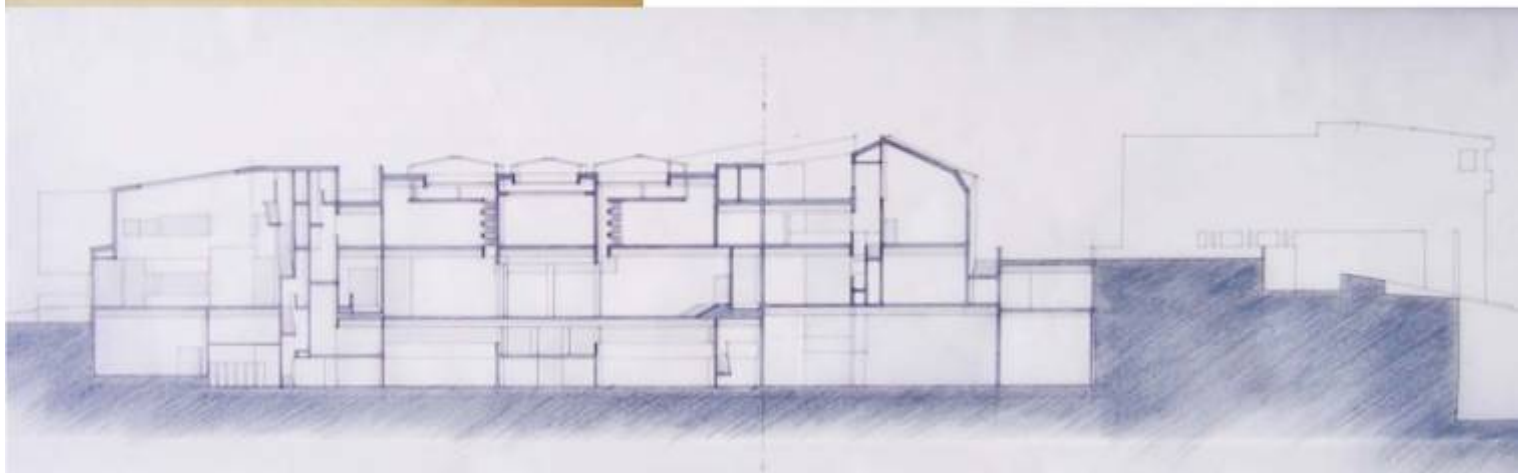
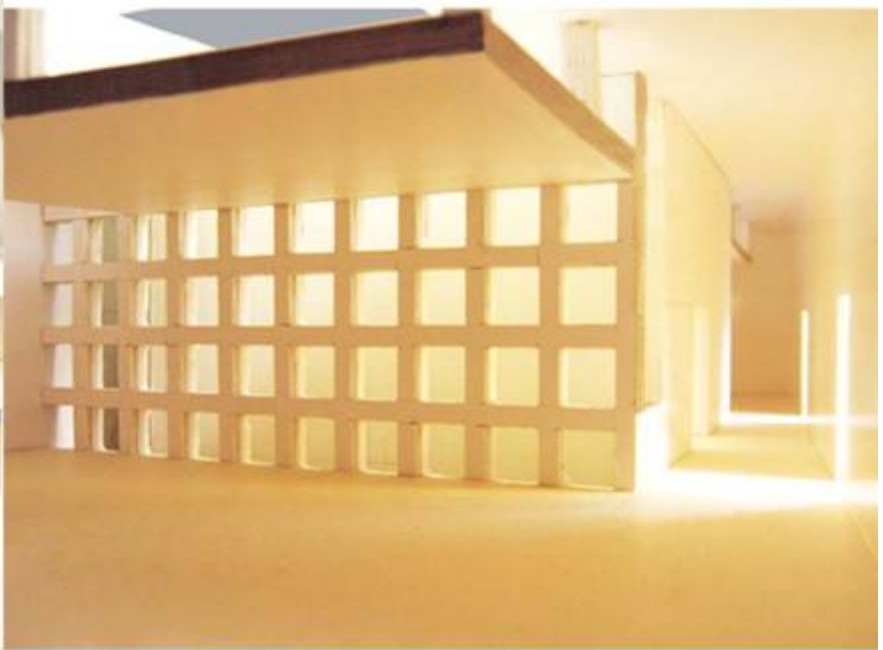
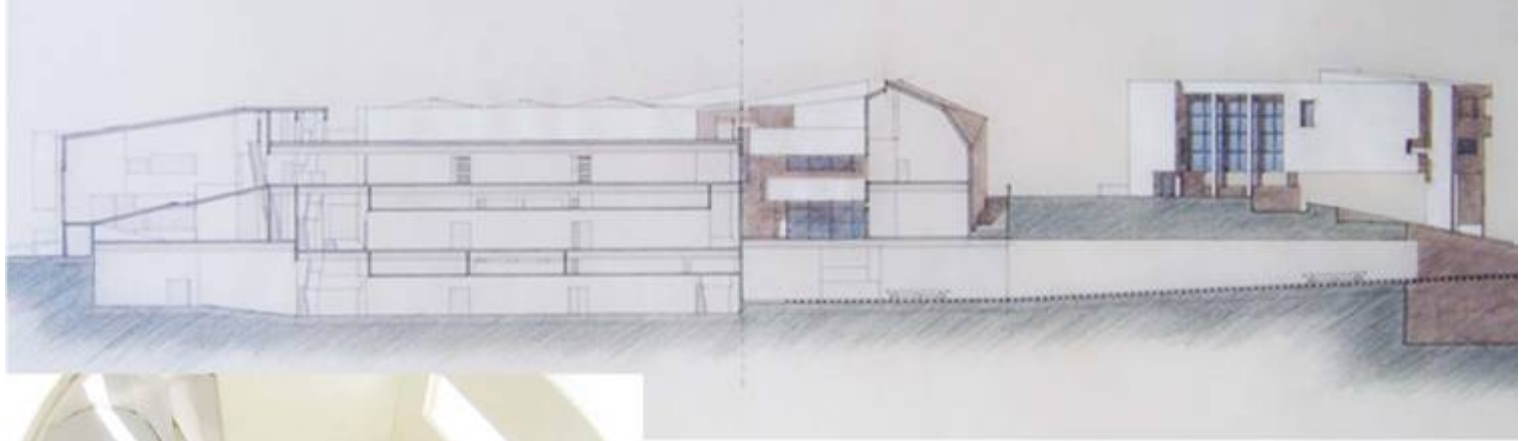


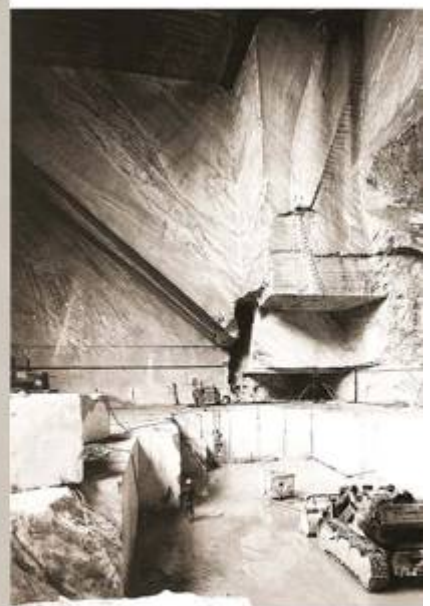


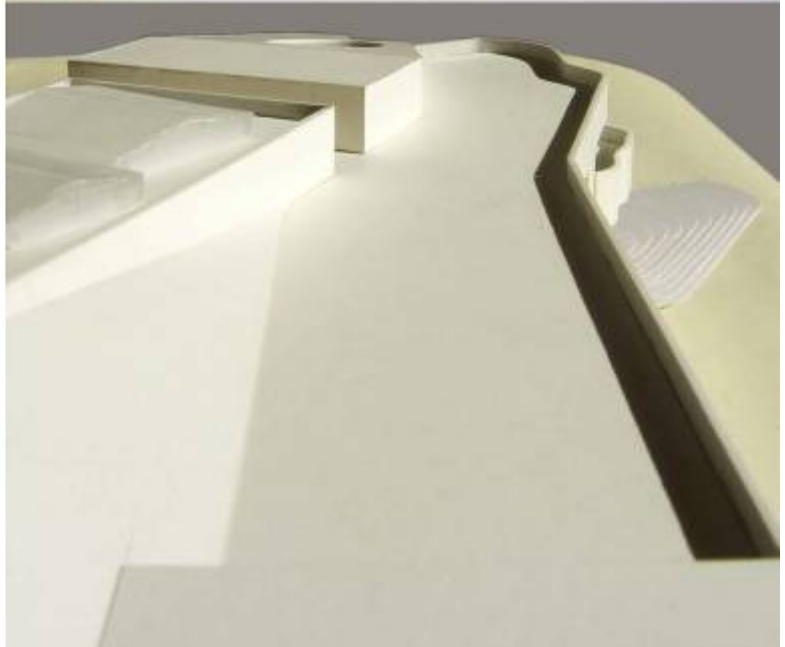
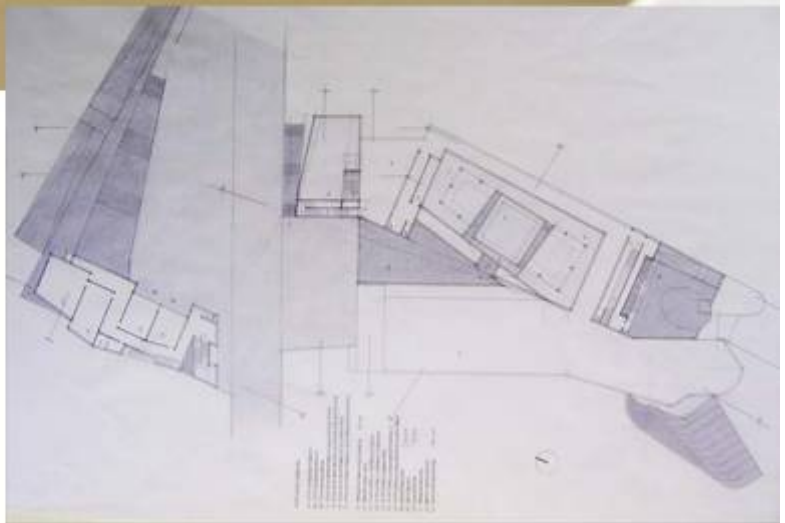


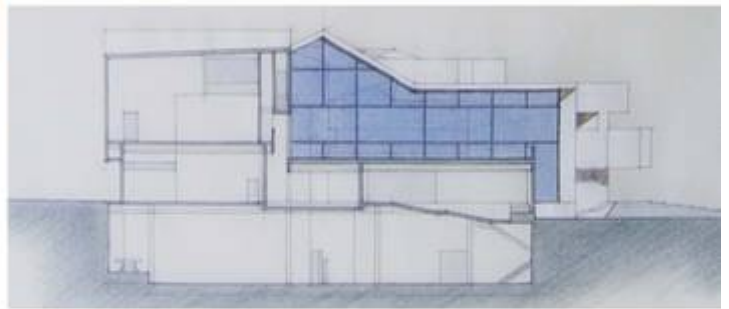
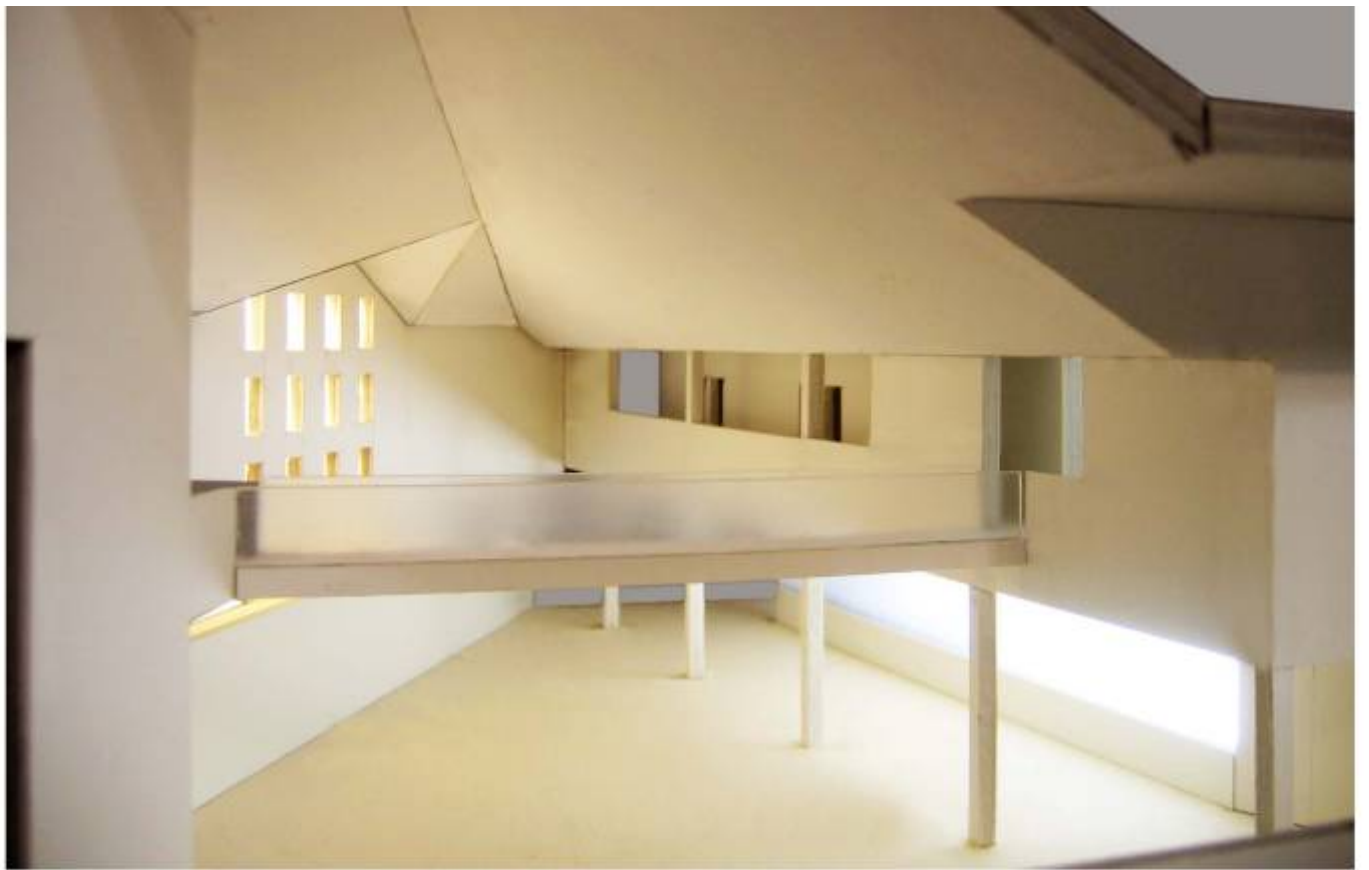


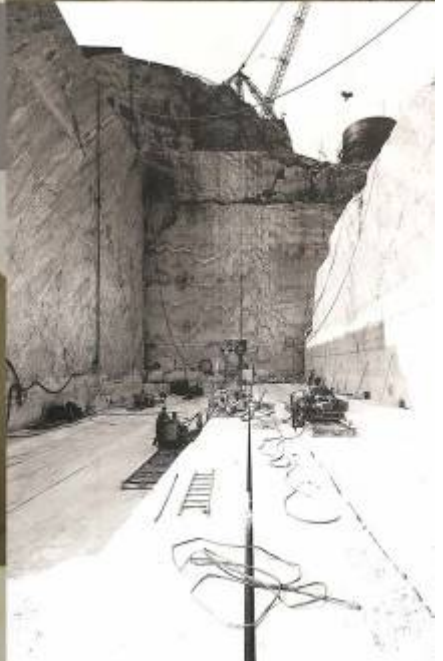


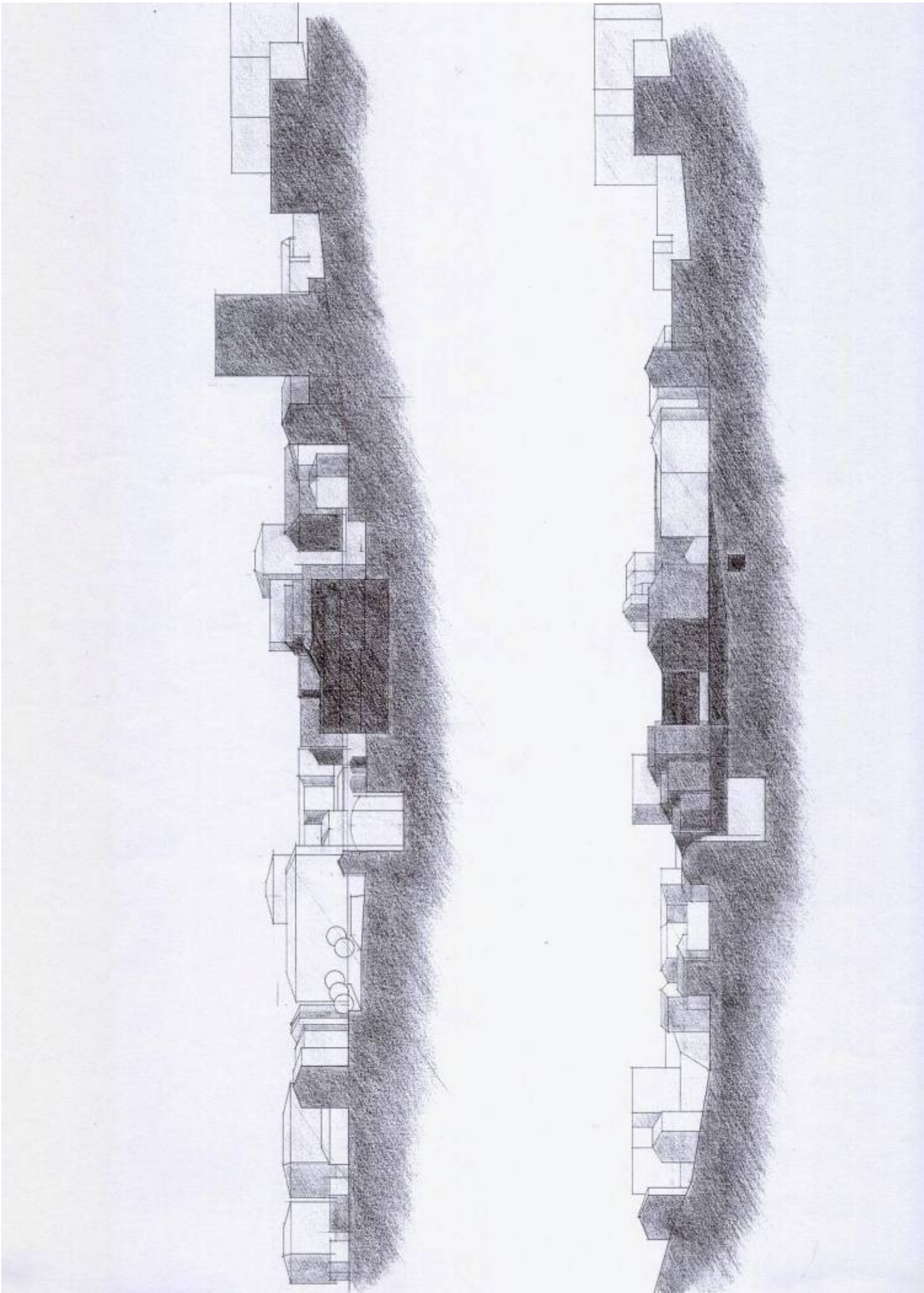


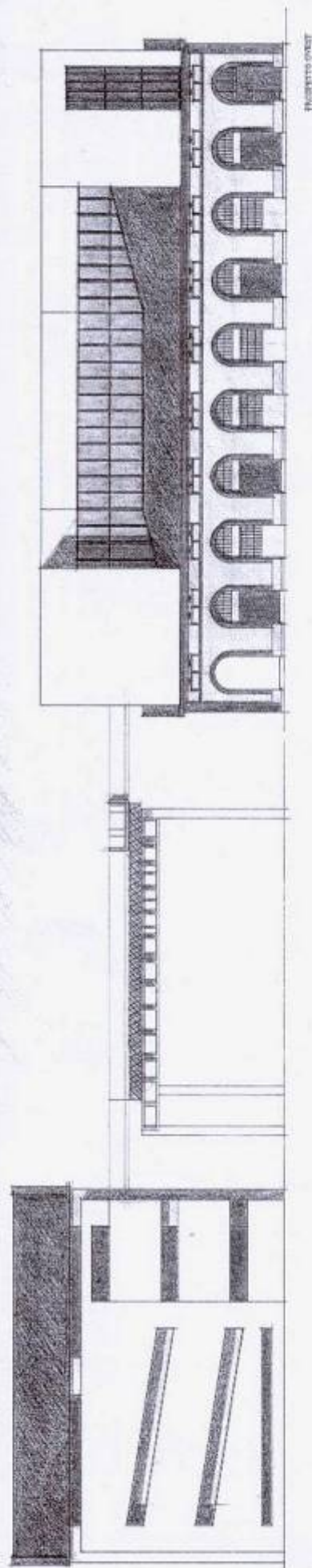
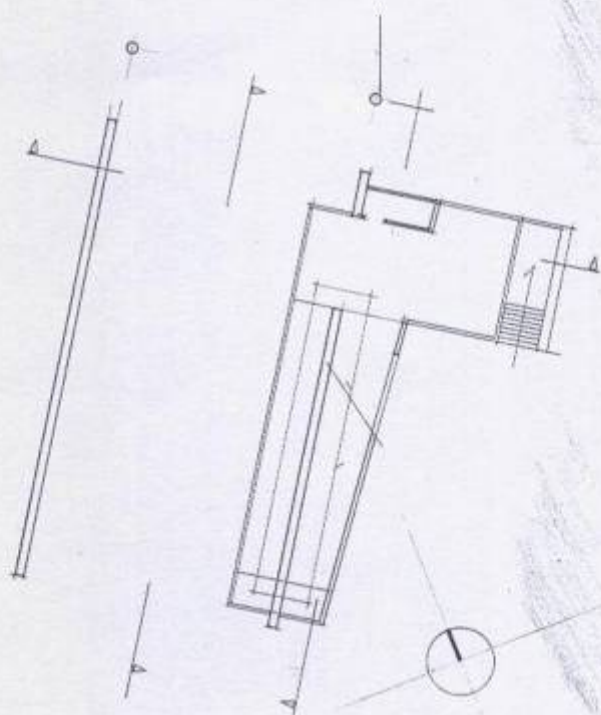
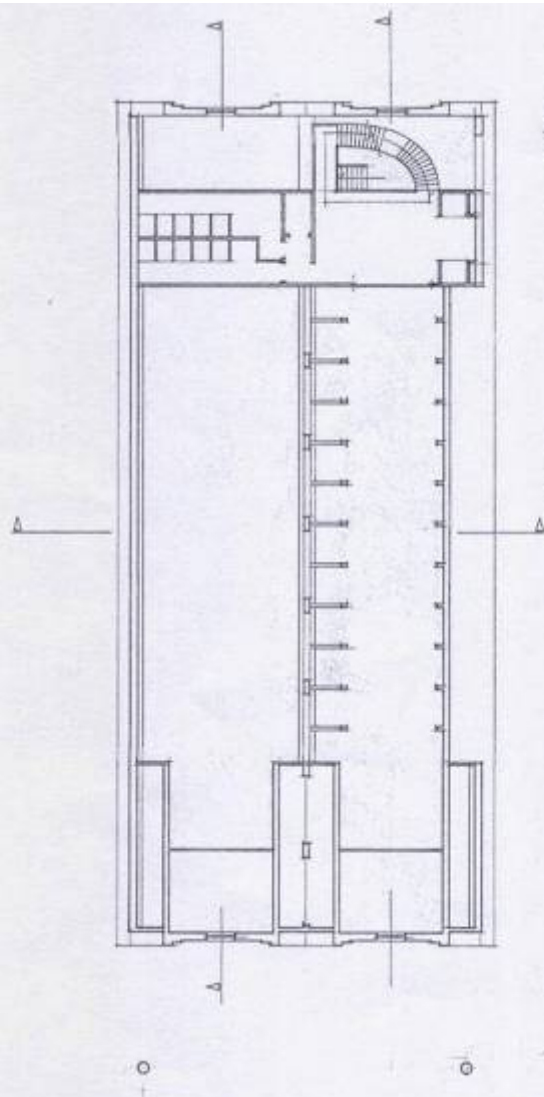


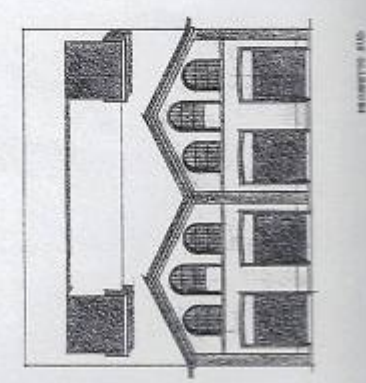
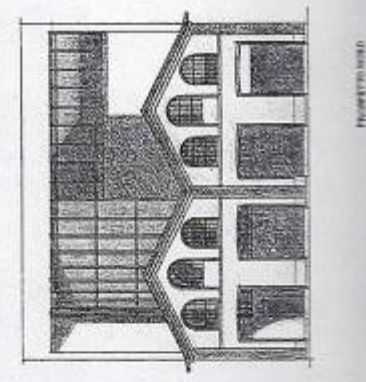
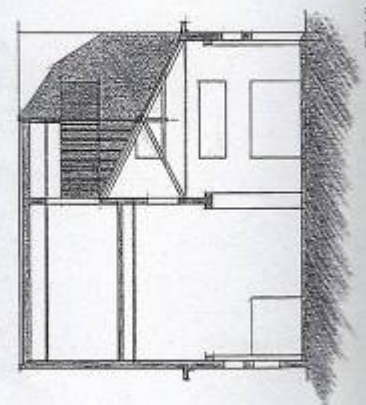
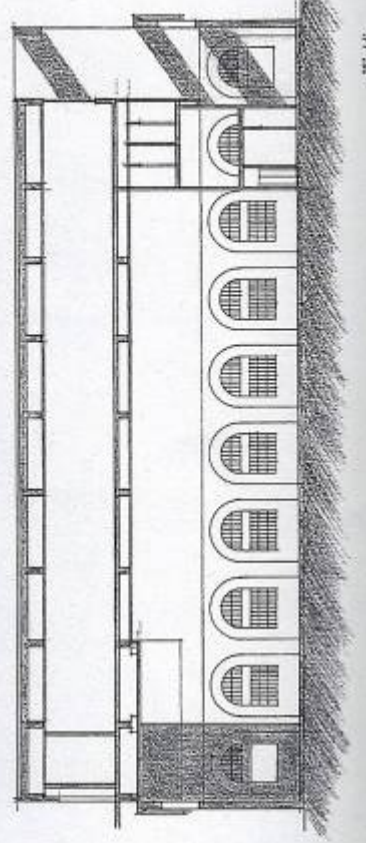
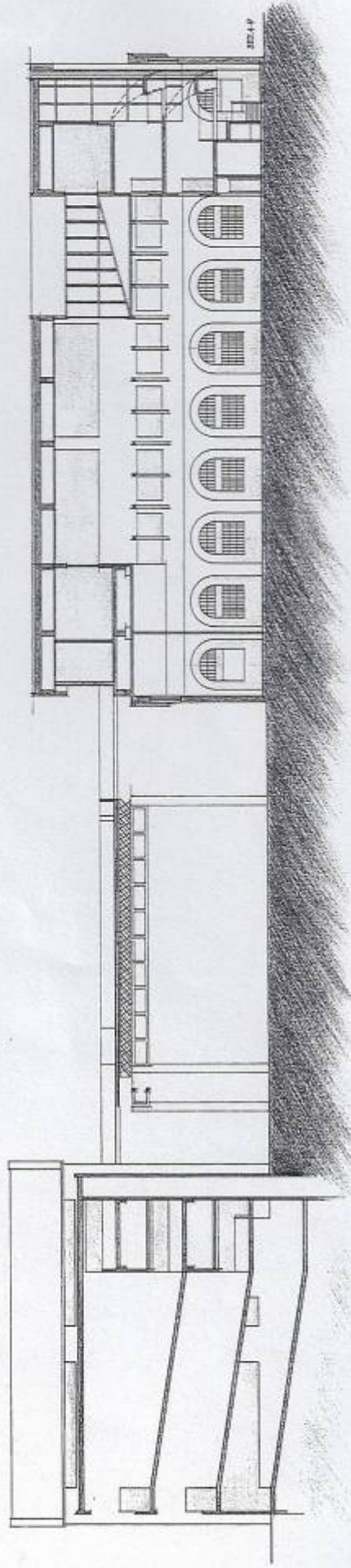
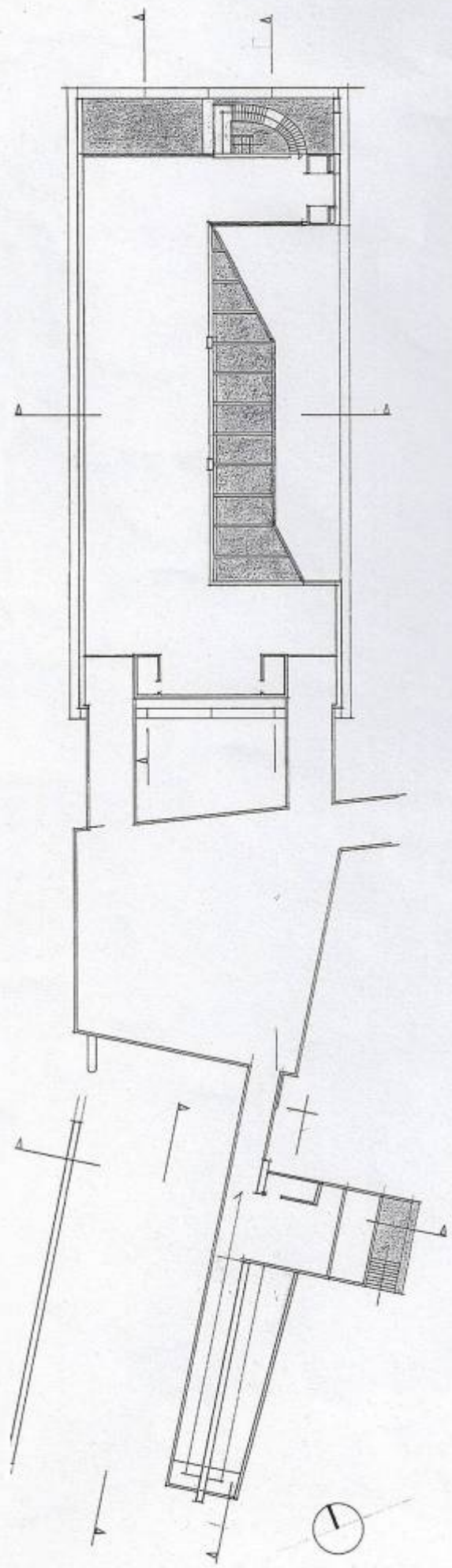








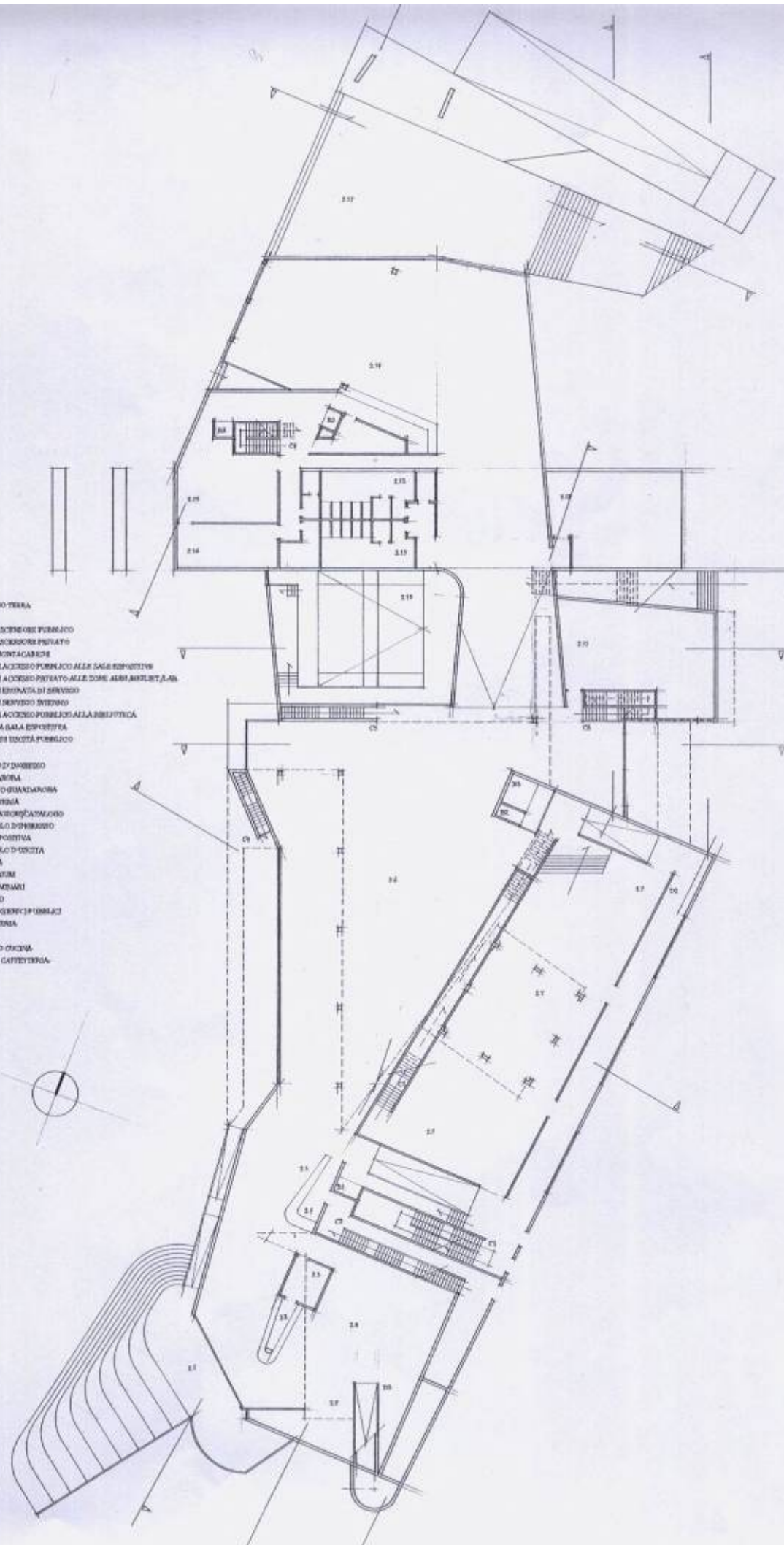




PUNTA PIANO TERRA

- B1 VUOTO ASCENSORI PUBBLICI
- B2 VUOTO ASCENSORI PRIVATI
- BA VUOTO MONTACARRE
- CS SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLE SALE ESPOSITIVE
- CS SCALA DI ACCESSO PRIVATO ALLE DOME ALBA, ARRETI, LAB.
- CS SCALA DI SERVIZIO DI SERVIZIO
- CS SCALA DI SERVIZIO INTERNO
- CS SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLA BIBLIOTECA
- SA GALLERIA SALA ESPOSITIVA
- SS DISCORIA DI TUTTA PUBBLICA

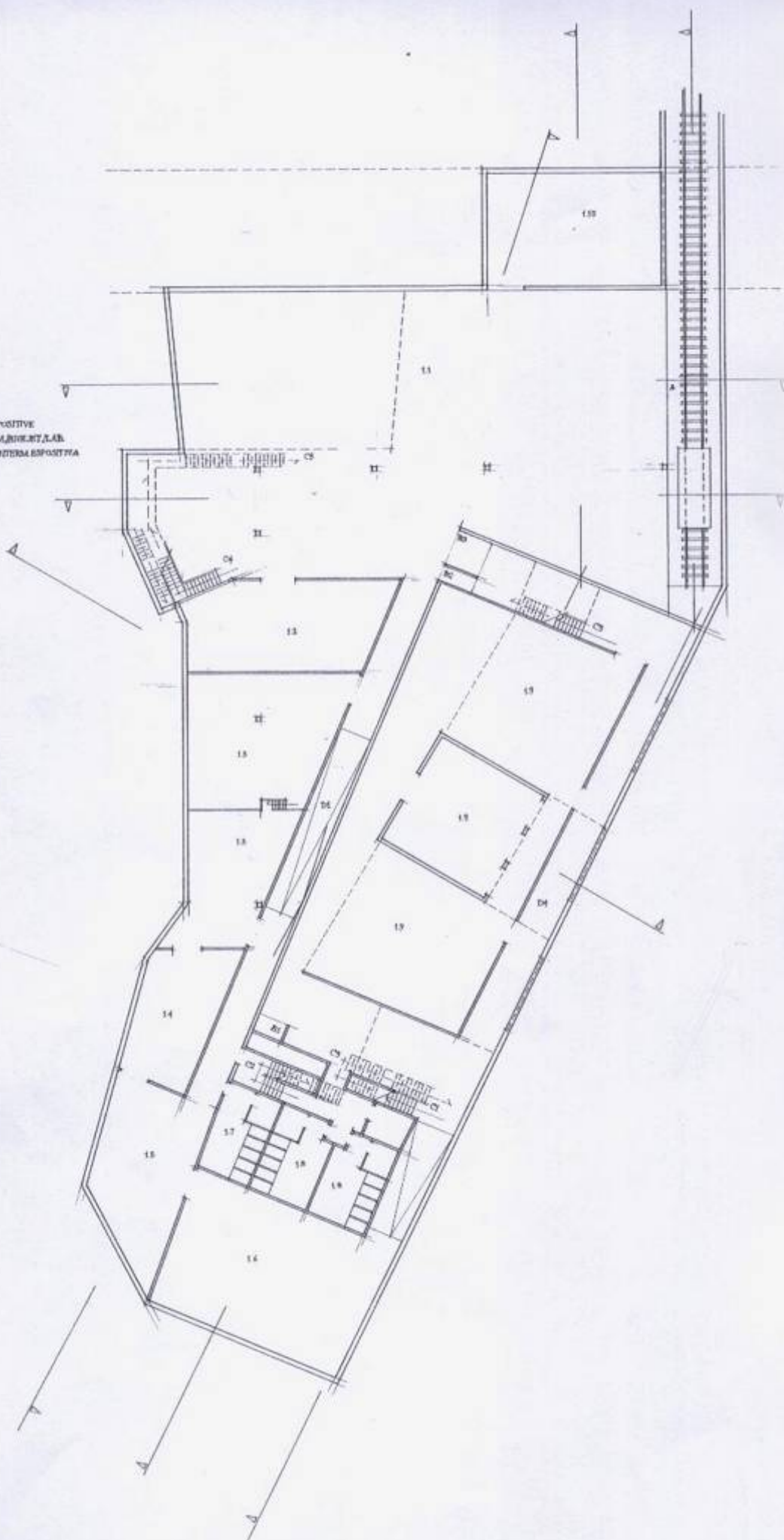
- 1.1 PORTICO D'INGRESSO
- 1.2 GUARDAGUARDIA
- 1.3 DEPOSITO GUARDAGUARDIA
- 1.4 REGISTRO
- 1.5 DEPOSITO REGISTRO
- 1.6 VESTIBOLO D'INGRESSO
- 1.7 SALA ESPOSITIVA
- 1.8 VESTIBOLO D'USCITA
- 1.9 LIBRERIA
- 1.10 ALBERGATORI
- 1.11 AULE E SEMINARI
- 1.12 ARCHIVIO
- 1.13 SERVIZIO (SERVIZIO) PUBBLICO
- 1.14 CATTEDRA
- 1.15 CUCINA
- 1.16 IMPIANTO CUCINA
- 1.17 PORTICO CATTEDRA



PIANTA PIANO INTERNO

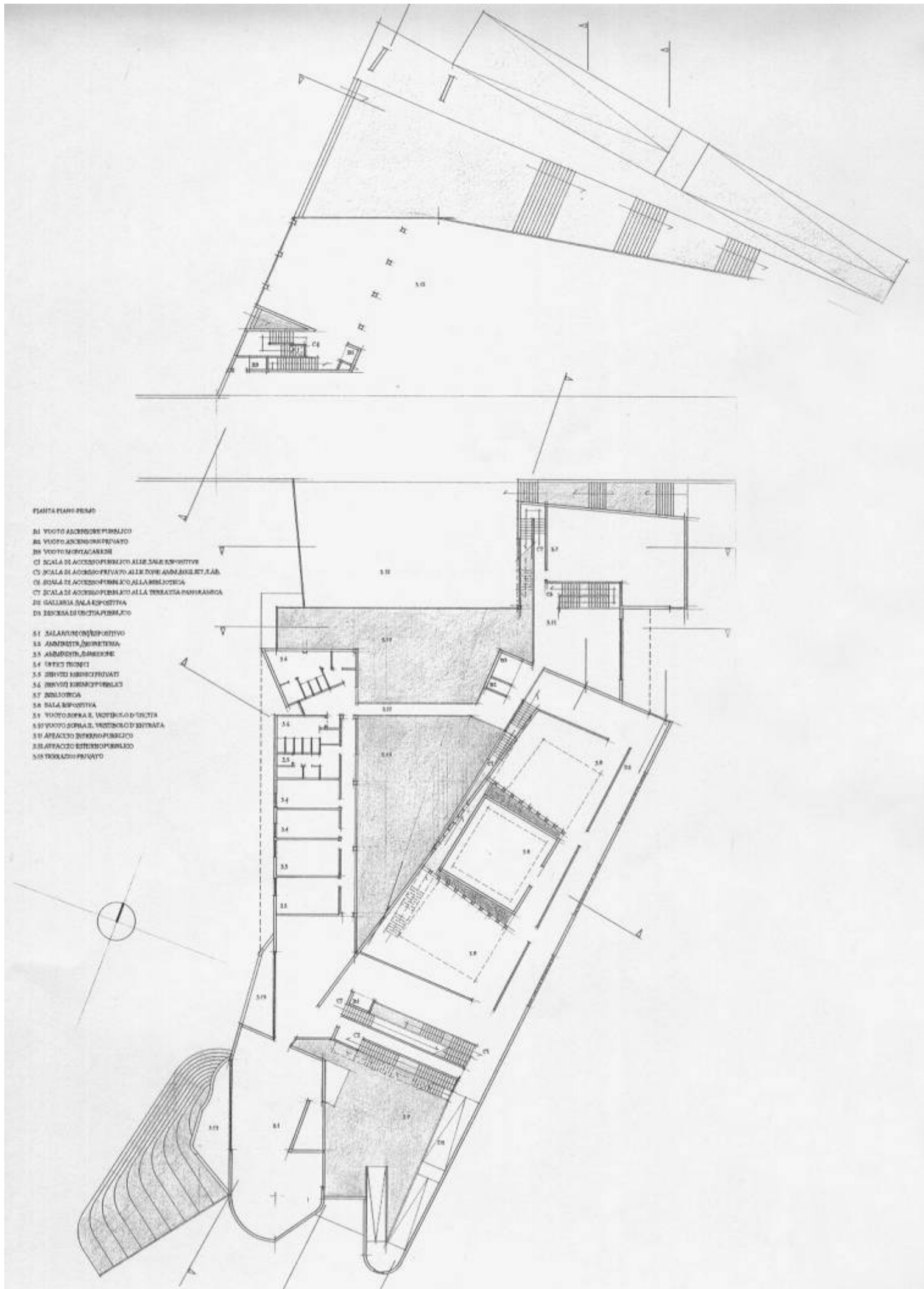
- A ARRIVO PARCHEGGIO MUSEO ST. ROTAZIA
- B1 TUTTO ACCESSORI PUBBLICO
- B2 TUTTO ACCESSORI PRIVATO
- B3 VOTO MONTACARICHI
- C1 SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLE SALE ESPOSITIVE
- C2 SCALA DI ACCESSO PRIVATO ALLE SINE ANDA, RIVERT, LAB.
- C3 SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLA QUOTA INTERNA ESPOSITIVA
- C4 SCALA DI ENTRATA DI SERVIZIO
- C5 SCALA DI SERVIZIO INTERNO
- D1 GALLERIA LOCALI TECNICI
- D4 GALLERIA SALA ESPOSITIVA

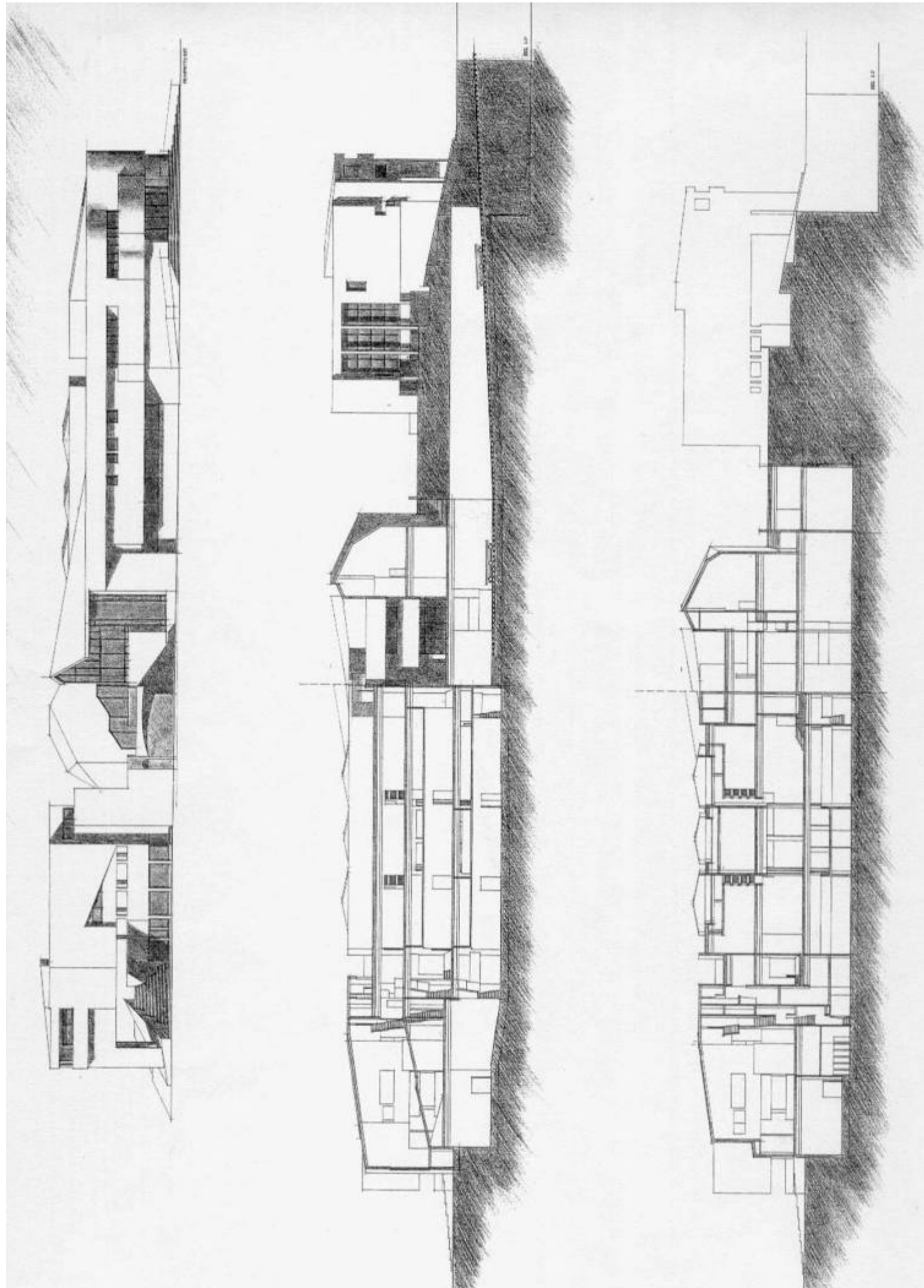
- 1.5 PIAZZALE CARICO/SCARICO MUSEO
- 1.3 MANUTENZIONE E INSTALLAZIONE
- 1.5 DEPOSITO MATERIALI
- 1.4 DIAGNOSTICA E POTENZIAMENTO
- 1.5 LABORATORIO DI RISTORNO
- 1.6 DEPOSITO PROVVISORIO (RISERVE)
- 1.7 SERVIZI MINORI PRIVATI
- 1.8 SERVIZI MINORI PUBBLICI
- 1.9 SALA ESPOSITIVA
- 1.10 LOCALE MACCHINE



PIANTA PIANO PRIMO

- B1 VUOTO ASCENSORI PUBBLICO
- B2 VUOTO ASCENSORI PRIVATO
- B3 VUOTO MONTACARRE
- C1 SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLE SALE ESPOSITIVE
- C2 SCALA DI ACCESSO PRIVATO ALLE TORRE AMMINISTRATIVE
- C3 SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLA BIBLIOTECA
- C4 SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLA TERRAZZA PANORAMICA
- D1 GALLERIA SALE ESPOSITIVE
- D2 SECONDA DI VISITA PUBBLICA
- S1 SALA RIUNIONE ESPOSITIVA
- S2 AMMINISTRAZIONE
- S3 AMBITO DI SANITARI
- S4 SERVIZI TRONCHI
- S5 SERVIZI AMBULATORIO
- S6 SERVIZI AMBULATORIO
- S7 BIBLIOTECA
- S8 SALA ESPOSITIVE
- S9 VUOTO SOPRA E VUOTO DI D'ESTER
- S10 VUOTO SOPRA E VUOTO DI D'INTERNA
- S11 APERTURA INTERNA PUBBLICA
- S12 APERTURA INTERNA PUBBLICA
- S13 TERRAZZO PRIVATO





PIANTA PIANO COPERTURA

- 30. VUOTO ARCADE PUBBLICO
- 36. VUOTO ARCADE PRIVATO
- 37. VUOTO MONTAGNARICI
- C1. SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLE SALE ESPOSITIVE
- C2. SCALA DI ACCESSO PRIVATO ALLE SALE ESPOSITIVE
- C3. SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLA BIBLIOTECA
- C7. SCALA DI ACCESSO PUBBLICO ALLA TERRAZZA PANORAMICA

- 61. TERRAZZA PUBBLICA PANORAMICA
- 62. DEPOSITO BIBLIOTECA
- 63. VUOTO SOTTO IL VESTIBOLO D'INGRESSO
- 64. VUOTO SOTTO IL VESTIBOLO D'INGRESSO
- 65. VUOTO SOTTO LA BIBLIOTECA
- 66. VUOTO SOTTO LA SALA ESPOSITIVA PIANO P
- 67. VUOTO SOTTO LA SALA ESPOSITIVA PIANO TERRA
- 68. AMMINISTRAZIONE
- 69. UFFICI DIRIGENTI
- 70. SALA RICEVITORI
- 71. TERRAZZA PRIVATA
- 72. SERVIZI SERVIZI PRIVATI
- 73. ALLE DI PROTEZIONE

